TORINO
Anno 70 - Num. 263
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949.
Ogni numero 25 centesimi

LA STAMPA

MERCOLEDI'
4 Novembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA CZ - «LA STAMPA»)

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Due giorni avviati, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la ruzzata - Divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea costata - Pagamento anticipato - Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-036 - 55-061. ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14. Estero: Anno L. 130, Semestre L. 70, Trimestre L. 36 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia e Colonie: Anno L. 60, Semestre L. 31, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 170, Semestre L. 90, Trimestre L. 46 - L'importo può essere versato al nostro Conto Corrente Postale N. 2/1360

Intorno al Re Imperatore e al Duce

l'Italia fiera ed esultante celebra oggi l'annuale della Vittoria

Tutte le vittorie

E' nel clima di queste imponenti e commoventi giornate della virile passione italiana che bisogna collocarsi per celebrare degnamente il diciottesimo annuale della Vittoria.

Da quando Benito Mussolini, gettato a terra con meditata audacia l'ultimo dei governi imbelli, salì al Quirinale portando al Sovrano l'Italia di Vittorio Veneto, l'anniversario della Vittoria assunse per noi il carattere di riconoscente celebrazione del passato col fine principale di preparazione all'avvenire. E questo carattere andò di anno in anno accentuandosi.

Noi non vogliamo ricordare gli anni tristi delle rinuncie se non per misurare, dall'altezza morale a cui quattordici anni di Regime fascista ci hanno sollevati, la profondità dell'abisso, dove la mancanza di governanti degni o l'assenza di valori ideali possono condurre anche un popolo giovane, sano e forte. Ma vogliamo ricordare la guerra, tutta la guerra, perchè nella guerra si provano le virtù dei popoli. La vogliamo ricordare anche perchè oramai si affacciano alla maturità della vita i giovani concepiti negli anni tremendi, che negli anni dell'infanzia hanno forse potuto udire i loro genitori dubitare della Patria e qualcuno anche negarla, ma che poi furono a tempo ripresi dal nuovo Regime e forgiati cittadini degni dei nuovi destini. Questi giovani debbono conoscere le durezze del sacrificio, le glorie ed i dolori della guerra, perchè è dalla guerra e per la guerra che è nato il Fascismo.

Il pensiero corre oggi innanzi tutto ai giorni dell'intervento, quando il popolo italiano, ben lontano dalla maturità politica di oggi, assisteva troppo comprendere alle manovre di coloro che avrebbero voluto colla neutralità evitare la prova suprema e raccogliere frutti certamente illusori, ed agli impeti generosi dei non molti, che comprendevano essere la prova suprema necessaria pel conseguimento della vera unità nazionale ed unico mezzo per raggiungere frutti duraturi. In questa spinta all'azione due figure campeggiano: Vittorio Emanuele di Savoia e Benito Mussolini. Il Sovrano, pur mantenendosi strettamente nella linea costituzionale, aveva scelto la via: quella tradizionale della sua Casa, il ponderato ardimento, così che, quando parve per un momento che le forze negatrici stessero per avere il sopravvento, riconfermò al Salandra la fiducia, ciò che equivaleva alla entrata in guerra. Benito Mussolini, realista e realizzatore nato, diveniva uno dei principali esponenti dell'interventismo fondando quel *Popolo d'Italia*, che fu la sua tribuna fino a quando altre più elevate tribune gli si offersero e che fu ed è la bandiera del più schietto Fascismo.

Venne la guerra e fu, contrariamente alle speranze iniziali, guerra lunga ed asperrima. Le trincee fangose e le balze scoscese, quattordici grandi battaglie ed infiniti minori combattimenti inghiottirono 670 mila italiani, ma provarono al mondo, e soprattutto a noi stessi, quale somma di energie e di virtù risiedono nella nostra stirpe. Finalmente, logorato l'avversario già che non fossimo stati logorati noi stessi, con la battaglia del Solstizio e con quella del Piave la Vittoria fu finalmente raggiunta.

Con Vittorio Veneto, battaglia concepita e condotta con raro ardimento contro armati e contro elementi della natura, l'avversario è definitivamente abbattuto ed i termini sacri della Patria sono raggiunti. Gli impegni derivanti dalla coalizione costringono l'Italia a sottoscrivere quei trattati di pace, che illuminati intelletti già allora consideravano e che gli eventi dimostrarono, destinati a non ricevere integrale applicazione. Certo è che, se l'Italia avesse potuto far la pace da sola e soprattutto se a capo di essa vi fosse stato il futuro Duce, essa sarebbe stata ben diversa. Si sarebbe fin da allora applicata la *pax romana*, così come il Duce l'ha ora applicata. I vinti di ieri possono, se vogliono, essere gli amici ed i collaboratori di oggi.

Ma Vittorio Veneto non fu e non poteva essere una tappa finale. Il corso della storia non si ferma. Vittorio Veneto segna la conclusione di un ciclo e ne apre un altro. Quest'altro, i cui sviluppi non sono oggi definibili ma sono luminosamente tracciati da una curva ascendente, si chiama l'Era Fascista. Sotto l'aspetto politico, morale, sociale, esso assume fin dall'inizio aspetti grandiosi. Sotto l'aspetto militare, meglio politico-militare, si hanno la riconquista e l'occupazione completa della Tripolitania e della Cirenaica, la trasformazione delle forze armate permanenti in Nazione armata, e finalmente la gigantesca e fulminea conquista dell'Etiopia.

La conquista è la risultante di forze armonicamente concorrenti, preparate, messe in movimento e guidate dal genio di Colui, che la Nazione ha battezzato Fondatore dell'Impero. Forze spirituali, che esistevano latenti nella razza e che non aspettavano che di essere potenziate. Forze materiali, che il lavoro intelligente e probo ha saputo creare. Ed al Sovrano, che nel silenzio ha sempre avuto fede piena nel Suo popolo, che nei giorni della sventura ha saputo dire agli alleati dubitosi alta e forte questa Sua fede, che ha avuto la ventura di vedere le proprie forze armate vincere tre imperi, competeva di pien diritto il titolo di Imperatore. Continuava così il glorioso cammino dei Savoia, i quali nel corso di un millennio, avendo sempre e soltanto in cuore il bene dei sudditi, da Conti divenivano Duchi, da Duchi divenivano Re e da Re divenivano Imperatori.

Ed oggi nella gloria di Roma ed in tutta Italia nel nome di Roma imperiale la celebrazione della Vittoria passata si confonde con quella della Vittoria recente e queste vittorie sono sicuro auspicio di vittorie future, vittorie non soltanto di armi, ma anche di scienza e di lavoro.

Gen. Giovanni Marietti

IL SOVRANO E IL DUCE
alla celebrazione dell'Urbe

Roma, 3 notte.

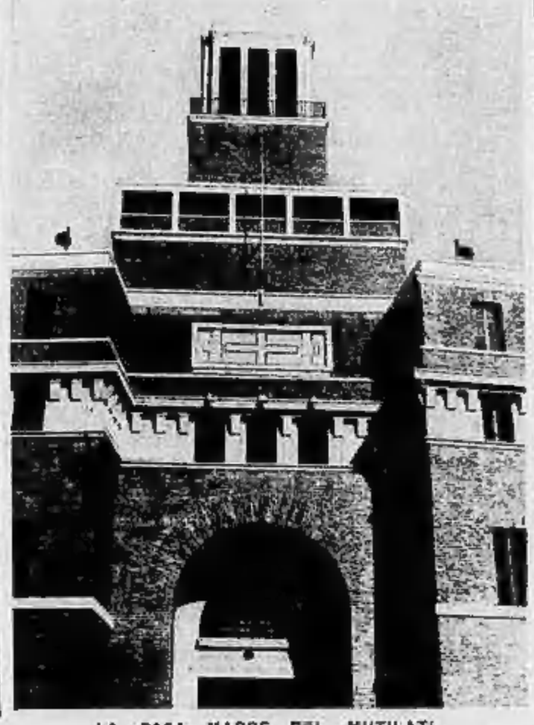
L'Urbe ricorderà domani con particolare solennità il 18° anniversario della Vittoria. Come è già stato annunciato nella mattina, alla presenza di Sua Maestà il Re e Imperatore e con l'intervento del Duce, sarà celebrata una Messa solenne nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Dopo l'omaggio al Milite Ignoto, sarà con rito solenne inaugurata la Casa madre dei Mutilati, sede dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, la gloriosa Associazione che custodisce, esalta e perpetua le tradizioni guerriere di sacrificio e di eroismo dell'Italia di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma. Alla presenza del Re Imperatore e delle più alte gerarchie del Regime, dinanzi alle delegazioni estere delle associazioni combattentistiche di tutta l'Europa e dell'America, la cerimonia assumerà la più grande significazione. Tutte le insegne e i vessilli delle Medaglie d'oro, del Nastro Azzurro, dei mutilati, dei combattenti, dei volontari, delle Associazioni delle Famiglie dei Caduti, saranno presenti con i dirigenti delle organizzazioni, con ventimila mutilati della grande guerra e guerra d'Africa e con tremila ciechi e invalidi di guerra. A fianco di ogni mutilato sarà un Giovane Fascista, mentre a fianco delle madri e delle vedove dei Caduti saranno le Piccole Italiane e le Giovani Italiane.

Per tutta la giornata sono intanto proseguiti gli arrivi delle Delegazioni estere dei mutilati che assisteranno alle cerimonie celebrative di domani. Nella mattinata sono giunti i mutilati austriaci. La delegazione è composta di 18 persone. Sono arrivate anche la delegazione jugoslava composta di 7 persone; quella bulgara composta di 5 persone e quella polacca composta di dieci persone. Accompagnato dalla signora, è giunto il mutilato belga signor Deville. Sono arrivate successivamente la delegazione tedesca composta di otto persone e la delegazione cecoslovacca composta di 30 persone. Nel pomeriggio e in serata sono giunti, accompagnati dalle loro signore, altri mutilati belgi e francesi e le delegazioni francese composta di trenta persone, quella inglese composta di sei persone e quella americana composta di sette persone. E' arrivato anche S. A. R. il Principe di Coburgo con quattro persone del seguito e la delegazione ungherese composta di nove persone. Questi reduci da tutte le trincee della grande guerra, faranno corona ai nostri valorosi ex-combattenti. Roma imperiale li unisce tutti nel suo generoso abbraccio perchè ciascuno di questi militò con onore e ben meritò dalla sua Patria, e Roma riserba sempre, per ogni eroe, sorto sotto qualunque cielo, un lauro della sua perenne primavera. Domani, quando questo esercito di prodi si confonderà in un palpito solo, offrirà al mondo lo spettacolo non mai fino ad oggi ammirato, di una vasta concordia di pace e di fratellanza.

I mutilati di tutte le nazioni, appena discendono dai treni, ricevono il cordiale saluto da parte di mutilati italiani. Particolari, affettuose accoglienze vengono fatte ai ciechi di guerra che la funa saluta romanamente scoprendosi al loro passaggio. I treni speciali che portano le numerose, gloriose rappresentanze di mutilati italiani, continueranno ad arrivare alla stazione Termini fino a domani mattina. Alle manifestazioni di cui abbiamo data notizia si può aggiungere che i Gruppi Rionali faranno sia alla colonna dei ciechi e dei grandi mutilati di guerra, che, dopo l'inaugurazione della Casa madre dei mutilati, si recherà all'Altare della Patria e al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Oltre alle formazioni dei fascisti, lungo il percorso saranno schierate le centurie dei Fasci Giovanili di Combattimento. Dalle 9 alla mezzanotte alla tomba del Milite Ignoto e ai monumenti dei Caduti in guerra, saranno effettuati turni di guardia.



LA CASA MADRE DEI MUTILATI.

Mussolini lascia Milano

salutato da nuove imponenti manifestazioni

Una trionfale giornata tra le Camicie nere e il Popolo di Pavia - L'alta parola del Condottiero all'immensa folla - Il rito di omaggio ai Caduti fascisti e l'inaugurazione di grandiose opere pubbliche

Il discorso di piazza del Duomo nella persistente eco mondiale

ALL'AEROPORTO DI LONATE POZZUOLO

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 3 notte.

L'ultima giornata milanese del Duce s'è conclusa. Da ponte di treno presidenziale è da qui partito nell'addio immenso e commovente di tutto un popolo, che s'è schierato sull'ultimo parasta col cuore che gli conosciamo: ancora una volta lo spettacolo che di sè ha dato Milano, porgendo al Capo il suo affettuoso arrivederci, è stato di una potenza inimitabile. La moltitudine di Piazza del Duomo, la stessa gente che nel pomeriggio storico di domenica è stata la protagonista del memorabile evento, e poi, prima e dopo, durante i giorni qui trascorsi dal Capo, sempre gli si è serrata al fianco con ardente trasporto, s'è riversata stamane nel fantasmagorico dicembre di cento mila fiaccole sull'ultimo tratto di suolo milanese che Mussolini ha percorso. Il saluto di Milano è stato degno della potenza di questa città, i cinque giorni trionfali di Mussolini si sono conclusi in quell'atmosfera di grandiosità che contraddistingue questo popolo in tutte le sue manifestazioni.

Nel cuore della Lomellina

Ma occorre ora risalire alla cronaca prima di questo giornata, anche se il recente, ultimo ricordo è quello che più urge alla nostra mente e nel groviglio di sensazioni che affollano il nostro cervello, e ci dà, scrivendo quest'ultime povere righe su così vasto avvenimento, quasi un tormento, un senso di sgomentezza per le troppe cose belle vedute, per la fiamma a cui ognuno di noi ha attinto ed a cui si è bruciata, mettere finalmente un po' d'ordine, riporle nel loro ordine cronologico, ristabilire nel loro succedersi le vicende che da stamane a stanotte si sono svolte.

A voler di ognuno dei cinque giorni stabilire un appellativo, così abbiamo chiamato il primo quello dell'incontro, il secondo quello operaio e domenica il giorno delle moltitudini, quello di oggi vorremmo chiamare la giornata militare di Mussolini. Questa è la fisionomia particolare che hanno avuto le ore pomeridiane del Duce: anche se la possente accoglienza di Pavia ha continuato, in certo qual modo, stamane, le ore di Piazza del Duomo e quelle delle officine e tutte l'altre trascorse da Mussolini tra la folla, infine, nella gloriosa città lombarda, il consueto spettacolo di moltitudini acclamanti, e tricolori al finestre, e popolane sul cammino del Capo in offerte commosse e commoventi di ogni loro bene: a Pavia, come ovunque, un popolo protesso verso un Uomo con lo stesso accento che s'è sprigionato ieri e l'altro ieri da altre non dissimili folle. Il pomeriggio, infine, ci ha presentato un diverso panorama, ci ha offerto episodi e vicende d'un particolare interesse. Su queste vorremmo fermarci più a lungo.

La macchina presidenziale ha oltrepassato la Certosa stamane, poco prima delle nove. Il bel sole autunnale, che ha seguito come una cornice d'oro queste memorabili giornate, oggi non c'è. Il cielo plumbeo ha presagi di pioggia; ma soltanto sul vespro manterrà la promessa con un'acquerugiola fine, fredda, indisponente. Le ferrigne torri del Mortirolo danno al Capo il primo saluto tricolore da lontano; poi alle mura della città ghibellina. Il Federale Freddani consegnerà al Capo il rullino di marcia del Fascismo pavese: «Duce, nel giorno in cui tornato nella terra di questo vecchio città universitaria, il Fascismo pavese, dall'Oltre Po alla Lomellina, si presenta a Voi con l'organico del suo inquadramento, con le sue formazioni armate che vi acclamano Fondatore dell'Impero».

Da piazza Dante al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione ove avrà luogo la prima toccante cerimonia, su un percorso di oltre quattro chilometri, è il superbo schieramento delle Camicie nere e del popolo pavese. Ci sembra, qui, di vivere il primo giorno milanese del Duce, quando dalla stazione al Castello Sforzesco, per la prima volta, scorgemmo il volto vero di Milano, la quieta dimostrazione di folla, scaglionata su un interminabile nastro d'asfalto, che non ha precedenti.

Lo stile è qui eguale. Uno stesso cuore divampa dalla moltitudine, e tutto attorno lo stesso indescrivibile trionfo di bandiere, di gonfaloni, di archi trionfali. E anche qui il trascorrere del Duce avverrà nella scia di un grido che non lascerà mai, anche qui, come un boato immane, come un rombo di tuono, risuonerà alle nostre orecchie il saluto del popolo.

Per la via Scopoli il Capo accede al Sacrario dei Caduti. Gli sono a fianco Starace, Alfieri e Russo, il Prefetto, il Federale: lo circondano le antiche formazioni squadriste, le Madri dei Caduti per la Causa, i feriti delle battaglie vigilari. Il tempio è piccolo, armonioso nella sua nudità lineare che rivela le remotissime origini. Ardono sull'altare le fiamme di sei ceri, tra cui si adergo alta una croce nera immersa nel chiarore color rosa che piove dall'abside.

Celebrazione dei Martiri pavesi

Il rito si svolge severo, officiato dal Vescovo. Organo e cori spiegano musiche palestriniane e mottetti dei Vittadini. Nel vicino Pantheon, i feretri dei Caduti per la Causa sono quindi tumulati nelle cripte. Starace fa l'appello dei tredici Caduti, e in un'atmosfera di religiosa austerità, si compie così la celebrazione dei Martiri.

Attraverso il chiostro di Santa Maria delle Caccie, il Duce raggiunge la zona centrale che sarà presto demolita e per cui il Capo darà il primo colpo di piccone: poi con rapida cerimonia Mussolini inaugura i nuovi edifici comunali, la Casa del Balilla, qui ricevuto dal Sottosegretario Ricci; visita l'Istituto tecnico Bordoni per recarsi, infine, alla magnifica opera condotta a termine dal Fascismo pavese: il ponte dell'Impero. Sulle rive del Ticino, che scorre ampio e giallo, sotto le nuvole candide di aprile, altra folla attende fervida. Il Capo percorre in macchina la fantastica cavalcata di cemento armato, ritorna sui suoi passi, finchè sulla riva destra passa in rassegna le masse lavoratrici della provincia, là inquadrate all'ombra dei loro gagliardetti. Qui riceverà il simbolico dono di un incudine e di fragranti frutti della terra; qui sosterà a lungo tra gli operai in serveni, affettuosi colloqui.

Dopo una breve cerimonia alla Università, il Duce entra nell'Aula Foscoliana ove, accolto dal saluto alla voce del Corpo accademico, tutto in orbace, ascolta un indirizzo di omaggio del Rettore Magnifico, che dice delle molte opere compiute e dei bisogni dell'Università che ancora rimangono da soddisfare.

Il Duce risponde all'indirizzo del Rettore ricordando il contributo dato dall'Università di Pavia alla cultura ed alla scienza ed assicurando che, da parte del Governo, sarà fatto tutto il possibile perchè questo contributo sia nei secoli sempre più agevolato.

Le parole del Duce sono salutate da una davola, ricominciano manifestazioni, cui fa eco il persistente alto clamore delle falangi universitarie e del popolo.

Lasciata l'Università, il Duce raggiunge il Palazzo del Governo e in una sala dove sono adunati tutti i rappresentanti dei rionieri inquadrati dall'Ente Nazionale Rionale, accolto il presidente dell'Ente stesso, il quale dice della gratitudine di tutte le categorie interessate alla produzione risiera, per avere salvato la risicultura.

Il Duce, dicendosi lieto di trovarsi fra i rurali, ha aggiunto che l'Ente Nazionale Risi è una delle più felici realizzazioni del Regime, un esperimento completamente riuscito.

Il Capo ai rurali

Dopo aver dato inizio ai lavori del nuovo Palazzo del Governo, Mussolini si incontrerà con la folla, per il nuovo grande colloquio, in piazza della Vittoria. E qui, dal loggiato della Casa del Fascio, in un uragano di evviva, il Duce parlerà alla moltitudine. In una pausa il Segretario del Partito ordina: «Camicie nere! Saluto al Duce, fondatore dell'Impero».

«A noi!» risponde il popolo e la manifestazione continua sino a quando il Capo fa cenno di parlare.

Il Duce, dopo avere detto che l'imponente complesso di opere pubbliche inaugurato stamane testimonia della vitalità e del dinamismo della vecchia e gloriosa Pavia, nella l'anima sveglia del Fascismo rurale, che in questa terra ha impegnato tale-

ALLA CASA DEL BALILLA DI PAVIA.

na delle sue più gloriose battaglie.

Il Duce afferma che le adunate di questi giorni documentano in maniera irrefutabile la civile politica, economica e spirituale del popolo italiano, popolo di lavoratori e di soldati, di uomini dalle maniche rimboccate pronti al lavoro e al combattimento.

Quindi il Duce prosegue dichiarando che la memoria degli squadristi caduti nella vigilia impegna tutti a tenere fermissima fede ai valori ideali che sono divenuti e che formano veramente il piedistallo per le glorie di un popolo.

Il Duce termina ricordando che di questi valori ideali, il popolo italiano delle superba prova allorchè cinquantadue Stati coalizzati lo strinsero d'assedio, e si dice certo che le virtù di ieri sarebbero luminosamente confermate anche in avvenire, se la Patria lo richiedesse, per garantire la sua conquistata grandezza.

Le parole del Duce, interrotte ad ogni periodo da clamori appassionati, sono salutate da ultimo da una di quelle manifestazioni che tutta l'Italia conosce e ricorda. Il Duce deve più e più volte riapparire e invita il popolo ad intonare la «Cantate di legionari». Egli unisce la sua voce al grande coro. Le strofe si susseguono nel marziale, agile ritmo: e quando l'ultimo si conclude, tutto il popolo ha il braccio proteso e grida per minuti e minuti ininterrottamente: «Duce! Duce!».

A Lonate Pozzolo

Duecentocinquantasei apparecchi, tre stormi di S. 81, tre da caccia, una da ricognizione strategica, una squadriglia di S. 79, il generale Bernasconi che comanda la Divisione aerea, ha schierato sul campo di Lonate. A enumerarli così, con tre povere cifre, la cosa sembra da nulla: a vederla nella realtà è abbordittiva. Quattro chilometri di percorso, continuo e continuato tra ufficiali e avieri, un complesso portentoso di inusitata potenza. Il campo per l'arrivo del Duce ha fatto così la sua severa toeletta. Qui non troveremo la folla, la consueta fervida folla di tutti i radunti; qui non canti, non grida, non maree umane travolgenti: ma dei soldati immobili a fianco delle loro macchine potenti, dei valorosi reduci da cento battaglie, la espressione genuina della nuova Italia guerriera. Soltanto oltre i lontani reticolati che cingono il campo di ferro sosta una piccola folla di contadini e di operai: seguirà da lungi lo svolgersi della manifestazione aviatoria e, infine, invaderà la radura erbosa provocando un significativo, gentile episodio che narreremo.

Il Sottosegretario Valle e il generale Bernasconi porgono il saluto dell'Arma azzurra al Capo. Nel cielo bigio salgono impetuosi tre squilli di attenti, le formazioni presentano le armi, gli ufficiali salutano alla voce. Il Duce trascorre di fronte ai reparti armati, poi scorge il gruppo attento dei giornalisti italiani e stranieri. Ci fa cenno di seguirlo con un gesto della mano e un chiaro sorriso. Il Capo ci appare straordinariamente gagliardo, nonostante le non lievi fatiche di questi giorni: e della sua giovanile baldanza ci dà subito una prova sicura. Su quattro chilometri di percorso, abbiamo detto, sono schierati i 256 apparecchi: un enorme quadrato popolato di macchine e di uomini, risuonante del rombo immane dei motori.

Ci accodiamo con i colleghi stranieri al seguito, sulle orme del Capo: e sono con noi alcune signore, inviate speciali di giornali francesi e americani. Il Duce passa in rassegna le prime formazioni, salutato alla voce dagli equipaggi: ma il suo passo assume subito un tale ritmo gagliardo che faticchiamo a seguirlo. Poi la rapidità aumenta, qualcuno abbandona l'impresa, il gruppo si assottiglia. Ora lo stargli dietro diventa proprio un'impresa. I ministri alterni a lui non mollano; i generali neppure; non molleremo neanche noi. Così per quattro chilometri. Le signore colleghe d'oltr'Alpe tengono duro, mirabilmente; ma il passo del Capo è così veloce e lungo che la poveretta sono costrette a correre durante quasi tutto il tragitto.

L'incitamento agli avieri

L'ultimo tratto sarà percorso dal Duce in corsa. Proprio in corsa, come corrono i bersaglieri, come si corre negli stadi. Lui in te-

Le radiotrasmissioni nell'annuale della Vittoria

Le radiotrasmissioni di oggi 4 Novembre, per l'annuale della Vittoria, saranno:

Ore 8,50: da tutte le stazioni italiane, trasmissione da Roma della Messa solenne che avrà luogo nella Chiesa di S. Maria degli Angeli;

Ore 10,20: radiocronaca da Roma della cerimonia inaugurale della Casa Madre dei Mutilati alla augusta presenza di S. M. il Re Imperatore.

Ore 17: radiocronaca della cerimonia del conferimento in Campidoglio della cittadinanza romana alle LL. EE. i Marescialli Badoglio e De Bono.

ste, nei silenzi, gli equipaggi delinanti di applausi.

Infine si ferma. Ha il volto illuminato da un sorriso, il suo sguardo si volge attorno, sugli assembramenti in cielo e sugli apparecchi disseminati sul campo.

«E' bellissimo» dice poi, rivolgendosi a quelli che l'hanno seguito. «Ringrazio tutti i signori» continua e dice qualcosa d'altro in francese a un collega straniero che gli è vicino. L'acclamazione dell'enorme numero di persone che gli è attorno, ministri, alte cariche, giornalisti, nasce spontanea, schiettissima. Ora taglia il campo a metà, dirigendosi verso i reparti dell'Arma Azzurra che nel frattempo si sono andati schierando al centro.

Gli è vicino il prefetto Chiesa, di Varese, l'ex-comandante della Tati, la leggendaria squadra milanese. Ardito di guerra, legionario di Fiume, critico squadrista della lontana vigilia, oggi il Prefetto Chiesa veste la divisa dell'aria costellata di medaglie al valore.

Di fronte al quadrato delle truppe e degli ufficiali il Capo parla. Egli dice che all'Arma Azzurra la Patria ha affidato uno dei compiti più essenziali: difendere dall'alto, e si dice sicuro che tutti gli aviori assolveranno questo compito col cuore intrepido e con alla mente del dovere.

Si è spenta la eco sul campo del formidabile applauso che ha concluso le ultime parole del Duce. Scende dal cielo sottile e noioso la pioggia. Ne siamo tutti madidi, ma è tale il clima spirituale che ci circonda che l'intemperia non è avvertita. Il Capo, ripercorrendo il lungo tragitto fra gli apparecchi, sale su un B.R. 20, un recentissimo tipo di apparecchio da bombardamento, capace di 450 chilometri orari: poi esamina un meraviglioso S. 79, il nuovo, formidabile trimotore da lunga crociera. A questo punto si incontrerà col figlio Bruno, che veste la divisa azzurra ed è immobile sull'attenti fra l'equipaggio del suo velivolo: l'incontro del padre col figlio non sarà diverso dai tanti altri, fra il Capo e gli ufficiali del campo: l'uno avrà un solo tenue sorriso fra le labbra, l'altro non abbandonerà la posizione militare, nè il volto rivelerà mutamenti. Sulla torretta corazzata del trimotore, il Duce prova il cannoncino-mitragliatrice, quindi fa azionare la leva di lancio delle bombe: tutto il complesso bellico dell'apparecchio il Duce constata con interesse, minutamente; ed il generale Valle, col generale Bernasconi, gliene porgono ampia delucidazioni. Nel cielo passano, radenti le cime degli alberi, le ordinate squadriglie. A tre a tre, le enormi libellule trascorrono rombando; da lontano, fra pausa e pausa ci giunge il fresco canto di «Giovinezza», partentesi dai battaglioni degli aviori.

Ha quindi luogo la partenza degli stormi dall'estremo lato del grande quadrato. Ne dànno l'annuncio tre razzi: bianco, rosso, verde, lanciati da un ufficiale; e, ad uno ad uno, gli S. 81, gli S. 79, gli snelli apparecchi da caccia, velocissimi da ricognizione si proiettano sulla distesa erbosa, s'allungano, scompaiono fra le nubi, per ricomparire subito dopo al limite opposto.

Il Duce segue con lo sguardo la perfetta coreografia. Quindi Ignazio Lonate, diretto alle grandi officine aeronautiche di Sesto Calende, il corteo delle macchine presidenziali e delle macchine del seguito si lancia in rapida corsa sull'asfalto lucido d'acqua, fra miracoli di virtuosismo di guida; ed il cammino ce lo indica un S. 79 che fa il pazzo nel cielo.

Lo guida, ci diranno dopo, un collaudatore della S.I.A.I., un asso, indubbiamente, a vedere quello che fa. Volta talvolta forse a non più che venti metri di altezza; sfiora i comignoli delle case, sventaglia sulle chiome degli alberi. Manovra un colosso di tal genere con una perizia, un coraggio, una agilità che agghiacciano. E' questo l'ardito messaggero che gli operai di Sesto Calende hanno mandato incontro al Capo; ma le campagne hanno riversato in festosa gara di amore i loro umani e le loro mandre ai margini del cammino prestabilito. Saranno sfilate interminabili di armenti e fra loro, contadini salutanti, biimbi con bandierine fra le mani, donne sventolanti i loro fazzoletti policromi.

Alle Bonifiche Capronì

Alle Bonifiche Caproni è un interminabile schieramento di trattrici, di falciatrici, di seminatrici, pavesate di tricolore: più avanti gli apparecchi a sci, i giovani acclamanti sui bordi della via. A Somma Lombarda, la folla stringe in cerchio il Capo e lo trattiene fervidamente per qualche minuto; è sulla folla, al limite del prato, un bianco telone, teso fra le fronde di un albero, che indica il bimillenario cipresso di cui si è già scritto «caro al cuore di Arnaldo».

«Chi vola sole, che non vola e cade», annuncia Gallarate. Alle sue porte, e più avanti sull'imbocco di Sesto Calende, «115.000 lavoratori della provincia di Varese» salutano il fondatore dell'Impero. Questa terra ha commosso al suo popolo più schietto il giovane incerto, e mai voce n'è stata più degna.

Quando il Duce varca le cancellate della S.I.A.I., tutte le sirene sibilano, gli aeroplani volteggiano nel cielo, le campane suonano a distesa: gli uomini dicono al Capo, da un grande scritto, una sola cosa: «Duce, noi ti saremo sempre fedeli!».

La visita alle imponenti officine dura oltre un'ora. Fatto i suoi capannoni è una fioritura continua di addobbi, di trofei, di bandiere; ma gli operai hanno voluto di propria pugna, talvolta con lievi sfregi alla grammatica, esprimere il sentimento del loro cuore. Su ogni macchina, su bianchi cartelli, mani più adusate al martello che alla penna hanno tracciato commossi saluti. In un angolo, da una selva di baionette balza un ramo di olivo: il discorso di Bologna.

Le manifestazioni sono fatte al lavoro posto di lavoro. Quando il Capo varca le soglie di un reparto è un solo grido: «Viva il Duce!»; poi la fragorosa fatica riprende, alta, solenne, potente. L'effetto è brillantissimo. Dopo l'urlo improvviso del dirompere dei magli, il fragore dei martelli sulle risonanti lamiere. Certo, allo sguardo del Capo più di ogni altro è gradito questo spettacolo. E il Duce si sofferma a ogni macchina, guarda attraverso il vetro colorato le ardenti saldatrici ad arco, ammira il poderoso sforzo di due alleti su una incudine, il forte cozzare delle tenaglie. La visita si conclude così, serenamente, severamente, fra gli operai.

Alla massa dei cinquemila operai della S. I. A. I. riunita in un cortile, dall'alto di un podio costruito fra le ali enormi di un «S. 81», Mussolini si dirà lieto di aver rivisto queste stabilimento ampliato e perfezionato e soprattutto di aver constatato che due macchine sono state fabbricate precisamente durante il periodo delle sanzioni; la qual cosa costituisce una nuova prova della tenacia e dell'intelligenza degli italiani. Il Duce concluderà dicendo di sapere come gli operai lavorino non soltanto per guadagnarsi degnamente la vita ma perchè pensano che dal loro lavoro dipende in gran parte la sicurezza della Patria e quindi la sicurezza del Popolo italiano.

Angelo Appiotti.

Il commiato

Milano, 3 notte.

Il Duce ha lasciato Milano questa sera alle 20. Se nelle tre radiose giornate che il Capo ha trascorso a Milano, il popolo tutto ha saputo offrirgli in misura della sua dedizione, ad esprimergli in forza della sua volontà di accendere, obbedire e combattere, l'ardire della sua fede purissima, stasera questi sentimenti li ha raccolti e manifestati in una sintesi di apoteosi. Fu come l'epilogo di una sinfonia eroica, quando, nell'estrema tessitura armonica, esso ha chiamato a raduno tutti i suoi motivi melodici per sospingerli al più alto grado della sonorità; e si è avuto allora il fragore, il tono, il colore del trionfo epico; e nella piazza smisurata, immensa, in una nube accecante di porpora, un urlo unanime salì fino al Capo, solo, in alto, sul podio, dominatore di uomini e di cose, un urlo di giuramento e di ardimento: A noi! Milano, a generosa e fascistissima» — come il Duce l'ha battezzata — Milano, orgogliosissima di essere sempre la tribuna ideale che il Condottiero provoglie per parlare al mondo, ha toccato stasera il vertice della sua capacità passionale.

Un esercito in marcia

Si è iniziata la mobilitazione al calar delle ombre; a specie nelle vie che adducono alla stazione, la luminosità si è a poco a poco accresciuta fino a raggiungere lo splendore del giorno. Fra le foglie dei larghi viali, che sboccano in piazza Duca d'Aosta (quelle che si diluita dal piazzale Fiume e gli altri che si incrociano o si inseriscono con questo) i riflettori accendono ricami di grazia fiabesca; sfarzose attrezzature recano al fulgore la sagoma architettoniche dei palazzi; fontani di lampioncini dondolano sulle balconate modeste.

Tutta Milano si incammina verso il medesimo convegno, tutto Milano, donne, uomini e bambini, è un esercito in marcia. Da dove è partito tanta moltitudine? Da quante ore è in moto, magari con i bimbi al collo e i più grandicelli alla mano, che incominano e si rialzano premuti dalla calca? Questo immenso fiume di folla composto da canto, da mille affluenti, da quante sono le contrade prossime e lontane, come troverà il suo alveo per arrestarsi davanti al Capo? Traboccherà, non si sa dove. Non importa. Si farà sentire ugualmente col suo amore canoro che straripa. Formano gli affluenti del prodigioso fiume militi e Giovani fascisti, Avanguardisti e Camicie nere dei Gruppi rionali, dopolavoristi e combattenti, Balilla e gagliardi; lo formano tutte le associazioni militari, sindacali, sportive; i lavoratori con l'assisa da lavoro perchè così li ha veduti ed cioniati il Duce e così vogliono ancora mostrarsi; sono precedute da cartelli issati su aste con motti, con promesse, con saluti; lo formano ancora le bandiere e le fanfare, rulli di tamburi, canti di entusiasmo.

Il piazzale della stazione avrà il suo incendio elettrico, intelligentemente apprestato, soltanto all'apparire del Capo. Nell'attesa, l'attico del monumentale palazzo emerge in un'aureola opalina. I gruppi marmorei del frontone, sciaboletti dai riflessi, sono divenuti fosforescenti; ogni rilievo è un occhio di luminosità diafana. Ma i fontani di lampade che coronano l'immenso piazzale, ma i centuri potentissimi riflettori che cimiterranno abbagli, ma le colonne inciate come di diamanti e ornamentate dalle vittorie alate, ma i pluti che disegnano a cubi il nome adorato: «Dux Dux», ma i due tripodi gigantechi dai quali spriz zeranno ondate di fiamma variegate, per ora sono spenti. Invece sfolgora alla fine di corso Pisani, che prospetta la stazione, la civetteria «M» costruita pure da due pilati a cubo che ripetono per quattro lati: «Dux»: fastigio incandescente che ha per scaturigine, ai lati, più elevate dei tetti, le aquile romane.

La frangia di questa M è una parola di barbagli sanguigni: «Ritorna». Scarlatta così, la si direbbe scritta con un inchiostro di sangue — sangue del cuore di questa inebriata Milano, che rivuole il suo Capo.

L'attesa rovente

Davanti alla facciata, sulla soglia centrale della galleria delle Carrozze, è il podio per il Duce. Ai lati, più basse, due tribune per le personalità. La guardia d'onore al podio è costituita dai federalissimi, da coloro che il Duce più ricorda e ama: i camicie nere feriti fascisti, con l'on. Lanfranconi alla testa.

L'attesa arroventa gli animi: la folla, che riempie il piazzale fino alle estreme propaggini, canta o invoca; ha fremiti andulatori; è galvanizzata dal fascino dell'ora e la sua voce è tempestosa: onde ai culmini, spalanca gorghi nei quali altre voci precipitano e si uniscono quelle lontane del popolo che ascolta il luogo per un diametro di chilometri.

Sono le 19,35, allorchè un brusio sempre più intenso che proviene dal lato di via Ferrante Aporti, preannuncia l'atteso evento. Un tumulto di grida: eccolo, eccolo! La risposta è un uragano: Duce, Duce.

Il Capo scende dalla vettura sulla soglia laterale della galleria e la percorre svelto, col solito passo con cui in questi giorni ha compiuto le sue ricognizioni. Raggiunge i gradini del podio, sale. Ed ecco il Condottiero stagliarsi di contro la candida e ciclopica parete della stazione. Sono le 19,40. Per un attimo tutto affoga nel buio: la moltitudine, il piccarile, le padiglioni, le decorazioni. Due fiammate rosse sprizzano, languiscono, si accartocciano dai tripodi. Tre valanghe di bandiere rotolano dai tre ponti: 15 mila vessilli si elevano, fluttuano, sfociano nella piazza, si aggruppano in una foresta di colori. Gli operai in tuta alzano le braccia impugnando martelli che scintillano di bianco, di rosso e di verde; le aperture in costume protendono spolette che brillano della stessa scintille. Splende su quella massa una bandiera di fuoco che fa dilagare una ragnaia cariapinte; guizzano i razzi, spumeggiano i bengala. Nel cielo, le nubi sono cavalcate di porpora.

Le sirene urlano e come per magia ritorna il fulgore più sfavillante di prima. Le folle pare inondata da un sole di agosto; si suota destro. Il Duce può vedere il volto del popolo che delira per Lui. E sopra di Lui un firmamento fantasmagorico si accende: una cupola di nubi abbaglianti si dissolve per un incanto.

Le fanfare sono sovrechiate da una sonorità più alta: è quella del popolo che si ingoia ritma: Duce, torna, Duce, torna.

Il Duce abbraccia con lo sguardo quello scenario di apoteosi. La gioia è nei suoi occhi viva, schietta, affettuosa.

Il saluto del Capo

Squilla tre volte l'attenti. Il Condottiero parlerà. E avviene ciò che sembrerebbe un miracolo: quella moltitudine estenuata si frena, tace. Si ode l'accento vibrante del Duce, familiare ormai ai milanesi:

«Camerati milanesi! Le accoglienze che mi avete tributate mi hanno profondamente commosso. Abbiamo trascorso insieme queste memorabili giornate di alta tensione fascista, che rimarranno per sempre scolpite nei nostri cuori. Ora debbo partire, ma quando avrò qualcosa da dirvi, ritornerò!».

Ancora la moltitudine scatena la sua passione, ancora fragorosamente martella: «Duce, ritorna». Il Capo saluta ripetutamente, leva il braccio verso i cardi punti della piazza; si accinge a scomparire dal podio, ma il popolo lo richiama, accrescendo di volta in volta in giubilo del suo entusiasmo. Uno scoglione di duecento operai riesce a farsi avanti e inalza delle cornici entro le quali, a intermittenza, risplende l'effige del Capo. E' imminente il distacco e pare che in folla conti i minuti, tanto disfrena la sua delizione. Il Duce deve riapparire sul podio dieci, quindici volte. Quindi si allontana decisamente e supera agile la scalea centrale per raggiungere la galleria di testa, dove prestano servizio d'onore una sezione del 3.o Reggimento di artiglieria con la standarda, la Banda presidiaria, una rappresentanza della Milizia con il labaro delle Camicie nere, una rappresentanza di Giovani Fascisti fucilieri e cavalleggeri e gruppi di universitari.

Allorchè il Capo di inoltra nella stazione, dirigendosi al treno che attende sul primo binario, gli squadroni della vecchia guardia, militarmente inquadrati, lo salutano alla voce; le truppe, al suono di Giovinezza, presentano le armi. Il Duce percorre il fronte della schieramento; si ferma dinanzi alla sua vettura.

La fidanzata dei Fasci femminili porge al Capo un fascio di lauro ai quale sono legati i fazzoletti in seta bianca sui quali è ricamato in rosso: «Viva il Fondatore dell'Impero», fazzoletti che furono sventolati nelle donne fasciste di Milano nel giorno del trionfale arrivo. Inoltre lo prega di accettare una stupenda bambola, omaggio del Fascio femminile per la piccola Maria. Il Duce gradisce il dono con particolare compiacimento.

Altri doni gli presentano gli operai legionari: un martello di bronzo cromato, una pannocchia col filo attorcigliato, un rocchetto e una spola. Adesso il Capo scompare entro la vettura; ma le Camicie Nere della vigilia, scomposte l'ordine, si assiepano con le autorità lungo il vagone. Vogliono rivedere il Condottiero, un'ultima volta, per un istante. Il loro clamore risuona sotto le navate. Il Duce si affaccia proprio mentre il treno sta per muoversi. Verso di lui si levano cento braccia, i galloncini della Carrozzia, della Milizia, della Mussolini che seppero le sanguinose audacie delle ciglia milanesi, le lambiscono. Il Capo li affaccia alle estremità, li stringe in mazzo e li bacia.

Il treno di già accelera. Di corsa lo inseguono gli squadristi invocando per l'ultima volta il Capo, e soltanto si arrestano sul limite bulo che inghiotte la rossa dei binari.

Fuori, il piazzale Duca d'Aosta non si è sfollato. Il popolo indugia, come se il Duce, partito verso l'Urbe, ancora potesse udire la voce delle sua fede.

Giuseppe Bevilacqua

PER LA PACE DELL'EUROPA

CONTINUA LA DISCUSSIONE MONDIALE
sulle soluzioni prospettate dal discorso di Milano

IL DUCE PROCLAMATO A BUDAPEST
"Il più fedele amico dei magiari,,

Ansie e preoccupazioni cecoslovacche esposte da Krofta -- Speranze jugoslave in una realizzazione duratura di pace

Vienna, 3 notte.

Quest'oggi a Budapest hanno avuto luogo dimostrazioni di gioia per la dichiarazione che Mussolini ha fatto a Milano sulla necessità che all'Ungheria sia resa giustizia. Una deputazione di studenti ha organizzato una fiaccolata e si è quindi recata a consegnare alla Legazione d'Italia un messaggio di gratitudine affinchè il ministro principe Colonna lo faccia pervenire al Duce. Molti personaggi politici e molte istituzioni pubbliche e private hanno telegrafato al Duce a simigliianza di Comuni e di Leghe nazionali, proclamandolo il più fedele amico dei magiari.

La visita di Horthy a Roma

Da fonte autorizzata si conferma che il reggente Horthy farà prossimamente a Roma una visita di carattere ufficiale; ma si aggiunge che la data di questa visita non è stata ancora fissata.

Anche oggi il discorso milanese del Duce forma oggetto di esame e di commento dei giornali viennesi.

Le Wiener Neuesten Nachrichten e la *Wiener Zeitung* gli attribuiscono concordi il merito di essere venuto a epurare un'atmosfera resa irrespirabile da una diplomazia a base di menzogne e di motti convenzionali e le *Wiener Neuesten Nachrichten* aggiungono che esso lascia vedere i contorni di una nuova Europa la quale nei suoi tratti fondamentali si distingue completamente dalle chimere vagheggiate nei Paesi occidentali. Il giornale condivide il parere di altri confratelli che il Duce abbia pronunciato la condanna a morte della Società delle Nazioni e, più acutamente di certi confratelli, osserva che se in un punto del discorso si afferma esistere la base per far nascere una cordiale amicizia italo-jugoslava e in un altro si sostiene che all'Ungheria debba essere resa giustizia bisogna ben supporre che questi due punti di vista a Roma non appaiono più inconciliabili.

Per le *Wiener Neuesten Nachrichten* il quadro della situazione europea fatto da Mussolini è in ugual misura lontano da ottimismo o da pessimismo. Esso indica le possibili basi di un riordinamento e al tempo stesso i contrasti che ancora restano a superare.

La *Reichspost* torna a occuparsi del discorso particolarmente insistendo sui brani che possono riguardare la Piccola Intesa. I casi responsabili dell'odierna Cecoslovacchia l'autorizzano a sperare che il discorso milanese di Mussolini serva a essi come punto di partenza per nuove trattative miranti a una intesa con Budapest, cosa della quale l'Austria si compiacerebbe moltissimo, aiutando gli sforzi in tal senso.

Della parte del discorso concernente gli accordi dell'11 luglio abbiamo un'interpretazione dovuta all'ex ministro von Wiesner, capo dei legittimisti austriaci, secondo il quale il Duce non solo crede nell'impegno assunto dalla Germania di rispettare l'indipendenza dell'Austria ma indirettamente stabilisce che il rispetto dell'indipendenza dell'Austria è un elemento di unione fra Berlino e Roma e quindi in altri termini la premessa per l'intesa italo-tedesca. Anche non considerando questa come una garanzia dell'indipendenza austriaca nei confronti della Germania abbiamo comunque una condizione, conclude il von Wiesner, dal cui mantenimento o dalla cui violazione dipende la prosperità o la fine della collaborazione italo-tedesca.

Sensazioni di Praga

I giornali che il Governo cecoslovacco tuttora possiede a Vienna e che servono per ammanire all'opinione pubblica della Cecoslovacchia e di altri Paesi certe concezioni «austriache» di volta in volta ostili all'Italia, alla Germania e a correnti interne, criticano il discorso del Duce spiegando gli stessi termini della stampa ufficiosa di Praga. Possiamo quindi citare senz'altro i genuini commenti cecoslovacchi che per lo meno tradiscono ansie. L'offerta italiana di amicizia alla Jugoslavia viene ad esempio giudicata a Praga sensazionale come il fatto che l'Italia protegge l'Ungheria e ignora la Cecoslovacchia. La stampa agraria giunge alla conclusione che sicurezza collettiva e disarmo vanno ormai considerate delle illusioni. La *Narodni Politika* ritiene che, parlando della Jugoslavia in modo amichevole, Mussolini abbia lasciato intendere che le correzioni di confini a favore dell'Ungheria debbono essere fatte a spese della Cecoslovacchia e della Rumania. «Però — aggiunge — nell'Europa Centrale non accadrà nulla che sia contro la volontà della Piccola Intesa».

Il *Venkov*, organo del Presidente dei Ministri Hodza, consiglia di accogliere le dichiarazioni revisioniste con molto riserbo, tuttavia guardandosi bene dallo stimarle al di sotto del loro valore. «Per fortuna — dice — si tratta di una faccenda nella quale anche gli Stati della Piccola Intesa hanno influenza decisiva. Del resto Mussolini ha detto che l'Italia vuole la pace con tutti, e fino a quando sarà tale volontà, — conclude il giornale — è impossibile che tutto sia perduto».

Dichiarazioni di Krofta

Abbiamo intanto una presa di posizione del Ministro degli Esteri cecoslovacco dott. Krofta che è il primo rappresentante della Piccola Intesa a pronunciarsi in merito al discorso del Duce.

Il signor Krofta ha detto che questo discorso contiene parecchie cose che differiscono dal punto di vista della Cecoslovacchia e altre che sono in assoluto contrasto: ad esempio la parte riguardante la Società delle Nazioni, il disarmo e la sicurezza collettiva. La Cecoslovacchia è però direttamente toccata dalla manifestazione riguardante il revisionismo ungherese. A giudizio del signor Krofta questa dichiarazione non può indurre Praga a mutare la politica fino ad oggi seguita che respinge in modo netto il revisionismo. Nella manifestazione del Duce viene anche espressa la convinzione che l'Italia si avvicini alla Jugoslavia e possa collaborare con essa. Questo brano è stato interpretato da taluni nel senso che si tratta di una scissione entro la Piccola Intesa e nel senso che si voglia assicurare alla Jugoslavia che il revisionismo non la tocchi essendo esso diretto solo contro la Romania e la Cecoslovacchia. Questa però è una interpretazione troppo radicale in quanto gli accordi rumeni e jugoslavi sanno che qualsiasi revisione compiuta ai danni di uno Stato della Piccola Intesa, prima o poi dovrebbe avere la sua continuazione in una revisione ai danni degli altri due. Un'Ungheria diventata forte a spese della Cecoslovacchia non si fermerebbe alle frontiere della Romania o della Jugoslavia e continuerebbe ad aspirare a una revisione anche nei riguardi di questi due Paesi. Il fatto che Mussolini non ha citato la Cecoslovacchia e la Romania è stato da taluni interpretato nel senso che l'Italia non sia disposta a trattare con questi due Stati in merito alla sistemazione economica dell'Europa centrale per quanto ufficiosamente si affermi che l'Italia insiste affinchè essi partecipino alle trattative per risolvere il problema economico medio europeo. Il signor Krofta ha dichiarato in proposito che, in base a ciò che gli è stato detto da fattori competenti italiani, l'Italia ha sinceramente il desiderio di addivenire ad un accordo in merito alla sistemazione economica dell'Europa centrale.

Schietta fiducia a Belgrado

Il discorso di Mussolini è commentato oggi nell'articolo di fondo del «Vreme» di Belgrado intitolato: «Due importanti discorsi». Il giornale parla innanzitutto del discorso di Ataturk all'apertura dell'assemblea nazionale turca e, passando in seguito al discorso di Mussolini scrive:

«Le parole pronunciate a Milano sulla Jugoslavia, sono state udite lungo tutti i 600 chilometri della frontiera italo-jugoslava. Bisogna compiacersi che Mussolini abbia parlato di pace nelle due case vicine. Tali parole fanno comprendere che ha termine la tappa di amichevoli dichiarazioni e che bisogna attenersi ora ad una tappa di fatti piacevoli e proficui. Il mare Adriatico non deve separarci ma bensì unirci. La Jugoslavia è la prima a desiderarlo. L'Italia non fu mai nel nostro Paese oggetto di odio, di vendette, di malvagità. Anche quando durante il periodo di isolamento dell'Italia, si innalzavano delle barriere tra i nostri due Paesi, quando i nostri porti sono diventati inattivi, quando i nostri battelli sono stati disarmati, quando le nostre segherie furono deserte, quando, infine, abbiamo degnamente risposto alla nostra firma di Ginevra a prezzo di gravi sacrifici aderendo alle sanzioni, mai si ebbe in alcun momento un sentimento di odio. Questo, Mussolini lo sa. Il conte Ciano, all'epoca in cui era Capo dell'Ufficio Stampa e Propaganda, ne ha potuto avere le prove ad ogni istante. Al contrario noi abbiamo ammirato l'eroica nazione che ha stupito tutta l'Europa come l'abbiamo stupita noi stessi durante le nostre guerre della liberazione e dell'unione. Tutte le ragioni militano dunque per la fine dei malintesi.

«E' possibile che l'atteggiamento osservato fino ad ora dall'Italia a nostro riguardo sia il risultato di cattivi servizi di informazioni e conseguenza delle manovre sistematiche per turbare l'atmosfera. La Jugoslavia è una terra giovane, ardente. I suoi 18 anni significano per essa un consolidamento interno, una giustificazione storica e la sua maturità. E' giunto dunque il tempo di cambiare il corso della politica e di apportare una politica corrispondente alla grande nazione come è il Regno vicino. E' per questo che il discorso di Milano è accolto come un segno precursore e profitto della pace in quest'angolo di cielo che è caro a tutto il popolo come il pane quotidiano».

I. Z.

I commenti berlinesi

Tornare indietro è impossibile

Berlino, 3 notte.

Occupandosi delle accoglienze franco-britanniche al discorso di Milano una nota di ispirazione ufficiosa scrive che tali accoglienze sono dovute meno a quanto il Duce ha detto sui rapporti con questi paesi quanto invece alla serrata critica fatta ai metodi adottati finora per la soluzione dei grandi problemi internazionali. Il fatto più importante enunciato dal Duce viene ravvisato nell'affermazione sulla verticale Roma-Berlino; l'asse della politica europea è spostato; accanto al centro di gravità franco-inglese cui si potrebbe apporre l'etichetta «Ginevra» se ne è formato un secondo del quale il mondo deva tener conto, la cui volontà politica per quanto attiene alla sostanza e al metodo politico europeo non può venire ignorata.

Data la mentalità calcificata dell'opinione pubblica franco-inglese non deve sorprendersi o stupire che la stampa si sia soffermata in primo luogo sulla critica mossa dal Duce a una concezione superata e dolosa senza entrare nel merito del metodo proposto da Mussolini che è quello stesso che ha condotto, per esempio, all'accordo austro-germanico. Osservato che il Duce ha distrutto la dottrina ginevrina contrapponendole una concezione informata a sano realismo, la nota sottolinea infine come significativo che questo fiero colpo le sia portato proprio da un paese membro della Società delle Nazioni e così conclude:

«Tornare indietro non è più possibile. Francia e Inghilterra dovranno riconoscere il metodo nuovo giacchè quello vecchio è stato demolito dal discorso di Mussolini e dovranno così anche passare a riconoscere la realtà e le esigenze della nuova situazione».

Analoghe considerazioni si leggono sul *Voelkischer Beobachter* il quale in una corrispondenza da Londra afferma che il discorso di Milano è stato pronunciato in un momento di ipersensibilità britannica.

«Gli avvenimenti degli ultimi mesi non hanno avuto per l'Inghilterra ripercussioni, bensì però la loro concomitanza ha turbato e continua a turbare l'edificio psicologicamente delicato della propaganda per il riarmo e della politica estera che su tale propaganda apertamente riposa. Gli avvenimenti cui vogliamo alludere sono noti: la Società delle Nazioni capitando Aliè Selassiè dimostra ancora una volta di essere tutt'altro che uno strumento destinato a favorire intese europee; la dichiarazione di neutralità del Belgio non solo modifica l'impostazione delle trattative per la Locarno numero due ma mette in forse l'accordo militare fra Londra, Parigi e Bruxelles; i fatti di Spagna strappano la maschera a Mosca e pongono in una luce inequivocabile anche le illusioni della sicurezza collettiva rivelandone cioè i gravissimi pericoli; infine l'allentamento delle relazioni fra gli Stati della Piccola Intesa, allentamento che i festeggiamenti di Praga non sono riusciti a mascherare. Tali avvenimenti non hanno avuto per l'Inghilterra ripercussioni.

Avviamento britannico
a un sincero esame di coscienza?

Londra, 3 notte.

I pronunciamenti politici del Duce stanno così fatti dinanzi a uno stretto pubblico o dinanzi a maestose assemblee di popolo colgono, nonostante la loro chiarezza cristallina, attenta riflessione da parte di quegli stranieri che si accingono a commentarli o che vogliano situarli nell'ambito concreto dei problemi vivi dell'Europa di oggi. Oltre quarantotto ore di meditazione da parte di questi giornali sortite risultati alquanto più soddisfacenti di quelli ottenuti dai commentatori della prima ora.

Meditazione feconda

Si nota oggi una più chiara tendenza a guardare l'avvenire anzichè rimpiangere o rivangare il passato ed erigere monumenti a idoli defunti. Si nota pure la tendenza a procedere a un sincero esame di coscienza primo atto indispensabile per la comprensione dell'Italia e delle stesse dichiarazioni del Duce. V'è chi riconosce infine che non si potrà mai risolvere il problema dei rapporti dell'Italia con l'Inghilterra fino a che si continuerà come in passato a mantenerli nell'ambito della mistica societaria e si tenterà di risolverli su basi di risentimento o di principi che il Duce ha dichiarato assurdi o pericolosi per la stessa pace europea. Il consiglio a una «tabula rasa» del passato ed un più coraggioso riconoscimento della nuova posizione dell'Italia vengono avanzati oggi dagli ambienti e dalle tribune più svariati. La meditazione dunque non è stata inutile quantunque occorre appena ripeterlo, non si riscontra ancora alcun mutamento di posizione e di idee nelle sfere di governo.

Ai contrario i collaboratori diplomatici meglio informati riferiscono anche oggi che il Governo rimane fermo sulle vecchie posizioni di non intavolare trattative di sorta con l'Italia se non quando la situazione nell'occidente europeo non sarà stata stabilizzata mediante nuovi accordi fra le cinque Potenze locarniate. Locarno prima; Mediterraneo dopo. Questa in succinto è la posizione di Baldwin e di Eden e anche di lord Halifax, i responsabili insomma della politica estera dell'Inghilterra di oggi. Sul riconoscimento della conquista italiana dell'Abissinia il Governo continua a tacere lasciando però che i suoi portavoce della stampa affermino che un mutamento della posizione presente non potrà avvenire se non dopo una decisione della Lega. La Lega esautorata, incapace di riformarsi, riconosciuta morta dalla Germania, dall'Italia, dal Giappone e dagli Stati Uniti e moribonda da una buona metà del mondo, continua ancora oggi ha ripetuto re Edoardo ad essere la base della politica estera britannica.

Decisioni urgenti

Tutto ciò non toglie importanza alle prese di posizione odierne dei giornali più rappresentativi delle grandi correnti della pubblica opinione. Essi concordano nel riconoscere l'immensa importanza delle dichiarazioni di Milano come pure nell'ammettere la necessità anzi l'urgenza di migliorare i rapporti tra Inghilterra e Italia.

Vi è un problema mediterraneo; che esso esista e per il fatto della conquista italiana dell'Abissinia o per quello degli accordi intervenuti fra l'Inghilterra e alcune Potenze mediterranee, è cosa ormai ammessa. Dove le opinioni divergono è nei riguardi delle soluzioni. A giudicare dagli allegiamenti di questi giornali, si dovrebbe concludere che la soluzione propugnata sia puramente negativa e per l'Italia dunque inaccettabile, quella cioè del riconoscimento della *status quo* da riconfermarsi magari in una formula diplomatica alla quale una solennità impegnativa potrebbe essere conferita mediante una visita del conte Ciano a Londra.

Accordi e trattati

Come dice oggi il collaboratore diplomatico della *Morning Post* «il Governo britannico preferirebbe che ognuna delle parti accettasse le assicurazioni dell'altra parte quali sincere, senza chiedere specifiche garanzie di un nuovo Trattato». Ciò perchè «nei riguardi del desiderio attribuito a Mussolini, sebbene da lui non sempre espresso, di un Patto mediterraneo, il Governo inglese, — secondo l'informatore della *Morning Post* — non se ne dimostra entusiasta».

«I patti hanno un valore solo nella misura dello spirito nel quale sono formulati e si pensa qui che un impegno tra Italia e Inghilterra non acquisterebbe nulla dal fatto di essere messo per iscritto».

L'Italia potrebbe accontentarsi dunque di una dichiarazione verbale di buone intenzioni come se un passato appena recente non l'avesse sufficientemente ammaestrata in fatto di amicizie accolari e di altre formule del genere e ciò anche perchè, come dice il giornale in questione, un patto mediterraneo farebbe sorgere un vespaio di complicazioni diplomatiche. Infatti produrrebbe gelosie e sospetti e «la inclusione di altre parti, come la Russia, creerebbe difficoltà senza fine». La *Morning Post* editorialmente ammette però che la soluzione del problema anglo-italiano deve essere qualche cosa di più che un gesto puramente negativo. Il giornale dice che la grande maggioranza del popolo inglese cordialmente «reciprocherà» l'appello rivolto dal Duce a una amichevole intesa.

Lo stesso collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian* riconosce oggi che «il fatto che Mussolini ha riconosciuto il mutuo interesse dell'Inghilterra e dell'Italia nello *statu quo* mediterraneo è interpretato quale l'inizio di un ritorno a una normalità di rapporti anglo-italiani». Non v'è infatti, dice lo scrittore, contraddizione tra gli interessi vitali dell'Inghilterra e dell'Italia nel Mediterraneo. «Ed è sufficientemente ovvio che l'esistenza stessa dell'Italia quale Potenza dipende dalla sua sicurezza mediterranea».

Questa presa di posizioni contrastanti in modo profondo con quelle di ieri implicano che qualche progresso è stato realizzato sulla via di una migliore comprensione della posizione italiana. Ma permane oggi come ieri l'assenza quasi completa di un contributo costruttivo e ciò malgrado l'avvertimento del corrispondente romano del *Times* che «si può difficilmente pretendere che il semplice riconoscimento della conquista italiana dell'Abissinia possa bastare a rimuovere tutti i malintesi». Esprime tuttavia la speranza che Eden vorrà esporre con tutta chiarezza possibile le vedute del governo nei riguardi dell'Italia e spianare la via a un convegno anglo-italiano e a una visita di Ciano a Londra, la quale pare a molti inglesi offrire la migliore opportunità per una franca ed esauriente discussione di tutti i problemi concernenti l'Inghilterra e l'Italia.

Intesa è dunque l'attesa delle dichiarazioni che il ministro degli esteri ha promesso di fare alla Camera probabilmente nel corso della seduta di giovedì.

Renato Paresce

Indecisioni ed intrighi

Parigi, 3 notte.

I commenti al discorso di Mussolini continuano a occupare colonne intere sui giornali di ogni partito. Ma, come accennammo ieri sera, la ragnaia principale che sembra doversi impegnare al riguardo piglia di mira la Piccola Intesa.

Sfruttando l'accenno fatto dal Duce al revisionismo ungherese, le sfere parigine vorrebbero tentar di riguadagnare il terreno perduto a Bucarest e a Praga facendo fare macchina indietro alle tendenze dissociatrici che si teme veder confermarsi fra quei Governi. Delbos ha avuto oggi in proposito una conversazione con lo stesso ministro jugoslavo Puric, per rendersi conto also a qual punto il Governo di Belgrado sarebbe accettabile di aderire alla manovra in questione, cui le agenzie ufficiose e i corrispondenti particolari dei giornali al forzano di fornire alimento, mediante dispacci e cianciami «ad usum delphini». Interessante notare, nondimeno, che, a giudizio della radicale «Oeuvre», Mussolini, grazie alla sua frase sull'Ungheria mutilata, avrebbe assestato un duro colpo all'unione della Piccola Intesa; giacchè la Jugoslavia, sicura, in base a tacite intese recentemente intervenute, che il revisionismo magiaro si rivolge soltanto alla Cecoslovacchia e alla Romania e che le frontiere jugoslave non saranno toccate, non ha più interesse a sposare ad ogni costo la causa dello «statu quo» e considera, al contrario, con favore, in prospettiva il un accordo separato con l'Ungheria, l'Austria e l'Italia. Il discorso di Mussolini sarebbe destinato, secondo il medesimo giornale, ad avere per effetto un crescente distacco di Belgrado da Bucarest e soprattutto da Praga. Soprattutto da Praga perchè, mentre Bucarest non sarebb

Ore di trincea

Episodi eroici e sublimi di guerra nei ricordi di uno dei cinque milioni di combattenti nel giorno celebrativo della Vittoria

Lamina

MONTE CIMONE, VALLE DELL'ASTICO.

Ball, il minatore valdostano, sordo come una pentola, che ride a vuoto, soltanto con la bocca mentre gli occhi e le grecchie inutilmente grandi non partecipano all'allegria silenziosa e serena della sua anima semplice, è venuto a dirmi, come fa tutte le sere, che la galleria degli austriaci prosegue e che quasi ormai raggiunge la nostra posizione.

Li abbiamo sotto e almeno il hanno sotto i due reggimenti di fanteria che presidiano l'ultima cornice del Cimone ai piedi del quale si vede, calando lo sguardo lungo lo strapiombo di una parete rocciosa, la valle dell'Astico.

Il battaglione alpino Val Leogra è stato portato in fondo valle, a riposo. Il maggiore che lo comanda ha lasciato sul monte un pietoncino di minatori e di guide.

Tutti lo sanno

Gli austriaci, scavato in alcuni mesi una galleria sotto una sella che separa le nostre trincee dalle loro, sono ormai al buono.

I comandi lo sanno ma non ci possono far nulla.

I soldati non dovrebbero saperlo ma lo sanno, ed hanno in galleria dentro di loro, lo portano con sé, camminando, mangiando, dormendo.

A destra del Cavlogio il monte che noi occupiamo fa un'insenatura sollevandosi di circa cinquanta metri e formando una specie di piramide che si chiama del Redentore per un grande crocifisso che la sovrasta, e sul quale le un Cristo moribondo allarga le braccia nell'immobilità del suo sanguinante sacrificio.

Ball mi da la notizia che forse siamo al buono. Questione di ore, poi si salterà.

— Ne sei sicuro?

Il valdostano che non ha udito la mia domanda mi risponde che gli austriaci debbono essere minatori in gamba.

— Ma perchè ti sei fatto prendere sotto le armi quando la tua sordità ti avrebbe esonerato dal servizio militare?

Lo guardo e lui ride.

— Dunque la mina scoppierà, ne sei sicuro!

— Signor capitano sono dei minatori di prima; battono la mazza in tre.

Forse ylle l'hanno detto i colleghi del plotone guida e minatori che a turno stanno con l'orecchio appoggiato sulla terra ad ascoltare il lavoro nella galleria che si allunga ora per ora.

Ma lui descrive i rumori sotterranei come se li udisse.

Lavorare in tre contemporaneamente, battere cioè tre mazze su un «pistoletto» è una delle abilità per la quale oltre all'occhio ci vuole anche un'orecchio musicale. Quasi a sbaglirne, c'è da spaccare la testa ad uno dei compagni.

Le mazze debbono discendere sul pistoletto una dopo all'altra intervallate al massimo di mezzo secondo, sempre con la stessa cadenza, con lo stesso ritmo.

— Parli tanto per parlare. Sei sordo come una talpa dunque non puoi udire. Chi te l'ha detto?

— Quando Padovan ha l'orecchio in terra gira gli occhi in su e io lo capisco.

Se l'ha detto Padovan, che quando c'era la fanfara suonava il bombardino, non può non essere vero. Padovan è nato musicista. Forse per questo, in guerra ha voluto fare il minatore. Non c'è pericolo che si sbagli di una mina quando ne parte una volata anche di cinquanta. Ball si serve a sentire con l'orecchio di Padovan. Chiamo Padovan che è bruno con gli occhi gialli, i baffi alla giapponese e le sopraciglia brate più come da una pesantezza di melanconia piena di comicità.

— E' vero?

— Signorsì!

— A che punto sono?

— Se li abbiamo sotto. Ho lasciato Sorosin in ascolto. Quando non udirà più a battere la mazza vorrà dire che è finito.

Oltre lo sguardo intorno per nascondere l'apprensione che certamente Padovan leggerebbe nei miei occhi.

I morti tengono duro

Il Prinforà si staglia nel cielo oltre la valle dell'Astico. C'è un senso di sicura freschezza sull'acciaio di quella catena e i prati che gli discendono sui fianchi sono verdi e belli e forse mandano morbidi a camminarci sopra. Sarebbe piacevole essere lassù, sul Prinforà. Una rondine ci potrebbe volare in un minuto. Sotto il Prinforà c'è la Cappuccina in villa di Fogazzaro, sventrata.

La strada che fiancheggia l'Astico è mascherata da stuoie gialle tra le cannucce della quali il sole cola come dell'acqua bionda. Sembra una strada in festa, nell'attesa che passi una processione sotto gli archi dorati dei mascheramenti che la dividono in settori di ombra e di luce, bianchi e neri.

A sinistra la pianura; la si vede oltre al Cengio sul quale ci sono i granatieri e almeno, sul quale c'erano i granatieri. Adesso ci sono ancora ma lunghi e distesi, morti.

Eppure seguitano a difenderlo anche se nelle trincee non vi sono più che le divise piene dei loro corpi.

Il silenzio della lunga immobilità dei granatieri è ancora minaccioso. Non s'era mai veduto un miracolo così.

Oltre questo silenzio si distende, lontano, la pianura in fondo la quale, nelle giornate limpide si scorgono biancheggiare le case di Venezia, come scaglie di minuscoli pettini sul fumo azzurro dell'orizzonte.

Padovan ha ritirato gli occhi gialli sulle ciglia nere.

— Quei di fanteria lo sanno?

— Signornò.

— Ne sei sicuro?

— Forse.

— Invece lo sanno, poveri figli, ti dico che lo sanno.

Una corvè di fanti passa portando le marmitte del rancio. Annusiamo il leggero fumo che sa di carne e di fagioli, di cose buone per i vivi. Chissà perchè hanno sempre voglia di mangiare. E di dormire?

Tre portaordini, uno accanto all'altro, sotto un'unica coperta che puzza di casermaggio, russano.

La notte scende rapidamente. I monti circostanti si inginocchiano nelle vallate. Una stella verde si accende sul Prinforà. Nelle trincee i soldati si alzano a respirare, si sgranchiscono le gambe, si chiamano. I cuochi, che hanno i pantaloni lucidi di untume picchiano i mestoli sugli orli delle gavette preste. Qualcuno reclama la giunta.

Appoggia il mento sul petto e sento l'odore di me stesso, un odore nuovo, cuido, che non conoscevo.

E' la vita che odora così aspra la biancheria che mi hanno mandato da casa?

Vicentin si è avvicinato a noi.

— Hanno finito!

— Finito che cosa?

— Non battono più da due ore.

— E allora?

« Ci siamo, vecchio »

Vicentin non risponde, accende un altro mozzicone a quello acceso di Padovan.

— Ci siamo, vecchio.

Padovan si alza di scatto come se volesse spiccare il volo poi si rimette. La sua ribellione è durata un istante. Ball ha veduto, ha capito, ma non si è mosso.

Mi volto a guardo nel buio a destra e a sinistra. Due reggimenti di soldati vivono ancora nelle piegne del terreno.

Il sonno ci viene addosso a tutti e quattro. Di tempo in tempo alzo le palpebre ma i sogni, appena cominciati, confusi, che vengano avanti come spinti da raffiche di vento senza nemmeno un fruscio, si accavallano l'uno sull'altro e tengono tutto il cielo.

— Qualcuno si muove. Padovan va a vedere chi è.

La mia voce mi sveglia.

— Resta, è un asso.

Eppure direi che quell'elementare di minerviolo si è messo in marcia. Sento ancora, attraverso la giubba l'odore della mia vita. Mi alzo di scatto con un gusto amaro in bocca. Il gusto della paura che tutti conoscono, anche gli eroi coscienti.

— Ball, Padovan, Vicentin...

Adesso i sassi si muovono veramente e anche la montagna si scuote e crolla col peso della carne umana celata nei solchi di guerra: camminamenti e trincee. Qualche grido segue l'arco di una cascata di pietrame che precipita insieme a fucili e gavette.

La terra lacerata dalla mina si spacca sull'ultimo dorsale del Cimone e in altri punti livida, gonfia ed esplode in piccoli crateri vomitando macigni.

Un colpo sulla bara

L'estrema destra della nostra difesa si è alzata come un'onda sull'orlo del precipizio poi si è rovesciata indietro, cadendo nel vuoto con un plotone di cavalleggeri appiedati, quelli delle bombarde.

Padovan si alza con un balzo sparso di sangue e se lo tira giù abbassando un occhio di traverso per vedersolo.

Ball con le braccia abbandonate lungo il corpo, la cocca del fazzoletto e una corticella che gli escono da una succoccia, tutti i bottoni della giubba sbottonati, tranne l'ultimo, guarda in giro stupefatto, ritirando appena il collo tra le spalle.

Vicentin che era scomparso torna con una bottiglia di liquore che è andato a prendere nel baracchino del comando, rimasto intatto, appiccicato al macigno protettore sospeso nel vuoto senza la gabbia degli uccelli attaccata al muro, fuori della finestra.

Nel fumo e nella polvere adesso si profilano le ombre incerte dei soldati che non sanno dove andare nè cosa fare nelle trincee sconvolte. Alle spalle c'è il vuoto e davanti una barriera di macigni.

Gli austriaci non si attendevano che la mina scoppiasse di fronte alle trincee un muro quasi incrollabile.

Venendo all'assalto se ne accorgeranno. Vicino a me come abbuccando dalla terra si è alzata la sagoma quadrata e potente del maggiore.

Dietro a lui stanno serrando gli alpini del Val Leogra che nella notte si sono portati sotto la mina.

— E' il momento buono, muoviti, il prendiamo tra i sassi.

Il plotone cacciatori è già sceso avanti e subito manda indietro due barelle con dentro due ufficiali morti. Li caricliamo sul carrello della teleferica che ha resistito.

Le due salme discendono dondolando nel vuoto avvolti nella gloria lampeggiante degli scoppietti con i quali un cannoncino nemico li accompagna. Un colpo coglie in pieno la barra aerea e i morti si librano nel vuoto rotolando in basso.

L'unica risposta a tono

— Ma un bel dire tu, ma come si fa?

Gli zappatori già in testa, con lui, procedono con la balanciatta innastata e con le bombe. La fanteria si è inginocchiata un'altra volta sugli elementi di trincea rimasti intatti. Si sono svegliate le artiglierie e le cannonate corrono rombando intorno al cerchio dell'orizzonte.

Il Prinforà e il Pasubio fronteggiandosi si scagliano clamorosi insulti di ferro e di fuoco, attraverso l'aria bianca del mattino.

Vicino a me Ball, corre e si arrampica sui macigni come un capriolo e spara gridando e digrignando i denti. Il suo orgasmo quasi incosciente lo fa rassomigliare, quando emerge su tutti noi, dall'altezza di un lastrone sul quale è balzato in groppa, ad un centauro. Il maggiore gli batte soddisfatto la bacchettina sulla schiena. — Vai avanti bestione.

Ball si volta, ghigna il suo maggiore e spalanca la bocca.

— Signorsì!

E una pallottola lo coglie nella gola, sotto al mento.

— Ball, fammi vedere.

Gli passo una mano sotto la nuca, gli rialzo il capo.

— Ti senti male?

— Signorsì.

E' la prima volta che Ball risponde a tono ed è anche l'ultima.

Il mento gli cade sul petto, le mani gli scivolano dal colla sul quale stavano premute e si adagiano in terra.

Il fazzoletto, la cordicella e un temperino gli sono usciti dalla succoccia.

Era tutto quello che possedeva.

Cecilia

ARSIERO.

Dolce riposo nella villa abbandonata di Arsiero, affacciata sull'alto ciglione dell'Astico sulle rive del quale noreggiano i cannoni e le sale degli stabilimenti Marzotto carbonizzati dalle granate incendiarie.

Dentro le giornate di settembre le foglie degli alberi sciolgono i loro bei colori rossi e gialli e sono tiepide e luminose.

Il mio accasalamento è in fondo al paese e la casa colonica che abito ha un'ossatura fiamanda settecentesca, raccolta sotto la visiera dei tetti.

L'anima della casa è l'ampia cucina alle pareti della quale i rami delle pentole e delle padelle splendono come medaglie d'oro. In mezzo c'è un lungo tavolo di noce lucido e patinato e sul quale, entrando dalla finestra di fondo, il cielo si riflette distendendovi sopra come una tovaglia celeste. Ho dormito finalmente, dopo tante notti, in un amplo letto che troneggia nella camera adiacente alla cucina.

Caffè e musica

Il primo risveglio è stato lieto come la realizzazione del mio sogno notturno. Era molto giovane ma anche Anna, la padroncina che mi ha portato il caffè, era giovane e fresca e gentile.

Ho detto a Cerri, che s'era infilato nell'attendibaccio un mio stivale, di tornare più tardi, quando l'avessi chiamato.

Anna aveva il collo che odorava di sapone e gli occhi un po' gonfi naturalmente, come quelli delle giapponesi e si chiudevano presto ma non del tutto, sicchè nella fenditura, tra palpebra e palpebra, l'iride seguitava a luccicare vellutata e cupa come la buccia delle castagne.

La prima casa del paese che fronteggiamo proprio il Cimone, l'unica casa rimasta miracolosamente intatta, aveva all'ultimo piano una cameretta bianca con dentro un pianoforte.

Il Comando aveva proibito agli ufficiali di abitarvi perchè troppo esposto ai tiri di artiglieria ma non era riuscito a sloggiare di lassù la signorina Cecilia.

Aveva del fegato, la signorina, e un nastro in su, i capelli neri, la pelle olivastra e tesa su un visuccio magro e spirituale. Era piccina di statura ma non lo si notava tant'era ardito e fiero il suo portamento.

Gli ufficiali dopo averla inutilmente consigliata a lasciare la villa le avevano detto che se proprio voleva fare la fine del topo la facesse pure.

E lei aveva risposto di sì, che la faceva la fine del topo, piuttosto di lasciare la sua camera piccola e aerea come la cella di un campanile e il suo pianoforte. Suonava molto bene e cantava anche con una vocetina che a me, che stavo ore ed ore ad ascoltarla, pareva quella di un usignuolo. I suoi denti biancolattei erano disposti tra le labbra sottili non proprio a posto acuto, ma quasi, come quelli della scoiattolo.

Ciò faceva supporre che Cecilia mangiasse e potesse anche mordere.

Anna non sapeva che io amassi la musica e Cecilia non sapeva che il collo di Anna odorava di sapone.

Le giornate di riposo ad Arsiero valevano ciascuna un anno di trincea.

Lottando era vivo: lo scoppio della mina mi aveva lasciato nei nervi come una lunga vibrazione e nel sangue il colore delle fiamme che erano divampate dalla terra.

Cerri quando veniva a svegliarmi aveva imparato a non più infilarsi, davanti alla finestra della mia camera, gli stivali nell'avambraccio per lucidarli, ma se ne usciva subito, appena entrava Anna a portarmi il caffè, e andava a sedersi sul prato a fischiare.

Sapeva ormai a memoria tutto il repertorio di Cecilia come riconosceva, anche nel dolce dormiveglia dell'alba, il passo di Anna sulle mattonelle della cucina.

Ultimo incontro

Il Cimone in un calmo pomeriggio s'è svegliato improvvisamente, mentre nessuno se l'aspettava.

Le granate arrivavano su Arsiero una dopo l'altra come i treni nella stazione di una metropoli.

I bolidi correvano sulle rotaie invisibili tracciate dal giogometro e versavano sulle cose già sventrate il loro carico di esplosivo, smarrendosi poi nella grandinata finale delle schegge.

Sarebbe meglio — pensai — che Cecilia smettesse di suonare il pianoforte.

Anna non vorrebbe che corressi verso il principio del paese che la artiglieria nemica ha preso di mira, ma io mi debbo andare.

— I tuoi alpini sono al riparo.

— Che c'entrano gli alpini?

— E allora perchè ci vai?

— Per vedere.

— Non è una novità lo scoppio delle granate.

Piantò in asso la ragazza del caffè mattutino per la signorina che suona per me nelle ore pomeridiane.

Lo prevedevo, lo presagivo che sarebbe andata a finire così.

Un proiettile ha infilato giusto giusto la finestra della camera di Cecilia. Me l'ha detto il tenente Enfucilo Nardini che ho incontrato sulla strada deserta, dinoccolato, allampanato, serpino e tranquillo come se piovessero carlandoli.

— Ma adesso, dove vuole andare?

— Da Cecilia.

— Forse è un po' tardi.

Nardini si toglie gli occhiali dal naso fine e ci alita sopra, e poi li pulisce col fazzoletto e se li rimette come per osservarmi meglio. Non sono mica pazzo.

E corro.

Proprio dall'ultimo pino della casa di Cecilia viene giù una cascata di polvere e di mattoni.

Nella nube che dilaga nell'aria con un odore di calce vecchia, il muffo e di legno fradicio le schegge del pianoforte volteggiano nella forchia come ali di rondini morte.

Sulla porta, lunga e distesa, con il capo appoggiato ad un gradino diritto e precipitato in basso tra gli squarci delle volte, Cecilia non mi attende più.

Essa tiene tra i denti un nastro di sangue rosso, come se volesse ingiarlo per impedire che seguiti a sgorgare.

Le artiglierie nemiche hanno cessato il fuoco.

Il bersaglio contro il quale avevano diretto il tiro, la casa della piccola croica Cecilia non c'è più.

Brindisi con un morto

MONTE MAGGIORE.

— Raggiungo Monte Maggiore, getti fuori dalla strada tutto quello che potrebbe impedire la marcia del suo battaglione, militari e borghesi, carri, cannoni, trainì di artiglieria e salmerie che stanno discendendo in fondo valle. Lei deve arrivare, le ordino di arrivare in posizione domani mattina. Ha capito?

— Eccellenza sì.

— E' mezzanotte, ha otto ore di tempo, non perda un minuto.

— Eccellenza sì.

— Cosa comanda lei?

— Il Val Leogra.

— Di dove viene?

— Dalla Val d'Astico.

— Raccolga quello che trova, e domani le darò anche un battaglione di arditi.

— Eccellenza sì.

— Troverà altri battaglioni alpini e della fanteria sulla sua destra e sulla sua sinistra. Si distenda dalla conca di Piazzo alla colonna Draga.

— Scusi, Eccellenza, come ha detto?

— Dalla conca di Piazzo alla colonna Draga, dai piedi del Monte Nero alle alture che fronteggiano, sulla sinistra del Natisone, quelle di Drenovca. Guardi qui.

— Molte diecine di chilometri.

— Monte Nero è ancora occupato dai nostri alpini.

— Va bene, Eccellenza.

Aveva già conosciuto Sua Eccellenza a Derna durante il combattimento del tre marzo millenovecentodadici.

La marcia

Cecedale è sommersa da un diluvio che vien giù da molte ore.

I miei uomini, sedati nel fango, capitano in silenzio, pazientemente, che io discenda dal palazzo occupato dal Comando d'Armata.

A vederli scambiano le statue di una fontana, tant'è l'impeto dell'acqua che scroscia sulle loro schiene.

Zaino in spalla, passo di strada.

Le truppe che discendono verso la pianura sono dense come un fiume, e i carri, le carrette, i cannoni, i trainì formano una colonna senza in più piccola soluzione di continuità. Scambiano ribaditi uno all'altro gli anelli di ferro.

Buttarli fuori di strada è una parola. Preferisco rimbiro in corrente, e perchè gli alpini non mi perdano di vista accendo una torcia a vento ed essi mi seguono in fiamma dormendo e inespicando, digrignando nelle pozzanghere, scivolando nel fango, forzandosi contro le ruote dei veicoli, dando il naso nel muso dei cavalli dalle groppe fumanti come se nel vento avessero dello calorie di locomotive.

Dentro il fango i bagliori di lontani incendi stemperano colorazioni di porpora.

Tratto tratto, le stelle artificiali dei razzi illuminano uomini, bestie e veicoli che splendono per un attimo di luce azzurra, verde, bianca, mentre l'acqua li lustra come fossero di vetro.

Raggiungo Monte Maggiore due giorni dopo. Mi cessato il piovere. Dall'alto si domina la conca di Piazzo, qualche tratto della bassa pianura di fondo valle, e il paesino di Monte Aperta. Lontano si erge il profilo napoleonico di Monte Nero.

Lo conosco bene.

Il parroco e la maestra

Anche Cerri, il mio attendente, lo conosce; oltre il naso dell'imperatore, a Monte Rosso, c'è rimasto suo fratello che era anche mio attendente. Anche il più giovane è già un secondo mio attendente.

Trovo lassù un generale che era stato mio capitano, poi mio maggiore in Libia, poi mio divisionario su altri fronti della grande guerra.

Un bravo siciliano dal petto costellato di medaglie.

— Che facciamo generale?

— Resistiamo.

— Naturalmente; ma essendo Monte Nero ancora occupato dai nostri si potrebbe tentare una discesa nella conca di Piazzo e prendere collegamento con quelli di lassù.

Non sapevo allora, che i leggendari difensori di Monte Nero sarebbero stati consacrati dalla gloria.

— Provi.

Distacco il tenente biellese Boffa Tartalia con una trentina di alpini. Boffa è un giovanottone di vent'anni forte come un toro.

Attendo fino a sera, con un'impazienza che va crescendo d'ora in ora, il ritorno della pattuglia.

All'imbrunire non è ancora rientrata. Non rientrerà più a Monte Maggiore, gli austriaci l'hanno sorpresa e fatta prigioniera.

Improvvisamente una mitragliatrice nemica ci mette dei bottoni di pinnolo nelle spalle.

Il generale, prima che arnotti cambia di parere e ordina la ritirata perchè ritiene inutile di impegnarsi.

Secondo lui li abbiamo di fronte, di fianco e sul rovescio, ma quella mitragliatrice, a giudicare dalla persistenza dei colpi, dev'essere isolata.

Compiuta ordinatamente la discesa su Monte Aperta il generale prosegue col grosso verso il Monte Stella e Monte Cavallo, almeno così presumo, e lo ricevo l'ordine di restare e di resistere ventiquattro ore a Monte Aperta che non è un monte ma una conca piantata sprappata di un trentina di metri davanti al paese che ha dato, in quella circostanza, il nome alla posizione.

Il generale mi ha lasciato oltre al mio battaglione, tre compagnie mitragliatrici e un cannone che gli alpini hanno trovato chissà dove e del quale, anche se non lo sanno sparare, sono fierissimi.

Mentre i soldati imbastiscono frettolosamente alcuni elementi di trincea discendo nel paese che appoggia le sue case proprio sui fianchi di Monte Maggiore, col mio aiutante De Palma.

Il parroco e la maestra mi vengono incontro in una stradicciuola deserta. Perchè non se ne sono andati? Perchè no. La maestra ha alcuni alunni da custodire nelle aule della sua scuola e il parroco ha un moribondo da assistere.

Il moribondo è uno, in una grande casa della quale occupo soltanto una camerucia al pian terreno. E' ammalato di cuore e se ne sta seduto, in attesa della morte, su una poltrona dallo schienale dritto e rigido che lo obbliga ad un'immobilità statuaria.

— Potrebbe anche attendere in piedi lo suo ultima ora che tanto non si stancherebbe di più.

La poltrona è davanti ad un tavolo sul quale arde una candela.

Chissà se la vedrà bruciare fino in fondo.

Il vecchio non parla, non si muove, ma respira ancora, segnale a vivere e a guardare il suo piccolo mondo come attraverso un vetro smerigliato.

Perchè non lo portano via? E se qualcuno pietosamente lo caricasse sulle spalle che ne farebbe del cadavere di questo fantasima ottuagenario?

Meglio che gli austriaci arrivando se lo trovino davanti rigido come una statua, dritto contro la spalliera della poltrona come un combattente.

E lei, signora maestra vuole venire con noi se riusciremo ancora a distinguerci? Ogni alpino sarà teneramente orgoglioso di caricarsi sulle spalle uno dei suoi assonni.

Un sorso solo

No, la maestra vuole restare al suo posto. E' suo dovere. Piuttosto, a Monte Aperta c'è un nostro deposito di munizioni, bisognerebbe farlo saltare perchè gli austriaci non se ne servano.

E facciamolo saltare.

Idea diabolica, maledetta.

Per tre giorni — tanto tempo siamo rimasti sulla posizione che senza l'ordine di ritirarci non avremmo mai abbandonata — la polveriera ha seguitato a fiammeggiare e a tuonare come un vulcano, snaspandoci fino al parossismo.

Notte e giorno, senza un attimo di tregua, per settantadue ore gli scoppi incessanti ci hanno spappolato il cervello. Ad un certo punto abbiamo rinunciato anche a parlare chiudendoci in un fervore e silenzioso preludio alla follia collettiva.

Ispezionato il paese dove la maestra e il parroco hanno voluto restare soli a vegliare un moribondo e a vigilare sulla vita di una ventina di bambini sono tornato nelle trincee ormai abbozzate. Il primo a venirmi incontro è il tenente Boffa Tartalia. Ma come, lei qui?! Non l'hanno fatto prigioniero? Sì, l'avevano fatto prigioniero ma gli austriaci che lo circondarono erano soltanto in quattro. Pochi per la forza erculea del biellese che, ad un certo momento, ha visto rosso, e s'è lanciato su uno della scorta e l'ha disarmato. Con la baionetta e il calcio del fucile ha messo a terra gli altri, sorpresi dal fulmineo attacco, e se l'è data a gambe, rotolando giù per la montagna.

— Che vuole che le dica mio Boffa? Inciso quello che ha fatto, undo a riprendere il comando del suo plotone. L'avverto che il capitano della prima compagnia di destra non è ancora rientrato dalla licenza e che riceverà gli ordini di me che sono al centro della linea.

E al posto di comando che è seguito da una cassetta di munizioni e da alcune carte topografiche dipinse in terra e fermate con quattro sassi trovo il sottotenente Parcher.

— Cosa desidera?

— Un sorso di vino se ce l'ha.

— Prenda la mia borraccia, ma mi raccomando un sorso, uno solo.

Parcher si siede vicino a me, alza la borraccia alla bocca, e rovescia indietro il suo bel viso di ventl'anni per bere a garganella. Come sono avide le sue labbra e come fresche. Invece del vino sembra che la gola gli gorgogli la vita.

Improvvisamente la borraccia gli sfugge dalle mani.

— Accidenti. Non vede che mi rovescia il vino? Cosa fa?

— Niente.

Adagio adagio si abbandona sulla mia spalla. Gli alzo il mento con una mano e lo guardo in viso.

Una pallottola gli è entrata sotto l'occhio destro e gli è uscita dalla nuca.

Lo adagio sull'erba e guardo da un'altra parte.

Ritorno dalla licenza

Al terzo giorno, un nemo strisciando con la pancia in terra e accatalando un fazzoletto bianco è entrato nelle nostre linee. E' il comandante della prima compagnia di destra, arrivato fresco fresco dalla licenza. E' vestito con la tenuta ordinaria: indossa cioè i pantaloni lunghi coi sottopiedi e la giubba nera, elegantissima. Ha il colletto inamidato e i polsini candidi gli escono dalle maniche mettendo alla scoperto due bottoni d'oro. Sarebbe bello se il momento e il luogo non lo rendessero grottesco, così bardato da festa. La situazione è troppo tragica per poter ridere; il suo ritorno però ha qualcosa del soprannaturale. Avrebbe potuto starsene dov'era che nessuno penserà a cercarlo o tutt'al più fermarsi e presentarsi a un Comando d'Armata. Non riesco a capire come abbia fatto a rintracciare il battaglione in un simile inferno tanto più che neppure gli altri comandi non sanno più dove il Val Leogra si trovi.

Come ha fatto capitano, a trovarci? Chi le ha detto che siamo qui? E per quale strada è arrivato? E come ha potuto inerpicarsi e valicare i monti vestito come un damerino?

Non sa rispondere ad una sola di tutte queste domande. La licenza era finita, il suo dovere era di rientrare ed è rientrato. Però ha gli occhi vitrei e non riesce a connettere le idee.

— Perchè è rientrato dal fronte della posizione e non dal rovescio?

— Non lo so.

— Chi ha trovato li davanti?

— Dei soldati...

— Austriaci?

— Forse.

— Chi c'è adesso a Monte Aperta, perchè lei, deve per forza venire da Monte Aperta.

Il capitano risponde a vanvera:

— Ho voluto bere con lui, ma lui non ha voluto.

— Chi lui?

— Un vecchio di Monte Aperta.

— Che faceva?

— Era in casa e guardava la luce della candela, accesa ancorchè fosse giorno. Io l'ho spenta.

— E poi?

— E poi non ha voluto bere quando io ho alzato il bicchiere alla nostra.

— E lei che ha fatto?

— Gli ho parlato a lungo chiedendogli se aveva veduto il mio battaglione.

— E lui?

— Non ha mai risposto.

— Cocciuto il vecchio!

— Signor no, era morto. Me ne sono accorto dopo.

Il capitano sorride poi si abbandona sull'erba e dorme. Sul suo sonno tuona la polveriera di Monte Aperta.

Siamo tutti pazzi.

Però gli austriaci non sono discesi da Monte Maggiore. Non li abbiamo lasciati discendere e abbiamo sgombrato la posizione quando il generale Maglino ha mandato col torinese capitano Fino l'ordine di ritirarci. Abbiamo portato con noi il tenente Parcher, trentatrè feriti e il cannone.

Il generale Maglino piangeva. Un anno dopo ha passato il Piave gridando viva l'Italia, e poi è morto a Merano.

Uno dei più puri, uno dei più eletti scarponi che abbiano portato sul cuore le fiamme verdi e sul cappello la penna d'aquila.

Con un'infinità di altri episodi simili a questi, che sono sfociati negli assalti alla baionetta o — più miracolosamente ancora — che hanno trovato il loro equilibrio sul granito della resistenza morale, è stata tessuta la trama della Vittoria. Cinque milioni di uomini l'hanno donata alla Patria.

Ernesto Quadrone

COLONNE IN MARCIA: UOMINI CAVALLI E CARRI. (Disegni di Massimo Quaglino)

GLI SPORT

LE CATEGORIE degli schermitori

Il secondo varo è andato, e le liste delle categorie per l'anno XV sono ormai di dominio pubblico. Audace fu il primo impianto, ma consolidato il sistema e stabilite le leggi, la revisione è stata soltanto paziente. Un altro gran passo è stato fatto quest'anno: l'esclusione spietata di tutti coloro che dal punto di vista amministrativo non erano in regola con la Federazione, di tutti coloro che furono sordi ad ogni appello, ad ogni preghiera, ad ogni minaccia. Questa è una cosa che la Federazione si propone del resto di seguire in tutti i campi: non più un dirigente, non più un presidente di giuria, non più un giurato che non sia in possesso della tessera. Qualche eccezione, per le categorie, a dire il vero è stata fatta, ma sono eccezioni per le quali non abbiamo rimorsi: è stato chiuso un occhio appena su qualche nome che ha il sacrosanto diritto di dimenticarsi della Federazione mentre contribuisce a conquistare un Impero.

Tutto sommato, pesati con la bilancia dei veleni i titoli e le possibilità attuali di ognuno, la prima categoria all'alba dell'anno XV può considerarsi a posto. La seconda, arricchita di molti nomi, si avvicina assai ad essere completa; la terza che, invece è di nuovissima istituzione, anzi, per adoperare una parola usata l'anno passato, ch'è di primo impianto, avrà ancora molte lacune e forse qualche inesattezza. Ma la Federazione Centrale, se ha il dovere di conoscere gli schermitori di qualche levatura che corrono i tornei, non può conoscere i mediocri che talvolta limitano purtroppo la loro attività agonistica alle gare locali. Per la classifica della terza categoria non si poteva fare altrimenti che ricorrere ai Comitati di Zona i quali, per verità, si sono mostrati quasi tutti assai solleciti nel fare la cernita ed inoltrare lo proposte che si sono dovute necessariamente accettare in blocco. Disposizioni di massima ogni Comitato ne ha avute per tempo, ma non ci sarà troppo da meravigliarsi se al primo torneo di «terza» si vedrà che lo scarto fra il massimo e il minimo dei valori sarà notevole.

Per completare la «seconda» avevamo un'indicazione utile: il Campionato dello scorso anno disputatosi a Venezia con il successo che ognuno conosce. Chi meglio dei finalisti d'un torneo di seconda categoria poteva far parte della seconda categoria? Così li abbiamo premiati in blocco, e se qualcuno ne avrà invidia potrà soltanto riflettere che a partecipare ai tornei si guadagna sempre qualche cosa.

La «prima» ha subito naturalmente le minori variazioni. Qualche «non classificato» ha ripreso il posto che gli competeva, pochissimi sono stati i promossi, e se c'è stata qualche severità a questo riguardo non abbiamo da dolercene perchè la prima categoria è quella d'onore alla quale non si arriva in grazia d'un risultato di fortuna o d'una prova isolata, anche se eccellente. Retrocessioni, per ora, vogliamo aver fede, vogliamo avere la mano larga prima di fare marcia indietro e vogliamo dare anche ai più pigri tutto il tempo necessario per difendere il loro prestigio. Ma l'anno venturo che succederà? Succederà che i «non classificati per insufficienza di risultati» dell'Anno XV, rimasti fin qui dov'erano, se non si daranno da fare saranno perduti di forza e che al loro posto andranno a finire tutti i classificati attuali che non avranno dato segno di vita. La severità è necessaria nello sport. Una dura legge veramente eguale per tutti è preferibile, a nostro parere, ad ogni accomodamento amichevole. Lo scopo che la Federazione si prefigge curando con scrupolo la suddivisione nelle varie categorie, abbiamo già detto qual'è: alimentare l'emulazione dando a tutti la sensazione precisa che non è l'arbitrio il giudizio che fa preferire Tizio a Cajo, ma sono i risultati ottenuti da Cajo che lo pongono automaticamente in un piano inferiore a quello in cui Tizio si trova.

Le categorie sono varie; avanti gli scontenti. C'è il modo per progredire, c'è il modo per correggere rapidamente quello che — chi lo nega? — può essere anche un errore della Federazione. Ma un momento. L'uomo da designare per un confronto può essere sempre indicato. Fincantieri diremo così fiscale, il secondo che offrirà la Federazione con un altro avversario, avrà sempre luogo, ma neppure questo basta. Un uomo, meditiamo di seconda categoria, che vuol passare alla prima, ha da fare assistere il torneo di seconda. Non sarà indispensabile vincerlo per aver la promozione, come, viceversa, nessuno avrà la promozione in tasca. Occorre battagliare, battagliare onestamente, audacemente, cavallerescamente, dimostrando il maggior numero di volte possibile la raggiunta maturità. Non siamo ciechi, nè sordi, e il segno della Federazione — è evidente — è quello di avere in prima categoria compiuta schermitori. Anche quest'anno, insomma, vogliamo ch'è nel movimento schermistico nazionale deve tener presente il ritornello: chi più ne ha più avrà. Come avere? E' presto per dirlo, ma aspettate ancora qualche giorno. Il calendario delle gare per l'Anno XV è un rosario di manifestazioni per tutti i gusti, per tutte le forze, per tutte le possibilità. Chi rimarrà con le braccia conserte sarà un uomo — o una donna — che non rincorreremo, e abbiamo detto «una donna» perchè le poche schermitrici nostre non immaginano neppure quanta grazia di tornei saranno fatti proprio per loro. Una volta che questa schermia femminile sia da cominciare: cominceremo. Ma tutti, uomini o donne, sappiano che la Federazione lavora per il domani, anzi per il 1940. Ricordino che alla XI Olimpiade abbiamo saputo dire al mondo una parola l'eco della quale ancora risuona e che per il '40 ci verranno buoni polmoni per urlare con altrettanta voce. I buoni polmoni, appunto, sono quelli che cerchiamo.

Nedo Nadi.

Gli spadisti francesi che incontreranno i nostri

Parigi, 3 notte.

La squadra schermistica francese, che il 20 dicembre si misurerà a Genova con gli spadisti italiani, è stata così formata: Schmetz, Dulieux, Artigas, Wolff e Coutrot. Come riserva, è stato scelto Filippo Cattiau al quale sono state devolute le funzioni ufficiali di allenatore.

Le norme per l'abilitazione a maestro di scherma

Roma, 3 notte.

Per recenti accordi intervenuti tra la presidenza della Federazione italiana di scherma e la presidenza dell'Accademia nazionale di scherma, Ente morale federato *ad honorem*, la Fis, nell'intento di disciplinare la carriera magistrale, riconosce all'antico sodalizio il privilegio di abilitare gli insegnanti di scherma alla professione rilasciando loro un diploma che porterà la firma del Presidente della Accademia nazionale di scherma o del suo delegato a presiedere la Commissione, e dei quattro commissari, giusta lo Statuto dell'Ente, nonchè quella del presidente della Fis o di un suo rappresentante che presenzierà agli esami. Nessuno, che non sia diplomato da una scuola militare, potrà da ora in poi esercitare la professione di maestro, poichè quest'unico titolo è valevole a tutti gli effetti. Con l'inizio dell'Anno XV gli esami avranno luogo in due sole sessioni annue, e cioè il 1.o marzo e il 1.o ottobre.

Gli interessati dovranno inoltrare domanda alla presidenza dell'Accademia nazionale entro un mese dalla data delle sessione di esami.

Al Salone dell'Automobile

I veicoli militari e industriali

Riprendiamo per la terza volta il nostro giro nel Salone dell'Automobile, di cui nelle due visite precedenti abbiamo analizzata la produzione di vetture da turismo, nella parte meccanica e in quella carrozziera. Se le vetture vere e proprie, quelle che più interessano il pubblico che le chiama per antonomasia «automobili», hanno diritto su queste colonne a speciale considerazione, non è detto che le altre applicazioni del motore a scoppio, anche se di carattere più spiccatamente tecnico, non meritino di venire visitate sia pure a grandi linee, almeno per aggiornare la propria cultura generale cui sempre più prepotente fattore della civiltà motoristica. (A sentir discorrere certi grandi autisti, grandi professionisti, grandi luminari di qualche disciplina specializzata, viene da chiedersi se non sarebbe possibile obbligare tutti i cittadini maggiorenni e laureati a visitare una volta all'anno il Salone dell'Automobile ed a fare un esame di ciò che hanno visto; si risparmierebbero loro molte pietose figure in una società, dove il fenomeno automobilistico non può più essere ignorato o trattato da orecchianti...).

Motorizzazione

Per esempio, ogni buon italiano non può non trarre motivo di diletto, di studio, d'orgoglio — qualunque sia la sua preparazione tecnica — dalla visita al padiglione della Motorizzazione dell'Esercito in questo inesauribile Salone. La sua organica completezza è stata un po' una sorpresa per tutti: probabilmente, crediamo, anche per qualche addetto militare straniero. Solo per acuir la curiosità di chi ancora non l'abbia visitato — e non già con la pretesa di farne una descrizione — ricordiamo ch'esso, nella suggestiva cornice illustrata dal pittore Desbare e dallo scultore Terracini, aduna sia gli autoveicoli bellici veri e propri, come quelli logistici. Appartengono al primo gruppo i tre carri d'assalto dalle mitiche gesta nell'impresa etiopica — il Fiat-Ansaldo leggero, il Fiat-Ansaldo medio, e il Fiat «rottura», — l'autocannone Ceirano col pezzo da 75 contraereo, le motomitragliatrici Guzzi, i grossi trattori Fiat, l'Avesa e Breda per il traino delle artiglierie. Al gruppo logistico appartengono gli autoveicoli più svariati: dagli autocarri Fiat, Spa e Lancia, con rimorchio a volta corretta dello specialista Viberti, ai proiettori fotoelettrici della Galileo, ai carri-officine, alle trattrici stradali o miste, alle moto biposto con telaio elastico, al famoso telaio «Dovunque» della Fiat, variamente carrozzato per impieghi diversi, sempre con la preziosa caratteristica della marcia, con ruote gemmate, su strade e fuori strada, su terreni sconnessi e accidentati, con due coppie di ruote doppie motrici, e le ruote di scorta ingegnosamente montate su cuscinetti e in modo da cooperare anch'esse all'appoggio statico del veicolo in caso di affondamento in melma o sabbia.

Interessante è notare come in molti dettagli tecnici, non ancora acquisiti dalle vetture da turismo neppure come esperimento d'avanguardia, la produzione militare già da perfettamente assestata: basti per tutti ricordare, oltre alle carrette da battaglione O. M. già note, il grosso Breda con 4 ruote motrici e anteriori indipendenti, realizzate con pratico stile turistico, a parte le demoltiplicazioni.

Gli autoveicoli «borghesi» tuttavia si prendono la rivincita nei due grandi padiglioni riservati ai veicoli industriali, dove anche il profano non può frenare un moto di ammirazione. Più che nella piazza centrale delle vetture, qui è veramente del nuovo.

I giganti della strada

In linea generale, sulla all'occhio la tendenza a rendere aerodinamici anche questi giganti della strada, affondando il davanti, inclinando radiatori e parabrezza, arrotondando e allungando le code, incorporando parafanghi e fari, riducendo le sezioni maestre verso l'alto, nascondendo ruote di scorta e bagagliere, evitando ogni organo sporgente. Il carrozziere Marchi, ad esempio, ha realizzato un voluminoso autobus di lusso da grande turismo sullo chassis Alfa 350, capace di battere i 75 all'ora. Da segnalare in questa macchina anche un dettaglio meritevole di fare scuola: il paraurti di gomma sui due fianchi, per tutta la lunghezza della macchina.

Il primo padiglione è dedicato interamente ai veicoli industriali della Fiat, che continua per l'ottantesima gamma dei suoi prodotti, dai minimi ai massimi, tutti compresi gli autoveicoli urbani, poco coltivati altrove quest'anno. Già nel nostro primo commento al Salone accennavamo a questa superba parata, che raduna tutti i cespiti di produzione, dalla nafta ai laboratori, dall'olio pesante al gasogeno, dall'elettricità di linea a quella d'accumulazione, e tutti i possibili impieghi e destinazioni. Le carrozzerie — in gran parte di produzione Fiat, altre di Viberti, di Bertone o di Caravini (dei quali ultimi due ricordiamo di sfuggita anche le eccellenti vetture da turismo esposte nella piazza centrale) — sono altrettanti capilavoro di razionalità, spesso d'ingegnosità, per gli eleganti problemi pratici che risolvono col minimo mezzo.

Applicazioni varie

Nel padiglione contiguo troviamo i veicoli industriali delle altre Case e carrozzerie, mentre altro materiale relativo a questi veicoli, o ad applicazioni varie motoristiche, troviamo dall'altro lato del Salone, nel padiglione degli ausiliari dell'Aeronautica e degli apparecchi di servizio e d'officina. Sono, in complesso, centinaia e centinaia di automezzi, di carrozzerie, di organi staccati, di macchine e dispositivi d'ogni genere, sufficienti a rubare giornate intere all'indagatore anche non specializzato: interessantissimi anche come visione panoramica, non foss'altro che per la rivelazione delle impensabili possibilità racchiuse nel motore moderno, e per la constatazione delle infinite branche in cui l'industria italiana — che domina sovrana anche in questi reparti — ha saputo emanciparsi.

Esemplifichiamo di sfuggita, unicamente per indicar qualche tappa nel rapido giro a cui invitiamo il lettore, accennando alla lussuosa gamma di carrozzerie e di rimorchi, nonchè ai carri speciali per l'aeronautica, delle Officine Viberti, ch'ebbero l'onore di interessare vivamente il Duce nella sua visita alla trasformazione Sista a terzo assale e telaio allungato per 634; al minuscolo trattore «tascabile» della Motomeccanica con otto ruotine gommate a bassa pressione, tutte motrici e montate fisse al telaio, azionate da un solo albero per lato con altrettanti rinvii a vite senza fine, mentre la sterzata si effettua a differenziale; al colossale motore a nafta OM a 12 cilindri a V, di 28 litri e 360 cavalli, per automotrici ferroviarie; agli originali tricicli e motofurgoni, organicamente concepiti da varie marche come veicoli commerciali e non come trasformazione di motocicli da turismo; alla numerosa serie di gasogeni e di veicoli a gassogeno, di tutte le marche note in Italia nuovità da segnalare i blocchi a valvole in testa e cilindri maggiorati, coi quali la «Nostrum» conserva integralmente la potenza trasformando i più noti tipi d'autocarri a benzina); e finalmente al monumentale veicolo agombrante Caterpillar, che radiuna un'intera officina ambulante, con la cabina di comando a parecchi metri d'altezza, curiosamente verniciate zino all'ultima vite, come per immergerne, in giallo polenta uniforme: pugno nell'occhio ai nostri estetti della meccanica, che non è quello dimenticare.

A. F.

I Littoriali dell'anno XV si svolgeranno probabilmente a S. Martino, Cortina e Firenze

Roma, 3 notte.

I Littoriali dell'anno XV si svolgeranno quest'anno in anticipo per necessità derivanti dalla nostra partecipazione ai Giuochi Internazionali Universitari che avranno luogo a Zell-Amsee ed a Parigi.

Per quanto finora nessuna decisione definitiva sia stata presa, si ritiene assai probabile che i Littoriali della Neve troveranno degna sede a San Martino di Castrozza e a Cortina. Nella prima località dovrebbero avere luogo le gare di sci, hockey e pattinaggio, e a Cortina quelle di bob. Le date di svolgimento dovrebbero essere le seguenti: 2-10 gennaio e 6-14 gennaio.

Le altre competizioni sportive comprese nei Littoriali si svolgeranno quasi certamente a Firenze. Per quanto concerne il nuoto, sembra ormai certa la costruzione di una piscina regolamentare a Firenze; i lavori dovrebbero iniziarsi verso la fine del prossimo mese di gennaio.

In vista dei Giuochi di Parigi, il regolamento dei Littoriali subirà qualche lieve ritocco. Gli sport ammessi ai Littoriali sono quelli della scorso anno, e cioè: atletica leggera, calcio, canottaggio, nuoto, pallanuoto, pallacanestro, pallavolo, scherma, sci, pattinaggio. Sembra possibile anche la inclusione della vela e del pentathlon moderno.

Come è noto, i Giuochi Internazionali avranno luogo a Parigi nell'ultima quindicina di agosto, o nella prima quindicina di settembre. Le date precise non sono, però, ancora state comunicate. Le gare concernenti gli sport sulla neve, avranno invece inizio a Zell Amsee, in Austria, centro invernale di primo ordine. Le gare di bob si terranno a Igls, località nei pressi di Innsbruck.

OGGI, AL MOTOVELODROMO CHE SI RINNOVA...

L'INCONTRO OLMO-RICHARD e l'arrivo del campionato piemontese

Oggi il Velodromo torinese aprirà per l'ultima volta nell'anno le sue porte agli sportivi fedeli agli avvenimenti ciclistici; poi, nella sosta invernale, esso si rinnoverà sostanzialmente e riapparirà veramente degno delle tradizioni e del decoro di una grande città, legata, come Torino, dalla sua vecchia passione allo sport della bicicletta. Perchè, se le notizie a noi pervenute sono esatte, l'interessamento del nostro Podestà ing. Sartirana, che in più occasioni ha dimostrato di volere che Torino non figuri in confronto di nessun'altra città in quanto a piste ciclistiche, varrà a dare non solo nuova veste, ma addirittura nuovo assetto al Velodromo di corso Casale. Il progetto per la sua sistemazione, infatti, contempla il rifacimento delle tribune, la costruzione di una tettoia che copra la pista e finanche la copertura del vecchio cemento con un fondo in legno, a somiglianza di quello del Velodromo Vigorelli.

Mentre gli sportivi torinesi si augurano che il progetto sia presto tradotto in realtà, gli organizzatori li invitano all'ultima riunione dell'annata, che avrà luogo oggi, con un programma che si può riassumere in questi tre punti: un incontro fra due grandi specialisti del mezzofondo in pista, l'arrivo di un'interessante corsa su strada, prezzi veramente popolari.

Olmo e Richard sono i due atleti del ciclismo più d'attualità. Torino vanta già il bel campione francese, ma non lo ha ancora salutato come detentore del primato dell'ora; ne avrà occasione domani, e compirà atto squisitamente sportivo nel tributargli l'applauso che spetta a chi ha compiuto impresa non facilmente superabile, sinora unica al mondo. Egli incontrerà l'avversario che ha spodestato del primato pochi giorni fa e che è ben deciso, presto o tardi, di tornarne in possesso. Il confronto si effettuerà in tre prove: a inseguimento, in velocità, su di un giro a cronometro. La più attesa e la più importante, naturalmente, è la prima, anche se tutte le consimili sinora disputate fra i due si sono risolte a favore dell'italiano.

Per la prima volta, se non erriamo, Olmo concede a Richard di misurarsi sulla distanza di quasi otto chilometri. Potrebbe bastare questo aumento per capovolgere l'esito del confronto. Ci pare non dubbio, invece, che Olmo debba avere la meglio sia in velocità che a cronometro. Ma, anche se il risultato finale delle tre prove si possa prevedere a vantaggio del campione d'Italia, il loro svolgimento offrirà al pubblico le soddisfazioni dei più classici incontri *Omnium*.

Il programma comprende anche corse di velocità, d'inseguimento e a eliminazione per dilettanti e aspiranti.

Dato il percorso, prevalentemente piano, del campionato piemontese, si può quasi assicurare a quanti presenzieranno la riunione l'emozione di un arrivo in volata. Tutti i migliori dilettanti piemontesi saranno presenti, e si misureranno insieme a parecchi indipendenti, fra i quali il campione italiano Scazzola, Gios e Molle, nonchè al più volonterosi professionisti, come Varetto, Valetti, Minasso, che torna fra noi dopo una lunga assenza.

Le tre categorie partiranno contemporaneamente, alle 12,30, dal Velodromo, mossiere il Segretario Federale, e andranno insieme sino a Savigliano; dopo questo controllo i dilettanti proseguiranno per Marene, Brx, Carmagnola, Torino, e i professionisti e gli indipendenti per Fossano, Saluzzo, Cherasco, Brx, Torino.

Manìa di primati...

Capellaro compie nell'ora chilometri 63,931 dietro motoleggera

Milano, 3 notte.

La manìa dei primati ciclistici minaccia di dilagare a un punto tale per cui un intervento della Federazione non sarebbe forse inopportuno. Se difficoltà d'ordine organizzativo e finanziario hanno già impedito a qualche aspirante alla fama sportiva di scomodare i giornali e i cronometristi per tentativi che non avrebbero avuto che limitatissime probabilità di riuscita, altri se ne effettuano di tanto in tanto che sono privi quasi totalmente anche d'interesse sportivo. Quale importanza ha, infatti, un primato dei dilettanti dietro motoleggera? Nessuno. Eppure oggi Capellaro, appartenente all'U. S. Azzini e al Cral di Milano, ha voluto stabilire al velodromo Vigorelli il primato nazionale dell'ora dilettanti dietro motoleggera con km. 63,931. Anche Capellaro, che oggi era allenato da Bordoni, è ora nella lista dei detentori di primati nazionali. Ma il suo è il primato di una specialità mai praticata dai dilettanti e pochissimo dai professionisti.

Gli universitari Bazzini e Bellozzi hanno tentato inoltre di migliorare il massimo di Loatti e Legutti in tandem, ma, dopo mezz'ora, hanno desistito perchè si sono accorti che non ce la facevano. Erano preannunciati pure dei tentativi di primati mondiali su brevi distanze di Richard, ma il francese non li ha nemmeno fatto vedere al velodromo.

Guerra vuol partecipare alle corse francesi in linea

Parigi, 2 notte.

All'inviato speciale a Bologna di un giornale serale parigino, Learco Guerra ha dichiarato che correrà al Velodromo di Parigi il 15 corrente mese con Olmo, dopo di che s'imbarcherà per New York. L'ex campione d'Italia ha aggiunto che, poichè il campionato d'Italia nel 1937 sarà disputato in una sola prova, ogni ciclista potrà disporre maggiormente del proprio tempo, ed egli intende profittarne per partecipare alla Parigi-Roubaix e alla Parigi-Tours, essendo in ciò d'accordo con il suo costruttore.

La preparazione per l'incontro Piemonte-Lione

Come è noto, il primo degli incontri interregionali compresi nel programma internazionale di quest'anno della Federazione Italiana Giuoco Calcio verrà disputato il 15 corrente, a Lione, contemporaneamente alla gara di Berlino fra le squadre nazionali d'Italia e Germania. L'incarico di rappresentare l'Italia in tale incontro interregionale è stato affidato alla 1 Zona, al Piemonte.

In vista di tale incontro il Commissario tecnico ha riunito ieri sul campo del Torino, senza pubblico nè pubblicità, gli elementi necessari per la prima impostazione ed il primo inquadramento della nostra compagine rappresentativa. Due fra gli elementi convocati, Bellini del Novara e Varglien II della Juventus, non poterono partecipare all'allenamento. Bellini, che ha una spalla fratturata, sarà costretto all'inattività per un mese; al suo posto venne chiamato Neri, della Juventus. Varglien II, invece, sarà ristabilito fra brevi giorni: a sostituirlo vennero invitati Varglien I e Prato.

L'allenamento, che non fu che un semplice galoppo ed una presa di contatto fra i giocatori, ebbe luogo in due tempi di mezz'ora l'uno. Il portiere del Novara, Scansetti, giuocò a difesa della rete degli allenatori, nei due tempi. Il rimanente della squadra rappresentativa ebbe Foni e Rava (Juventus) come terzini, Varglien I (Juventus, Allasio (Torino) e Giuntoli (Alessandria) come mediani, e Neri (Juventus), Baldi, Galli, Buscaglia e Silano (tutti del Torino) come attaccanti. Nel secondo tempo Prato (Torino) prese il posto di Varglien I.

Sette reti vennero segnate: tre nel primo tempo (Baldi, Baldi e Buscaglia) e quattro nel secondo (Silano, Silano, Neri e Galli). Da allenatori funsero gli allievi del Torino. Dalla prova risultò che la squadra ha buona ossatura ed ottima scelsione. Essa potrà essere all'altezza del compito che le è affidato.

Dopo il breve galoppo odierno, lunedì verrà riunito nuovamente nella prossima settimana per un più severo allenamento.

La Fiorentina reclama contro le decisioni del D. D. S. per la partita col Torino

Firenze, 3 notte.

Apprendiamo che stamane la Fiorentina ha sporto reclamo alla F.I.G.C. avverso alle decisioni prese dal Direttorio Divisioni Superiori nella sua ultima adunanza e rese note col comunicato n. 13 inerente la partita col Torino disputata il 18 corr. allo stadio Berta.

Oggi si incontrano le riserve del Torino e della Juventus

Oggi pomeriggio si incontreranno sul campo del Torino, le squadre «riserve» del Torino e della Juventus. La partita avrà valore per il campionato delle riserve. Sarà un duello bianco nerazzurro in cui entrambe, ma i tifosi non si lasceranno scappare la buona occasione.

Giocatori convocati per la partita di Berlino

Roma, 3 notte.

In vista dell'incontro Italia-Germania che avrà luogo a Berlino il 15 novembre, il comm. Pozzo, commissario tecnico della nazionale convocherà per giovedì prossimo in città e destinerà alcuni giocatori per sincerarsi delle loro effettive condizioni fisiche. Secondo quanto si assicura, il commissario tecnico, che non porterà che qualche ritocco alla intelaiatura della nazionale che si è incontrata recentemente a Milano con la rappresentativa svizzera, studia particolarmente la possibilità di migliorare l'efficienza della linea mediana.

Fra gli atleti che subiranno una visita minuziosa vi saranno anche Meazza e Andreolo. La convocazione definitiva dei giocatori verrà fatta dalla Federazione lunedì o martedì prossimo. La comitiva degli «azzurri» partirà per Berlino probabilmente giovedì 12 novembre.

Le ultime prove dei campionati mondiali di tiro al piccione

Roma, 3 notte.

Stamane alle 9 è stata ripresa l'eliminazione per i posti d'onore nella classifica del VII Campionato del mondo di tiro al piccione. Ben dodici tiratori sono giunti al 25.o piccione, mantenendo intatta la distanza dei due piccioni sbagliati che li separava dai primi piazzati. Essi sono: Scaletti di Bergamo, Palanca di Milano, Nardi di Marina di Pisa, Rizzardi di Verona, Sessa di Milano, Canepa di Genova, Pauro di Padova, Ercoli di Roma, Cappio di Biella, Faustini di Roma, Moreschi di Mantova; e, fra gli stranieri, il belga De Hemptim e il francese Seguin, i quali tutti hanno diviso premi con 23 su 25 e 25 su 28, cioè con tre zeri al passivo; hanno diviso i premi con 21 su 25: Conti, Paoletti, Bruno, Rossini, Figna, Olivieri, Mancini, De Poli, Del Gratta e il tedesco Gosidel.

Conclusa, così, l'appassionante gara per la conquista del titolo di campione del mondo, si è dato inizio alle ultime gare in programma: il Gran Premio del P. N. F. dotato di una Coppa offerta dal Direttorio del Partito e di 350.000 lire in contanti. Gli iscritti sono oltre cinquecento. Alle 10,45 è stato sospeso il terzo turno che sarà ripreso domani alle 9 precise. Sono già stati tolti di gara 72 tiratori. Hanno assistito alle gare il gen. Vaccaro e il gen. Tarabini.

Disposizioni della Fidal per le gare dell'Anno XV

Roma, 3 notte.

La F.I.D.A.L. ha disposto che, in seguito al rinvio della chiusura della stagione atletica al 22 novembre, alle gare che si svolgeranno fino alla data suindicata gli atleti partecipino con la tessera dell'anno XIV e, in conseguenza, per conto delle società per le quali erano tesserati. La disposizione ha vigore anche per gli atleti abbiano già inoltrato regolare richiesta di trasferimento.

TEATRI-CINE-CONCERTI

All'Alfieri: *Il Cigno* **di Molnar**

Non abbiamo contato gli applausi che l'hanno degni di secondo atto, hanno salutato gli interpreti; dieci, quindici chiamate? Non sapremmo dire, ma è stata una bella dimostrazione; tutto il pubblico con calorosa, nutrita unanimità (ed era un pubblico splendido) ha voluto attestare compiacimento, simpatia a questo gruppo di attori che fa il dovere suo con tanto impegno, con tanto amore dell'arte teatrale, con commisurata e gentile eleganza. La Compagnia Tofano - Maltagliati - Cervi sta facendo a Torino una stagione animatissima. Invidiabile: il nostro pubblico — che affolla sempre i teatri non appena gli spettacoli siano degni — sa quello che deve aspettarsi da costoro, sa che non sarà deluso o ingannato, e accorre. A costanza di dignità, di attenzioni, di intelligenza, da parte degli attori, risponde costanza e fedeltà di pubblico: il che è molto significativo e confortante. Si rappresentava l'altra sera *Il Cigno* di Molnar; e ne era stata curata una messa in scena di gusto raffinato, che proprio al secondo atto raggiunse la sua più delicata garbatezza. Scenario bellissimo, tonalità grige di squisita grazia; e su quello sfondo leggiadro, che pareva quasi sfumare in un'atmosfera di fiaba, il gioco un po' fatuo della commedia si svolse morbido e sentimentale. Bravi gli attori: Tofano con arguta, indulgente bonomia; la Maltagliati gentilissima negli scatti ingenui, nei sospiri; Cervi, tutta cordialità e slancio; la Chellini spiritosa e amena; il giovane Bizzarri, e gli altri. E la graziosa armonia della recitazione seppe ricavare delle scene piene di brio, di malizia, di bravura, di patetica vaporosità, i più maturi effetti. E per ciò il successo — era anche la serata d'onore dei tre giovani capocomici — fu quello che si disse: pieno e lieto. Ma piacevole fu tutto lo spettacolo; e del resto la commedia, di per sè, con la sottile e sicura varietà dei motivi, per quel tono caratteristico di Molnar, che sa trarre anche dalle caricature, anche dallo scherzo, accordi di lieve sogno, nel continuo, realizzatissimo equilibrio tra sonici arrabbiate del sentimento e brillanti monellerie, anche là, ove potrebbe far sentire il peso degli anni, e un certo convenzionalismo di trovate e di invenzioni, e anche di stile, riesce poi sempre a ucciene furbescamente e ad incantare gli spettatori. Se a questo si aggiunge la buona volontà degli interpreti, e l'animo già lieto e ben disposto del pubblico, si avrà la ricetta del successo, la ragione dei battimani.

f. b.

Stasera «Andrea Chénier» al Vittorio Emanuele

Notevole affluenza di pubblico e molti applausi, ieri sera al Teatro Vittorio Emanuele per l'ultima rappresentazione dell'opera *La Traviata* con la soprano Lina Pagliughi, il tenore Piero Pauli ed il baritono Antonio Salsedo, che furono acclamatissimi.

Questa sera, l'annunciata prima di *Andrea Chénier*, l'ultima opera della stagione lirica autunnale patrocinata dal Centro Lirico Italiano e dal Comune di Torino. Interpreti principali dell'opera di Giordano sono Giovanni Voyer che impersona Chénier, la soprano Stella Roman, nella parte di Maddalena di Coigny; Vincenzo Guicciardi in quella di Gerard. Le altri parti sono così distribuite: Dulia Santin (La mulatta Bersi); Vittorio Pistolesi (Rouchet); Edmea Pofilni (Madelon); Luisa Melchiorre (Il sanculotto); Ubaldo Toffanetti (L'incredibile); Tina Gherardi (La contessa). Ha concertato e dirigerà l'opera il maestro Aldo Zeoli; istruttore dei cori il maestro Luigi Trebbi. La scenografia è di Ercole Sormani e la regia di Mario Dupray. La stagione avrà termine la sera di domenica prossima.

AL ROSSINI, dove continuano con crescente successo le repliche di «Il sindaco di Sorrento Alto», si avranno oggi due rappresentazioni, alle ore 15,15 e 21,15.

AL GIANDUJA, oggi e domani giovedì, si avranno due rappresentazioni, alle 15 e alle 21, con le repliche della divertente fiaba «Aly-Baba e i quaranta ladroni» e degli attraenti intermezzi di arte varia.

Sullo schermo: *I due sergenti*, di E. Guazzoni - *Il re dell'opera*, di R. Boleslawski.

«Là c'è da bere — e da mangiare — e un buon letto per riposarsi» cantavano i vecchi alpini, e raffigurarsi un odeo di delizie. Che dovrebbe canticchiare lo spettatore, nei confronti di questo film che per lui, di romanzesco, è tutto una scorpacciata? Nel romanzone d'appendice di Paolo Lorenzini c'è una mezza dozzina di romanzi d'appendice. Un personaggio appare, l'hai appena intravisto, e già attorno a lui s'addensano casi almeno rimoti dall'uso. Scandali di qui, scandali di là, e l'innocente perseguitato, e il felone sicuro e tenebroso, fino alla tenuta cortese dei novelli Castore e Polluce (val pure tranquillo, alla peggio nu farò fucilare per lei) quando tutto si rischiara, e s'accomoda, e il bene trionfa, e l'innocente ha la sua puntuale apoteosi, crediatemi, è una gran bella soddisfazione. Per interpretare una delle vicende più popolari, legata da una stretta parentela al Dumas peggiore e all'Invernizio migliore, sono stati mobilitati parecchi degli interpreti più noti fra i nostri giovani attori: dal Cervi alla Maltagliati, dal Doro al Cesari, dal Costa alla Bonora, con l'apparizione di una nuova attrice, Luisa Ferida, che già fin d'ora dimostra di non essere una qualunque. Il Guazzoni vi ha collaborato con la sua attenta regia, imponendosi talvolta limiti di misura e di ritegno là dove la vicenda, proprio, non ne avrebbe avuti; ne è venuto uno spettacolo schiettamente popolare d'intenti e di toni, destinato a destare l'interesse dei vasti pubblici con sue evidenti doti di cinematografia; e dopo aver deliziato creduli lettori e spettatori convinti, il drammone da strada conoscerà così anche i fremiti delle platee sapute nel buio.

Il re dell'opera dovrebbe servire a farci ascoltare il canto di Lawrence Tibbett; lo si ascolta infatti volentieri, soprattutto nella cavatina di Figaro; ma, a differenza dei suoi canori colleghi, al può anche seguire l'attore per un suo gioco elementare, franco e simpatico. Paragonato ai varii Kiepura, il baritono Tibbett mi diventa quasi un Barrymore. Ora sta interpretando *Il segno di Zorro*, l'epopea di Douglas un po' ridotta a operetta (ma non era, in fondo un'operetta anche allora?); e, per prepararcisi, già in questo film ha creduto d'assumere sovente atteggiamenti da spadaccino. Certe occhiate alla biondissima Bruce sono altrettanti a fondo. La vicenda è davvero singolare, quasi inedita: quali traversie debbano subire due giovani e ignoti cantanti, prima di giungere al trionfo e alla felicità. Con il Tibbett e la Bruce, Cesare Romero e Alice Brady.

m. g.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma II

Ore 8,30, 13, 14, 17,15 circa, 20,5, 23: Giornale radio — 8,50 dalla Chiesa di S.S. Maria degli Angeli di Roma: Rosa solenne — 10,30 da Roma: Radiodiffusione cerimonia dalla Casa Madre dei Mutilati all'augusta presenza di S. M. il Re Imperatore: Inni: orch. Ambrosiana — Dischi — 12,40-13 e 13,15-13,50: Orch. Malnatesta — 16, 14,15: Dischi — 16,40: La rassegna del Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Radio-cronaca del Campidoglio del conferimento della cittadinanza onoraria alle LL. EE. i Marescialli Badoglio e De Bono — Dott. pre sugi — 18,50: Comunicati del Dopolavoro — 19-20,4: Notizie in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime: on. E. M. Gray — 20,40: Inni nazionali — 20,45 e Bellaro e un atto di Certa, commenti musicali di E. Montanaro — 21,30: Dal Teatro Adriano di Roma: concerto sinfonico — **Marsiglia P.T.T.**, 21,15: Musica varia — **Parigi P.T.T.**, 20,50: Orchestra sinfonica; 22,15: Musica da camera — **Radio Parigi**, 21: Planquette: «La filandaia di Margot» operetta — **Strasburgo**, 21,30: Orchestra municipale — **Toloza**, 18,45-1,30: Musica varia.

Vienna, ore 18,55: «Il vascello fantasma», opera di Wagner — **Bruxelles I**, 21: Concerto sinfonico; 22,15: Concerto variato — **Bruxelles II**, 22: Musica di Franck — **Lilla**, 21,50: Concerto sinfonico — **Marsiglia P.T.T.**, 21,15: Musica varia — **Parigi P.T.T.**, 20,50: Orchestra sinfonica; 22,15: Musica da camera — **Radio Parigi**, 21: Planquette: «La filandaia di Margot» operetta — **Strasburgo**, 21,30: Orchestra municipale — **Toloza**, 18,45-1,30: Musica varia.

Ore 19-20,5: Musica da ballo: orch. Cetra — 20,40: Inno Ta I).

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II Torino II

Ore 20-20,5: Musica da ballo: orch. Cetra — 20,40: Inno Ta I).

Vienna, ore 18,55: «Il vascello fantasma», opera di Wagner — **Bruxelles I**, 21: Concerto sinfonico; 22,15: Concerto variato — **Bruxelles II**, 22: Musica di Franck — **Lilla**, 21,50: Concerto sinfonico — **Marsiglia P.T.T.**, 21,15: Musica varia — **Parigi P.T.T.**, 20,50: Orchestra sinfonica; 22,15: Musica da camera — **Radio Parigi**, 21: Planquette: «La filandaia di Margot» operetta — **Strasburgo**, 21,30: Orchestra municipale — **Toloza**, 18,45-1,30: Musica varia.

Al Carcano: *Pioggia di stelle*, di Bel Ami.

Una nuova graziosa rivista (*Pioggia di stelle*, di Bel Ami) ha dato modo a Macario di ripresentarsi ieri sera al nostro pubblico sotto altre spoglie, ma sempre con quella sua immobile maschera e con quella caratteristica comicità che egli non abbandona mai. Cambiato lo spettacolo, Macario non cambia, ed eccolo riapparire saltellante e balbuziente, spiritoso e a

Il convegno di Vienna della prossima settimana

La conclusione di un lavoro diplomatico durato undici anni

VIENNA, ottobre.

La conferenza che agli 11 di novembre riunirà a Vienna i ministri degli Esteri d'Italia, Austria e Ungheria, lungi dall'essere insignificante come altre ne debbono altri — crepe nei muri dietro le quinte, è tappa importantissima nell'opera di riassetto del bacino danubiano alla quale la diplomazia ha dedicato anni.

All'indomani della guerra mondiale la diplomazia dei vincitori s'è preoccupata di difendere in Europa non la pace, ma le conquiste mediante la guerra, realizzate: in pratica, la preoccupazione si è manifestata attraverso la Piccola Intesa (non positiva, non dinamica, non collaborazionista, bensì statica e negativa) e il sistema di alleanze che la Francia ha cercato di costruire nella Europa tutta, per garantirsi, oltre ai guadagni materiali, l'egemonia politica. Il primo sistema ed il secondo si sono, col tempo, sviluppati: la Piccola Intesa si è appoggiata ad un'Intesa balcanica con programma assolutamente identico, la Francia, mentre negava ai vinti ogni possibilità di collaborazione che non implicasse una sottomissione, ha steso la mano alla Russia bolscevica, imponendosi una coercizione morale e sacrificando interessi notevoli. In questa atmosfera europea, l'assemblea ginevrina ha perduto il carattere di organo superstatale ed ha proiettato il giuoco delle alleanze e degli intrighi svolto da quanti si rifiutavano di capire che un inasprimento dell'assetto creato a Versailles nel 1919 può riuscire pericoloso all'Europa quanto l'assetto creato, ora è più di un secolo, dal Congresso di Vienna e quello creato nel '78 dal Congresso di Berlino.

Un tentativo di Benes

Allorchè affrontò l'opera che a Vienna sta per ricevere un coronamento, la diplomazia fasciata trovò nell'Europa danubiana una situazione che si può riassumere come segue: la Piccola Intesa, dimenticata la dichiarazione fatta da Benes al Matin al 27 di agosto del 1920 che «l'idea di una confederazione danubiana qualsiasi potesse cacere tranquillamente abbandonata per sempre, potendo noi — leggi: la Czecoslovacchia, la Jugoslavia e la Rumenia — raggrupparci da soli e stabilire ordine e collaborazione intima senza creare delle unità politiche ed economiche nocive a varii Stati interessati», cercava di costringere l'Ungheria e l'Austria a subire la sua legge, incondizionatamente aderente appunto a progetti di confederazioni (nelle quali Praga avrebbe dovuto sostenere la parte fino al '18 sostenuta da Vienna), che la Francia favoriva, giacchè attraverso la Piccola Intesa le sarebbe riuscito facile controllare una zona che andava dalla Moravia al Mar Nero. Per loro disgrazia, Ungheria ed Austria vivevano in perfetta disarmonia. L'unica amicizia sulla quale l'Austria poteva fare assegnamento era quella di una Germania socialista restia a riconoscere valida l'abrogazione della Costituzione di Weimar (abrogazione imposta dall'Intesa) dell'articolo che proclamava l'Austria parte integrante della Repubblica tedesca. L'Ungheria amici non ne vantava nemmeno uno e soltanto le era lecito rilevare che la Polonia, tutta dedita alla sua organizzazione interna, s'era astenuta dal ratificare la pace del Trianon: i suoi rapporti con l'Austria, ma la quale aveva diviso per secoli i destini, erano turbati dalla perdita del Burgenland.

I vinti del bacino danubiano venivano fatti segno a pressioni di carattere politico ed economico. Riconosciuti i torti, l'Italia fin nel 1925 a Ginevra una proposta che rimane fondamentale per la sua linea di condotta successiva, consistente nell'invito ad aprire fra gli Stati successori della Monarchia absburgica negoziati miranti alla conclusione di un accordo economico. Questa idea dovè essere abbandonata, spiegò poi il delegato italiano Balloni nel maggio del 1927, soprattutto a motivo della resistenza cecoslovacca: «L'Italia — dichiarò il Balloni — non è dal parere che una collaborazione economica fra i territori della scomparsa Austria-Ungheria debba comprendere tutti gli Stati successori». L'Italia, in altri termini, respingeva i progetti di confederazioni la cui struttura politica si sarebbe dimostrata più forte dell'economica e per collaborazione intendeva, ed intende, accordi che avessero lasciato ai firmatari la loro piena sovranità ed indipendenza.

L'azione dell'Italia

Poichè Ginevra e la Piccola Intesa non lo secondano, nel 1927 il Governo fascista prende un'iniziativa che ha per punto di partenza la firma a Roma, ai 5 di aprile, di un Trattato di amicizia con l'Ungheria, successivamente completato da convenzioni economiche. L'importanza di quest'accordo, sta nel fatto che grazie ad esso l'Italia ha avuto la possibilità di appianare, in un secondo tempo, le divergenze fra Budapest e Vienna e quindi di realizzare, nel marzo del 1934, i Protocolli romani sottoscritti da Mussolini, Gömbös e Dollfuss. Integrati dagli aggiuntivi del marzo del '36 i Protocolli romani del '34, rispecchiano fedelmente lo spirito dell'accordo italo-ungherese del '27, giacchè i firmatari altro non vogliono che aiutarsi a vicenda nel campo economico, ciascuno conservando nel politico l'indipendenza consentita dagl'interessi degli altri due. L'Italia non ha mai detto, nè nel '27 nè nel '34, che l'Ungheria o l'Austria la appartenenza loro, o dovessero considerarsi in-

chiuse in una sua sfera d'influenza, mentre vi furono convegni della Piccola Intesa, e ricorderemo quello di Bucarest del giugno del '28, in cui si osò dichiarare l'Austria appartenente al sistema economico dell'alleanza, sicchè nessuno poteva rimproverarne alla Piccola Intesa l'aspirazione ad includerla in un sistema economico medio-europeo, ancora oggi possiamo leggere in un *Manuel géographique de politique européenne*, del prof. Jacques Ancel, apparso a Parigi quest'anno, che l'Austria «appartiene» alla Piccola Intesa, per ragioni geografiche, per il suo passato, per la sua funzione economica odierna e perchè «posta di una politica di solidarietà». A buon diritto gli uomini di Stato austriaci replicano che il loro paese non è più un oggetto della politica europea.

Se l'Austria ha finito di essere oggetto della politica europea, il merito tocca alla diplomazia mussoliniana anche per un altro motivo: perchè è stata questa diplomazia — che a un certo momento non ha esitato a porre l'amica Germania davanti ad un serio dilemma — a regolare in modo preciso pure i rapporti fra Vienna e Berlino. Sottratta al pericolo di venire inclusa in una confederazione danubiana inquadrata dalla Piccola Intesa, nel 1933 e nel 1934 l'Austria deve resistere ad un'ondata nazionalista che viene dal Reich, ondata così forte che quasi tutta l'Europa si mostra convinta di un'imminente soluzione del cronico «problema austriaco» mediante l'unione alla Germania. Soltanto alcuni ritengono la soluzione evitabile richiamando nella Reggia di Vienna gli Absburgo. In questa criticissima fase, la libertà di azione dei firmatari dei Protocolli romani viene interpretata da Roma in un modo così ampio che, sicura di non vederne scaturire nulla che possa nuocere agli interessi comuni, essa non si duole dei viaggi che uomini di Stato ungheresi intraprendono nel Reich per coltivare un'amicizia ad essi cara, e soltanto si sforza, nell'attesa che la serenità degli animi le permetta di darsi a chiarire e a rappacificare, di reprimere impeti e passioni.

L'11 luglio

Chiarificazione e pacificazione si sono infine dimostrate possibili nella scorsa estate ed hanno portato, agli 11 di luglio, alla firma dell'accordo austro-tedesco, che garantisce all'Austria il riconoscimento da parte del Reich della sua piena indipendenza e sovranità statale ed il non intervento nelle sue faccende interne. Alla firma dell'accordo dell'11 luglio seguono le visite in Italia del cancelliere Schuschnigg e del segretario di Stato agli Esteri Schmidt, e ai 10 di ottobre, accompagnata alla tomba la salma dell'amico Gömbös, Schuschnigg e Göring hanno a Budapest una conversazione, presente il Ministro degli Esteri d'Italia. I colloqui che il conte Ciano ha una settimana dopo a Berlino, col barone Neurath, ed a Berchtesgaden, nel cancelliere Hitler, quasi vorremmo considerarli la conclusione del capitolo di storia scritto dalla diplomazia fascista ristabilendo armonia fra Germania, Austria ed Ungheria e creando nell'Europa centrale, previo il riconoscimento dei comuni interessi politici, le premesse per una collaborazione economica che nessun'altra intesa o diplomazia ha finora saputo abbozzare.

Che per scrivere il capitolo ci siano voluti undici anni e sia stato a volta necessario fermarsi davanti a seri ostacoli non deve sorprendere chiunque rifletta che si trattava di conciliare gli interessi di quattro paesi, con una popolazione complessiva di 125 milioni d'individui. Ma appunto in vista della sforzo compiuto, la fermezza e la coerenza dell'azione vanno riconosciute dagli amici e dai neutri: se le ricorderanno anche gli altri, sarà tanto di guadagnato per l'Europa. Ed alla prossima conferenza di Vienna, alla quale seguirà l'accettazione da parte del segretario agli Esteri austriaco Schmidt dell'invito rivoltogli dal barone Neurath di recarsi a Berlino, noc si potrebbe attribuire significato più lusinghiero di quello di avvenimento che festeggia un'opera di pace.

Italo Zingarelli

La Germania non sarà presente alla Conferenza di Vienna

Vienna, 3 notte.

Il segretario di Stato agli Esteri austriaco Schmidt ha oggi dichiarato ai giornalisti che la restaurazione è stata riconosciuta questione interna dell'Austria non solo dai firmatari dei Protocolli romani ma anche da altri Stati. Egli ha smentito che la Germania manderà un osservatore alla prossima conferenza di Vienna ed ha confermato che si recherà a Berlino per invito rivoltogli dal ministro degli esteri von Neurath e dall'ambasciatore Von Papen verso la fine del mese.

Passo inglese a Berlino

per i discorsi Goering e Goebbels

Berlino, 3 notte.

L'ambasciatore britannico a Berlino sir Eric Phipps si è recato oggi al ministero degli Esteri del Reich per precisare l'atteggiamento degli ambienti responsabili britannici nei confronti di taluni passi del discorsi pronunciati dal ministro della Propaganda dottor Goebbels e dal primo ministro Goering. L'ambasciatore ha tenuto a chiarire che tale precisazione non ha il carattere di una protesta.

La riunione a Bucarest dei capi di Stato Maggiore del patto balcanico

Vienna, 3 notte.

Sono oggi atteși a Bucarest il Capo dello Stato Maggiore turco e il Capo dello Stato Maggiore jugoslavo che, assieme ai colleghi rumeno, si occuperanno di questioni militari previste dal patto balcanico. L'eventuale riarmo della Bulgaria dovrebbe costituire uno dei principali temi di discussione. Il capo dello Stato Maggiore greco non arriverà a Bucarest che fra tre giorni e questo non rifiutò però vuol sottolineare il riserbo di cui la Grecia ha dato sempre prova nei riguardi degli accordi militari fra i firmatari del patto balcanico.

Oggi è passato per la Bulgaria, di ritorno da Ankara, il presidente del Consiglio jugoslavo Stojadinovic. Alla stazione di Kricim egli è sceso dal treno e si è recato in una vicina villa reale dove attualmente risiede re Boris che l'ha ricevuto in udienza e quindi trattenuto a colazione, assieme alla signora Stojadinovic e al ministro di Jugoslavia a Sofia, Juricic. Il presidente del Consiglio bulgaro Kiosse Ivanoff ha assistito alle conversazioni.

Un incrociatore tedesco nella rada di Istambul

Istambul, 3 notte.

L'incrociatore-scuola *Emden* si è ancorato nella rada, salutato dalle salve di rito. Vi resterà otto giorni.

LA MOSTRA ANTIBOLSCEVICA DI MONACO. L'onorevole Melchiori osserva l'allestimento della sezione italiana.

La battaglia per Madrid

Le truppe del generale Varela alle porte di Getafè, a nove chilometri dalla Capitale

Toledo, 3 notte.

Il quartiere generale di Salamanca annuncia che una colonna di legionari e di soldati indigeni è avanzata stamane al nord di Pinto, occupata ieri, e che continuia di militi comprensi un comandante, due capitani e cinque tenenti sono passati ai nazionali.

Le truppe del generale Varela, dal canto loro hanno fatto un nuovo balzo in avanti, che li ha portati a ridosso di Getafè, l'aerodromo madrileno che si trova a nove chilometri dalla capitale.

Nel villaggio di Fuenlabrada, occupato nelle operazioni di ieri dal «Tercio» e dai «regulares», le truppe nazionali hanno trovato delle fortificazioni in cemento armato molto ben costruite. In una di queste trincee i legionari hanno scoperto i cadaveri di quindici militi, fucilati per essere fuggiti dinanzi al nemico.

Secondo il racconto fatto dai prigionieri, il col. Puigdengola, che fu il difensore di Badajoz e che, dopo essersi recato in Portogallo, era ritornato a prendere il comando sul fronte di Madrid, sarebbe stato giustiziato nella capitale, ora il vinto di Navalcarnero.

Negli ambienti nazionali si fa notare che le azioni vittoriose degli ultimi giorni presentano un interesse strategico eccezionale per lo sviluppo ulteriore delle operazioni. Le colonne nazionali non attaccano più la capitale su di un sol fronte, ma su due. Domenica esse occuparono, come è noto, parecchi villaggi situati sulla linea Navalcarnero - Humanes - Parla. Grazie a queste operazioni particolarmente felici, la linea del generale Varela al sud-ovest, che misurava appena quindici chilometri di lunghezza, si prolunga ora ad ovest e tende a raggiungere il nord-ovest dell'Escurial. Se questo piano si realizza, tutto un esercito di militi che si trova di fronte all'Escurial e alla Guadarrama, nella Sierra, che porta questo nome, si vedrà tagliata ogni comunicazione con Madrid.

Nell'ipotesi della caduta della capitale, i militi vogliono dunque obbligarsi ad abbandonare i colli della Sierra, dove mantano la guardia da tre mesi, per non vedersi tagliata ogni possibilità di ritirata verso il levante. Negli ambienti nazionali si aggiunge: «E' inutile dire che il pericolo di una ripresa offensiva governativa, dopo lo scacco lamentevole di questi ultimi giorni, sembra scartato. Tuttavia, Burgos non vuol fare delle previsioni frettolose. L'alto comando è prudente e vuole risparmiare un troppo grande spargimento di sangue. La sua volontà è di evitare una battaglia nelle strade di Madrid. Ecco perchè in realtà la caduta della capitale non potrà avere luogo prima di una decina di giorni».

Questo linguaggio misurato non impedisce di notare che la situazione della capitale è estremamente grave. I suoi difensori, del resto, se ne rendono perfettamente conto. I giornali madrileni incitano le milizie e il popolo alla resistenza con frasi in cui la disperazione è evidente. Il comitato centrale del partito comunista ha lanciato, tra l'altro, un manifesto per chiedere ai lavoratori di fornire lo sforzo massimo e di passare al contrattacco. Ma questi proclami cadono ormai nel vuoto. La demoralizzazione regna anche nelle file estremiste e in quanto al popolo esso attende con ansia l'ora della liberazione.

Che questo stato di cose corrisponda a verità è dal resto anche provato da quanto avviene sul terreno politico. I negoziati tra i partiti del fronte popolare rappresentati nel Governo e l'organizzazione operaia sindacalista degli anarchici sono conclusi infatti con un accordo completo. La confederazione nazionale del lavoro abbandona la sua posizione astensionista, e si incorpora nel governo i nomi dei suoi ministri anarchici saranno conosciuti fra poco. Questa alleanza è estremamente significativa e dice chiaramente che il governo si rende conto di avere l'acqua alla gola. Esso ha anche accresciuto la sua impopolarità nella popolazione madrilena, dato che si presta agli anarchici l'intenzione di far subire alla capitale la sorte di Irun.

I comunicati di Siviglia

Hendaye, 3 notte.

Nell'emissione del pomeriggio, Radio Siviglia ha comunicato fra l'altro:

«Il cerchio delle truppe del generale Franco si chiude attorno a Madrid, malgrado gli aiuti dell'U.R.S.S. e le dichiarazioni infiammate del governo di Madrid.

Alla nostra aviazione era stato assegnato ieri un compito importante che ha assolto esemplarmente. Dall'inizio delle ostilità le nostre squadriglie hanno abbattuto in combattimenti aerei o sugli aerodromi ottanta apparecchi nemici, contro tre o quattro dei nostri distrutti dai governativi. Oggi sono stati bombardati gli aerodromi di Barcellona, dove sono stati distrutti numerosi apparecchi. A Barcellona le autorità hanno decretato la mobilitazione parziale per la difesa della capitale catalana. A Cartagena è giunta una nave straniera, ma se ne ignora la nazionalità e la natura del carico.

Battaglia nel cielo

Come è stata raggiunta e distrutta un'aeroplano comunista

Talavera de la Reina, 3 notte.

Altri due aeroplani sovietici hanno compiuto nell'azzurro cielo di Spagna l'ultimo loro volo. Un volo che è finito come la spaventosa d'un enorme, tragico bengala: una fumata che ha lasciato appena una traccia nerastra nel cielo e che s'è dileguata al primo soffio di vento.

Già vi avevo segnalato nei giorni scorsi l'attività di questi apparecchi — di fare un rapido dietrofront, fidando nella sua velocità. Meno maneggevole però nel caccia, doveva attardarsi nella virata e ciò segnava la sua fine.

Orologio alla mano, il combattimento durava esattamente 120 secondi. I «cacciatori» riuscivano a mettersi in alto in coda all'avversario. Le raffiche delle mitragliatrici prodiere dei cacciatori investivano in pieno l'apparecchio sovietico. Questo era come scosso dalla vampata di fuoco e di piombo: aveva una brusca impennata e perdeva la linea di volo.

Ad un tratto si vedevano alcune sagome umane slanciarsi dal velivolo che ormai precipitava. Era l'disperato tentativo di salvezza dei piloti. Data però la velocità dell'apparecchio, i paracadute si aprivano e i disgraziati precipitavano.

Nello stesso istante dall'apparecchio si staccavano le bombe — divieto — che finivano in un prato producendovi una enorme buca. Il velivolo finiva poco più oltre, incendiato e distrutto. I due «caccia» tornavano poco dopo al campo di partenza.

S. S.

Un'azione diversiva dei nazionalisti baschi?

St. Jean de Luz, 3 notte.

Da alcuni giorni il cannone è tornato a farsi udire a larghi intervalli sulla costa basca. I villici che avevano seguito con curiosità le vicende della battaglia sotto i loro balconi lungo la riva dell'angusta Bidassoa volgono di nuovo il capo verso sud e domandano se il Paese delle sorprese non stia preparando un'altra delle sue.

In realtà, i pezzi d'artiglieria i cui rimbombi l'eco ripercuote lungo le rupi della costa d'argento — sono quelli del forte di Guadalupa — dove i nazionali si esercitano in questi giorni al tiro.

Varie posizioni nella costa sono state, d'altra parte, fortificate

Lo scandalo di Chambéry

Indignazione della stampa parigina

Provocazione organizzata

Parigi, 3 notte.

La vile aggressione contro gli italiani di Chambery e di Beausoleil, nonchè la provocazione di Bordeaux, sono unanimemente deplorate dalla stampa parigina. Financo l'*Ere Nouvelle*, inquieta per il seguito che il fatto potrebbe avere sul terreno diplomatico, si chiede: «Il ministro degli interni Salengro si rende conto che incidenti come quello di Chambery debbono essere assolutamente evitati in qualsiasi circostanza?».

Il *Jour* si intrattiene, a sua volta, sull'inqualificabile aggressione, deplorando la debolezza del governo di Blum, che ha rimesso in libertà i due comunisti, arrestati in un primo tempo, a Chambery. Sembra che questi due figuri abbiano fruito della misura di clemenza per intervento personale del ministro bolscevizzante della aviazione Pierre Cot, che è appunto deputato della Savoia.

«I consoli italiani hanno informato il loro governo sulle diverse aggressioni subite — continua il *Jour*. — Questi incidenti e la debolezza del nostro governo non sono elementi atti a facilitare il compito della nostra diplomazia».

Risulta d'altro canto che quel Giuseppe Pierretto che ha turbato la manifestazione italiana al consolato di Bordeaux era stato lui mandato dal Fronto popolare di Parigi come agente provocatore.

La concordanza di più aggressioni analoghe lascerebbe pensare, scrive sempre il *Jour*, che ci si trova in presenza di un'azione concertata, e che gli ordini venivano da Parigi.

L'*Echo de Paris*, sotto il titolo: «Per lo scandalo di Chambery; l'opinione pubblica pretende delle sanzioni» scrive che i fatti verificatisi domenica infinitamente gravi, hanno provocato in Francia profonda indignazione. «Che la responsabilità delle autorità francesi sia palese è cosa certa. E' inammissibile che non sia stata presa alcuna misura precauzionale. Per una coincidenza che è indubbiamente voluta, questi nuovi e deplorevoli incidenti sono accaduti il giorno stesso in cui Mussolini pronunciava un discorso, nel quale ancora una volta apriva la porta a negoziati amichevoli con la Francia».

Si comunica poi che, oltre alla deplorazione fatta dal partito sociale francese, quello del colonnello Delaroque, anche l'Unione nazionale dei combattenti presieduta dal deputato Goy, attualmente in Italia per la inaugurazione della Casa Madre dei Mutilati, ha inviato un telegramma di simpatia all'on. Carlo Delcroix dirigendo una lettera di protesta a Leon Blum perchè prenda provvedimenti severi contro gli autori dell'aggressione.

L'Agenzia Havas ha interrogato tanto il console d'Italia a Chambery quanto quello di Bordeaux. Il dottor Scardi ha protestato di nuovo contro la interpretazione data alle parole del segretario del Fascio di Chambery, camerata Cappi. «Sono state pronunciate soltanto parole di concordia e di pace nel corso della riunione di domenica. Quel che è stato raccontato, non è che una menzogna».

Il console d'Italia a Bordeaux, dottor Umberto Campini, interrogato dall'Agenzia stessa sull'arresto, avvenuto domenica, di quel certo Giuseppe Pierretto, si è espresso in questi termini: «Non è il caso di parlare di incidente. Si tratta di un perturbatore al quale ho impedito di parlare, e data la sua insistenza, l'ho fatto espellere e consegnare nelle mani della polizia di Bordeaux. Da tre o quattro mesi sono giunti a Bordeaux sette figuri ai fu consegnato il compito di formare nella colonia italiana una cellula comunista. Ma tutti gli italiani di Bordeaux conoscono troppo il loro dovere verso la nazione francese per occuparsi di simili cose sul territorio del paese che li accoglie».

Essi sono sempre rimasti e restano tuttora raggruppati attorno al loro console, agendo solo sul piano nazionale. Abbiamo celebrato domenica le feste nazionali del 28 ottobre e del 4 novembre, con lo stesso spirito con cui i francesi festeggiano il 14 luglio. Vari oratori dovevano prendere la parola. Dinanzi all'insuccesso della loro campagna, i sette propagandisti del comunismo avevano indubbiamente deciso di fare una loro manifestazione durante la celebrazione al Consolato. Essi avevano ricevuto due o tre giorni prima la visita di un loro capo, il Giuseppe Pierretto. Quest'ultimo volpe prendere la parola al Consolato. Poichè non era iscritto regolarmente fra gli oratori, e poichè d'altra parte non potevo tollerare discussioni politiche, gli vietai di parlare. Egli tentò di prendere ugualmente la parola: fu allora che lo feci espellere e consegnare alla polizia. Questo è tutto. Non ho sporto querela contro nessuno. Quanto agli altri sette disturbatori, se la sono squagliata senza difficoltà.

Le 35 «parole d'ordine»

per l'anniversario della rivoluzione russa

Riga, 3 notte.

Un recentissimo numero della *Pravda*, giunto oggi a Riga, contiene in prima pagina, su due colonne, a caratteri vistosi, le 35 «parole d'ordine» per il diciannovesimo anniversario della rivoluzione russa, che, come è noto, verrà festeggiato nell'U.R.S.S. il 7 novembre.

La pubblicazione dell'importante quotidiano bolscevico è assai significativa. Potrebbe darsi, anzi, che essa sia un indice del caos che regna da varii mesi a Mosca come in tutta l'Unione delle repubbliche sovietiche, nonchè della situazione di evidente disagio creata dalla feroce reazione staliniana che ha mandato al plotone di esecuzione o nelle casematte della Siberia la quasi totalità della vecchia guardia leninista, alla quale gli attuali despoti del Cremlino devono il trionfo dell'ottobre 1917.

Dunque, nelle parole d'ordine di quest'anno, il dittatore rosso è quasi completamente dimenticato. Un solo accenno fuggevole è nella sua parola d'ordine che riproduce un motto staliniano sulla pace: naturalmente, sulla pace... sovietica. Tutti gli altri 34 cartelli che sabato prossimo, secondo il costume russo, faranno la loro apparizione nei cortei e nei comizi del partito comunista ignorano Stalin, mentre hanno frequenti sintonici richiami a Lenin e al «partito di Lenin». Per esempio, la parola d'ordine numero 20, che si rivolge ai fanciulli e giovani russi, dice testualmente: «Pionieri e pioniere! Studiate e imparate a diventare guerrieri per l'idea di Lenin!». La parola d'ordine 32 risuona così: «Intensifichiamo la vigilanza rivoluzionaria. Stringiamoci sempre più attorno al partito di Lenin». «Evviva il partito comunista pansovietico dei bolscevichi — dice la parola d'ordine 34 — capo e organizzatore della costruzione vittoriosa del socialismo».

L'ultima parola d'ordine è più chiara e esplicita: «Evviva la grande vittoriosa bandiera di Marx, Engel, Lenin».

Negli scorsi anni il linguaggio era diverso e molto frequenti erano i richiami nelle parole d'ordine non a Lenin e al partito, ma a Stalin. Sarebbe avvenuto trarre da questo fatto delle conclusioni precise. Tuttavia esso merita di essere segnalato se non altro come documento di un nuovo stato d'animo che dopo i recenti avvenimenti va indubbiamente maturando nella Russia bolscevica.

Severe misure in Svizzera

per la repressione del bolscevismo

Ginevra, 3 notte.

Il Consiglio federale svizzero ha approvato oggi un decreto legge che entrerà immediatamente in vigore nella giornata di domani, che autorizza le autorità svizzere a procedere alla confisca di tutti gli scritti di propaganda comunista, anarchica, antimilitare e antireligiosa tali da compromettere la sicurezza interna ed esterna della Confederazione. Inoltre è stato approvato un decreto legge che vieta la propaganda comunista del cosidetto «Soccorso rosso» stabilito a Zurigo. Questa organizzazione è espressamente invitata a astenersi da qualsiasi attività politica e a tal fine sarà sottoposta a una rigorosa sorveglianza. Il «Soccorso rosso» è minacciato di scioglimento nel caso in cui rifiutasse di fornire tutte le informazioni richieste dagli organi federali di controllo e nel caso in cui risultasse provata la sua attività politica. D'altra parte il Consiglio federale ha incaricato il suo Dipartimento di giustizia e polizia di procedere all'elaborazione di un progetto di decreto destinato a essere approvato con carattere d'urgenza tendente alla repressione delle mene comuniste per mezzo di provvedimenti amministrativi. Tale decreto dovrebbe essere presentato alla approvazione delle Camere entro la prossima sessione di dicembre. Infine il governo elvetico ha deciso di vietare la partecipazione di oratori stranieri alle riunioni politiche che si svolgono in Svizzera, autorizzazione speciale da domanarsi volta per volta al dipartimento federale di giustizia e polizia.

Il terremoto in Giappone

Scossa di sei minuti a Tokio

Tokio, 3 notte.

Varie scosse di terremoto di notevole intensità hanno svegliato stamattina gli abitanti della capitale alle ore 5,45. Il fenomeno sismico è durato a Tokio circa sei minuti, causando un certo allarme fra la popolazione.

L'osservatorio di geofisica precisa che il fenomeno ha avuto per epicentro una zona disabitata nelle regioni settentrionali. E' stata questa una grande fortuna perchè l'ampiezza delle oscillazioni, di 11 a 25 millimetri, era di poco inferiore a quelle del terremoto del 1923 che fece 3000 vittime. Le notizie finora pervenute parlano di danni materiali ma non di vittime. Particolarmente danneggiati sono gli impianti telefonici e telegrafici.

Taglia il naso alla moglie ed è da questa difeso

Budapest, 3 notte.

Per aver tagliato il naso alla moglie Etel, la quale nel corso di quattordici anni l'ha reso padre di undici figli, lo zingaro Alessandro Varga, violinista eccellente, è comparso ieri davanti ai giudici di Szatmar e si è buscato una condanna a sei mesi di carcere.

Nel processo la moglie, una donna che non ha ancora compiuto la trentina, per difenderlo, ha deposto di amarlo oggi come nel giorno in cui lo conobbe e ha giurato che il marito le ha tagliato il naso aderendo a un suo espresso desiderio.

Il presidente ha invitato la donna a fornire maggiori dettagli e la bruna Etel ha confessato che il rimanere fedele al marito le costava molta fatica, ragione per cui un giorno disse a lui che per liberarla dalla tentazione era indispensabile deturparla. «Tagliami il naso, Alessandro, e allora ti potrò essere fedele!».

Alessandro, afferrato il coltello, le tagliò il naso con la disinvoltura con la quale avrebbe fatto la punta alla matita. Questa deposizione, la zingara l'ha resa anche in periodo istruttorio, ma a quanto pare i magistrati non se ne sono appagati.

Lo sciopero della birra a Lilla

Lilla, 3 notte.

Ad Hellemm, sobborgo di Lilla, lo sciopero della birra è cominciato ieri. Alla fine della giornata, dal 60 al 75 per cento dei proprietari di spacci di birra seguiranno il movimento. Si sa che la ragione dello sciopero è data dall'aumento del prezzo della birra da parte dei fabbricanti.

Le deliberazioni del Sindacato dei fabbricanti di birra e del comitato di intesa dei sindacati dei proprietari degli spacci si recheranno nel pomeriggio di oggi a Parigi per continuare presso il ministero degli interni le trattative per una conciliazione della vertenza.

15 cadaveri e rottami di nave sulla costa di Alessandria

Cairo, 3 notte.

Sono stati trovati sulla costa mediterranea a cento chilometri ad ovest di Alessandria, 15 cadaveri e i rottami di una nave.

Probabilmente si tratta della nave «Abdel Latif», appartenente alla flotta egiziana, di cui non si ha notizia da 15 giorni. Non si sa come spiegare la causa del naufragio, dato che il mare da due settimane è calmo.

NELL'IMPERO

Due capi briganti uccisi lungo la ferrovia

Addis Abeba, 3 notte.

Il nostro servizio di mitragliamento che è organizzato in maniera capillare, coniche sulla sicura al nostro controllo per una lunghissima fascia lungo la linea ferroviaria, ha scoperto i cadaveri del capomasnadieri Gorko e di un suo sottocapo, entrambi capi delle bande brigantesche mantenutesi ribelli e macchinisti di numerose infamie.

La loro scomparsa solleva l'intera popolazione di un incubo, ed a tal proposito il prof. Afework ha diffuso un suo indirizzo nel quale ricorda ironicamente che questi capi sono tra quelli che si ostinavano dicendo che la morte si era ormai dimenticata di loro.

Ma tutti quegli infami capi che si illudono di poter resistere ora tuttora i propri loschi interessi devono persuadersi che la spada fulgorante del Viceré Graziani non li ha dimenticati e che il raggiungerà inesorabile.

Quest'appello da parte d'uno dei perfezionati esponenti della cultura locale, che gode grande influenza, è efficace soprattutto perchè interpreta il pensiero della stragrande maggioranza delle popolazioni stanche di vivere nella inquietudine e nella continua tensione per colpa di poche diecine di capi ingordi di perpetuare il percepimento di decime e balzelli secondo l'antico diritto feudale schiavistico.

Ancora una volta va proclamato che l'avanzata delle nostre colonne non è soltanto una conquista territoriale, bensì anche una vittoria della civiltà.

Attilio Crepas

Una funzione ad Addis Abeba

in suffragio dei Caduti

Addis Abeba, 3 notte.

Nel piazzale dinanzi al Palazzo del Governo è stata celebrata una Messa solenne in suffragio dei Caduti in A.O.I. Vi hanno assistito il Viceré, S. A. R. il Duca d'Aosta, il vice-Governatore, il Segretario Federale, il Governatore della città, numerosi generali e tutte le autorità civili. L'altare era stato eretto in mezzo al prato, sotto un baldacchino che era già del trono di Tafari; innanzi all'altare era un sarcofago intorno al quale erano stati posti scudi di panno turchino su cui spiccavano i nomi delle più grandi battaglie dell'A.O.I. e quelli delle località note per il sacrificio dei nostri eroi. Intorno all'altare, disposti in quadrato, erano schierate tutte le truppe del presidio di Addis Abeba.

Ha celebrato la Messa l'Arcivescovo, circondato da tutti i cappellani militari e missionari, tra cui padre Borello, unico superstite del glorioso episodio di Lekemti. Sul palco delle autorità era un grande quadro recante la seguente scritta: «Agli eroi che con l'olocausto supremo resero più sacro e prezioso l'Impero d'Italia, i compagni d'armi invocando da Dio la gloria immortale».

L'Arcivescovo ha pronunziato un elevato discorso, esaltando il compito che, in giorno cristianamente pio, viene al combattenti dalla Patria lontana che non dimentica il sacrificio dei Caduti. Questo compito altissimo, è di infiorare con i fiori della riconoscenza le tombe dei Caduti. Nella preghiera che l'Arcivescovo leva a Dio, mentre asperge di acqua lustrale il tumulo simbolico, è la certezza che dall'alto dei cieli i morti gloriosi vedono il loro olocausto fruttificare splendidamente nelle ascese nelle fortune e nella prosperità della Patria ingrandita.

Generali, alti ufficiali e reparti si sono poi recati a visitare le tombe dei Caduti, deponendo corone di alloro. Il Federale, accompagnato da Camicie Nere e da operai in tuta, ha anche egli portato fiori sulle tombe dei soldati e degli operai Caduti.

L'assistenza religiosa nel territorio dell'Impero

Roma, 3 notte.

Di pari passo con la valorizzazione dell'Impero italiano di Etiopia, si procede alla soluzione dal non semplice problema dell'assistenza religiosa. Mensignor Castellani, il visitatore apostolico che la Santa Sede, in perfetta intesa con le autorità militari e civili, ha inviato in Etiopia, si mantiene in diretto contatto con la commissione cardinalizia nominata dal Pontefice per l'attuazione di tutti i provvedimenti che si renderanno necessari e per l'invio sul posto dei missionari. Il problema ha due lati diversi: il primo è costituito dalla necessità dell'assistenza religiosa alla popolazione cattolica che da 50.000 anime salirà fra breve a 400.000, sparsa su di una enorme estensione; il secondo è dato dall'opportunità di estendere e di uniformare la propaganda missionaria fra gli indigeni, ciò che richiede personale che conosca la lingua, che abbia consuetudine degli usi e costumi e che possa essere convenientemente alloggiato in sia pur modeste abitazioni, dove possa compiere le sue funzioni.

Il visitatore apostolico che è stato chiamato a far parte della commissione che prepara il piano regolatore di Addis Abeba potrà convenientemente scegliere le località dove dovranno sorgere le chiese e gli istituti religiosi sia al centro che alla periferia.

Nuovo servizio di informazioni economiche per l'A. O. I.

Roma, 3 notte.

Si apprende che l'Istituto coloniale fascista, che come è noto cura già l'invio gratuito ai propri soci del giornale che pubblica gli atti ufficiali e delle varie pubblicazioni non periodiche, si è preoccupato di fornire tutte le informazioni di vario interesse sulle disposizioni in vigore per i rapporti con i territori dell'Impero e sulle attività industriali e commerciali in corso di sviluppo nei territori medesimi. Perciò ha deciso di istituire una particolare forma di associazione con quota annua di lire 50 per gli Enti, aziende e privati che possono aver interesse di conoscere dati dettagli sul movimento economico e commerciale che si riferisce alla valorizzazione dell'Impero.

L'Istituto pertanto mette a disposizione delle categorie produttive i propri servizi

CRONACA CITTADINA

" Da Vittorio Veneto si diparte la nostra marcia... "

Torino regale esalta la Vittoria nella solare realtà dell'Impero fascista

L'ardente dimostrazione di Pavia e Milano al Duce seguita alla radio dall'intera cittadinanza

La grande parola

Mussolini sulla strenua difesa e sul potenziamento dell'Impero conquistato col valore dei combattenti e con la severa disciplina del popolo italiano.

Anche la radiotrasmissione della cerimonia del mattino alle 9 per la tumulazione nel Sacrario dei Caduti in S. Maria delle Cacce, dei sedici pavesi Caduti per la Causa, è stata commovente ed è parsa a tutti gli ascoltatori di rivivere le commoventi ore trascorse davanti alla radio nell'anno decimo in occasione della cronaca della tumulazione dei Caduti Fascisti in S. Croce a Firenze. La presenza del Capo e l'entusiasmo che lo ha circondato hanno comunicato un fremito a tutti gli ascoltatori, dando ancora una volta la netta sensazione dell'alto grado di fede cui è giunto il popolo in quest'alba di Impero.

Anche alle 19.30 i torinesi, in massima parte delle loro case, hanno sentito in radiocronaca dell'vibrante, ardente, indescrittibile saluto porto da Milano al Duce al momento della sua partenza. La descrizione della piazza della Nuova Stazione milanese, gremita da migliaia e migliaia di fascisti con le fiaccole in un luminoso simbolo tricolore ha commosso e scosso l'animo di tutti gli ascoltatori.

Il breve saluto che Mussolini ha fatto al popolo con voce ferma e chiara è penetrato nel cuore di tutti coloro che lo hanno udito, come un'elettrizzante diana. La voce del Capo ha questa sua fisonomia di vibrazioni e di destrezza un inconfondibile impeto nell'animo di tutti. Ed ecco si sente quanto grande sia l'affetto e dedizione l'entusiasmo di ogni cuore italiano per l'Uomo cui si deve la rivalutazione del passato e la potenza avvenire della Patria.

Diciotto anni dopo

Diciotto anni fa, il 4 novembre 1918, l'Italia concludeva la sua ultima guerra d'indipendenza, aprendo, con una vittoria folgorante, la breccia irreparabile che doveva provocare, a soli sette giorni di distanza, il crollo della intera compagine avversaria. La vittoria degli Alleati per virtù delle armi italiane non entrava affatto nei calcoli dei nostri amici. Una pace senza vincitori né vinti — vale a dire per esaurimento di forze e non per effetto d'una azione bellica conclusiva — non si poteva avere, secondo le più rosee previsioni, se non nella primavera seguente, ossia dopo almeno un altro inverno in trincea. Tutti gli sforzi dei Governi alleati furono diretti al 4 novembre in poi a sminuire la gloria ed il valore storico del nostro intervento a reprimere l'orgoglio che ne poteva nascere negli animi nostri, a contrastare ogni nostra volontà d'ascesa, a creare attorno a noi — e soprattutto alle nostre spalle — una rete di interessi e di intrighi destinata ad immobilizzarci ancora e sempre su questo nostro lembo di terra bagnato dal mare più azzurro del mondo, affidato da Dio onnipotente all'occhiuta vigilanza di rinomate flotte.

Senonchè la guerra vittoriosa non era soltanto il capitolo conclusivo del nostro Risorgimento, male gloriosissimo che ebbe in Piemonte la sua culla aulica e ricevette, anche, e soprattutto, il primo capitolo della nuova storia. Ardisco non ardisco, gridava di Fiume riconsacrata ormai per sempre nel nome di Roma il Poeta d'Italia; e dall'amarezza di Versailles, dalla fede certa in un avvenire che non poteva essere chiuso, della coscienza intima, e pur già salda, sebbene di minoranza, dei nostri destini imperiali, nacque, sotto l'infiammata penna di Benito Mussolini, il Fascismo. Neppure la Marcia su Roma entrava nei calcoli della diplomazia europea — quella diplomazia che i caricaturisti di tutto il mondo rappresentavano con gli occhiali da miope — ed anche allorchè tutti i mezzi ed i mezzucci di cui le forze palesi ed occulte al servizio degli Stati possidenti possono disporre furono messi in opera, con evidente zelo, per far apparire la Rivoluzione delle Camicie Nere come un qualsiasi pronunciamento, cui minacciasse perdino la nota dell'ordinario colore locale. Ricordiamo d'aver letto la relazione dello storico evento, su un grande giornale d'oltr'alpe tacitiannamente contenuta nei seguenti termini: « Ieri, cinquantamila Camicie Nere, comandate da Mussolini, hanno occupato Roma ». Non una parola di più.

Molte altre cose, da allora, sono avvenute che non entravano, non potevano entrare nei calcoli degli amici, tradizionali e del consanguinei, ma da allora, giorno per giorno, la forza degli avvenimenti, la luce della verità hanno a poco a poco sgusciato le spesse cortine di nebbia elevate dall'altrui proterva attorno alla nuova Roma ed il Fascismo, le sue gigantesche opere, nel campo sociale e politico, si sono trovati al centro dell'attenzione universale. Qualche passo avanti lo hanno fatto, i cervelli ragionanti, sulla via della comprensione, eppure un'altra grossa sorpresa era loro riserbata: l'Impero. Nemmeno l'Impero entrava nei loro calcoli, quei calcoli che è così duro oggi dover rifare. Ma l'Impero oggi è; e con l'Impero una nuova coscienza italiana, che non s'aspetta riconoscimenti se non da se stesso, la coscienza di vivere in un'isola, un'isola benedetta, sì, da Dio, ma padrona del suo mare ed unita al continente da natura per metà di alcuni provvidi ponti. Tanto è vero che oggi veramente l'Italia fa da sè. Torino, che da secoli è, non invano, a guardia d'uno di cotesti ponti, Torino che non ha mai tenuto in guerra per desiderando sinceramente la pace, e che ha dato i natali al secondo Fascio d'Italia, oggi più che mai cosciente del suo posto di lavoro e di responsabilità nella gravitica compagine delle forze imperiali, salutò Pallia del nuovo 4 novembre arrogliana delle battaglie vinte, pronta a tutte le battaglie avvenire giurò al Duce comandi, nel nome augusto del Re Imperatore.

M. E.

La nuova Colonia alla Torre dell'Eremo

La vecchia torre dell'Eremo si rinnova. E' un'antica, cara abitudine dei torinesi quella di recarsi sulla collina e da S. Margherita spingersi su fino alla torre che certo non sapore quasi ancora medioevale. Quante gite scolastiche, quante giovanili scampagnate fra amici a ciascuno di noi rammenta questa torre che sembrava fatalmente destinata ad una triste ingloriosa rovina! Oggi una bella costruzione è sorta di fianco ad essa e vi si appoggia quasi che ad un tempo volesse riceverne protezione o mantenere lo slancio peso delle mura che già conoscono i secoli. Tutto all'intorno il terreno è stato cintato ed i pilastri che reggono un vasto cancello portano incisa la scritta « Colonia 23 Marzo ». E anche questa una prova dell'attività costruttiva dei Fascismo torinese che ha in Piero Gazzotti l'animatore infaticabile e nel Federale amministrativo dott. Meda, l'attento ed intelligente realizzatore. La località, come è noto è salubrerrima: il panorama, che spazia da un lato su Torino fino alla cerchia alpina e dall'altro il lento digradare dei colli, verso Chieri, è superbo

Questo ambiente è ben adatto ad accogliere la nuova giovinezza d'Italia. La colonia è sorta rapidamente su un progetto dell'ing. Momo. Il terreno, un vasto appezzamento che tutto attorno circonda la nuova costruzione, è stato donato dall'ing. Boggio in memoria della moglie; squisito pensiero questo di onorare la memoria di una donna con un'opera destinata alla infanzia. Di fianco alla vecchia torre e collegata ad essa è sorta la colonia e si è innestata in un altro vecchio fabbricato, ormai completamente rifatto, che sorgeva poco lungi. Nell'interno tutto è bello lindo e luminoso Ogni locale richiederebbe una descrizione ma ci limitiamo a ricordarli così di sfuggita come vien viene: una vasta sala di ritrovo per i giorni di cattivo tempo, belle camerate luminosissime, un semplice e razionale refettorio, un ambulatorio perfettamente attrezzato e poi i vari servizi di docce, cucine, lavanderia, le stanze per le assistenti e la direttrice, sistemate queste ultime nella vecchia torre, infine la cappella che pur già era ospitata nella antica costruzione. All'intorno un vasto cortile cintato e poi ancora un ondulato pianoro, in cui, nel centro, si eleva arditissima un'antenna metallica di 20 metri, circondata da uno spiazzo inghiaiato per la cerimonia dell'alza bandiera.

L'istituzione ha una capacità di 50 letti ma potrà ospitare nel periodo estivo, durante la giornata, per cure elioterapiche, circa 200 bambini, che saranno scelti principalmente tra i piccoli della zona di Chieri. L'opera è sorta rapidamente, in pochi mesi di lavoro e oggi, nel giorno della Vittoria, sarà solennemente inaugurata.

I torinesi che si recheranno ora alla Torre dell'Eremo la troveranno trasformata non soltanto nell'esteriorità della costruzione ma ancor più nell'ambiente spirituale in cui sembrava ormai relegata. In essa è entrata giovane e trionfante la giovinezza. Ancora rimarrà il nome, ma sarà un Eremo di letizia in cui i figli di Mussolini cresceranno diritti nel fisico e forti nello spirito.

Al. Vi.

Sensibile miglioramento nello stato di Padre Ribero

Nella Piccola Casa della Divina Provvidenza si prega ininterrottamente; nella chiesa davanti all'urna del Santo si alternano in orazione monache, sacerdoti e ricoverati. Le invocazioni acciocchè il venerando vegliardo Padre Ribero riacquisti in salute hanno già ottenuto benefico effetto. L'internato, le sue condizioni generali i medici sanno riscontrate migliorate già nella mattinata, ha avuto poi nel pomeriggio e nella serata un ancor più sensibile miglioramento. Tuttavia la prognosi è ancora riservata.

La «colonnella» degli Artigiani

Accompagnata dall'on. Sandro Orzi è partita ieri per le celebrazioni romane della Vittoria la « colonnella » dell'Ass. Artigiani.

Un premio giornalistico della Mostra della Meccanica

E' indetto un concorso per articoli o gruppi di articoli riguardanti la 5.a Mostra della Meccanica di Torino in base ai seguenti temi: 1) La 5.a Mostra della Meccanica nel complesso o in qualcuno dei suoi aspetti o reparti più caratteristici; 2) Progressi e novità industriali presentate con particolare riguardo a quelle realizzate per resistere alle sanzioni ed affrancarci dalla produzione e dai materiali stranieri; 3) Apporto dell'industria metalmeccanica al potenziale bellico della Nazione, con particolare riguardo ai materiale esposto alla Mostra e al contributo del Piemonte e di Torino città definita dal Duce « Centro italiano della meccanica ». Detti articoli dovranno essere pubblicati su quotidiani, su periodici e su riviste su giornalisti regolarmente iscritti nei Sindacati, categoria professionisti o pubblicisti entro il 15 dicembre prossimo ed inviati subito dopo la pubblicazione in sei copie al Sindacato Interprovinciale Fascista dei Giornalisti del Piemonte, Torino, via Alfieri n. 15, Palazzo Lascaris

Le domande di iscrizione ai Fasci Femminili

Le domande per l'iscrizione al P. N. F. per Donne e Giovani Fasciste, compilate su carta semplice o su apposito modulo, che il Fascio Femminile distribuirà gratuitamente, dovranno essere rivolte alla Fiduciaria Provinciale Fasci Femminili, via Carlo Alberto 10, corredate dai seguenti dati: cognome e nome, paternità, maternità, luogo e data di nascita, professione, indirizzo ed i nominativi di due Donne Fasciste che possano fornire serie referenze della richiedente.

Gli ambulatori per Giovani Fasciste

Si sono istituiti presso le Cliniche universitarie (Molinette) ambulatori bisettimanali gratuiti per le Giovani Fasciste. L'orario delle visite nei vari reparti è il seguente: Clinica chirurgica, prof. Ufreduzzi (ingresso corso 25 ottobre), lunedì e venerdì mattina dalle ore 10 alle ore 11; clinica medica, prof. Micheli (ingresso corso 25 ottobre), mercoledì e domenica mattina dalle ore 11 alle 12; clinica odontoiatrica, prof. Roccia (ingresso corso 25 ottobre), martedì e giovedì mattina dalle ore 9 alle 10; Clinica otorinolaringoiatrica, prof. Malan (ingresso via Genova), martedì e giovedì mattina dalle ore 10,30 alle 11,30; Clinica oftalmica, prof. Gugliametti (ingresso via Juvara, 19), lunedì e venerdì mattina dalle ore 10 alle 11; Preventorio antitubercolare, prof. Cramarossa (ingresso via Consolata, Palazzo dell'Igiene) sabato e martedì pomeriggio dalle ore 16,30 alle 17,30.

I concorsi di abbigliamento

Un viaggio-premio alle Caterinette vincitrici

Quest'anno, oltre ai premi in denaro stabiliti per le vincitrici dei tre concorsi di abbigliamento organizzati dal Gruppo culturale della locale Unione fascista dei lavoratori dell'industria, verranno assegnati alle prime classificate di tali concorsi tre viaggi-premio a Roma con relativo trasferto per tre giorni. La Federazione nazionale fascista degli addetti all'abbigliamento ha voluto infatti porre a disposizione questi viaggi-premio del raduno-concorso delle Caterinette torinesi che, come è noto, si svolgerà nella nostra città al Teatro Chiarella, la sera del 25 corrente.

L'anno accademico inaugurato al Politecnico

Il settantottesimo anno accademico del R. Istituto Superiore di Ingegneria è stato solennemente inaugurato ieri mattina nel salone d'onore del Castello del Valentino ove sono convenute le maggiori autorità.

Alla cerimonia hanno presenziato S. E. Tua, comandante designato d'Armata, S. E. il Prefetto Oriolo, S. E. il generale Grossi, le LL. EE. Ricci e Muggia per la Magistratura, il Segretario Federale Piero Gazzotti, il Podestà ing. Sartirana, il Rettore Magnifico prof. Silvio Pivano, Accademici, senatori e deputati, il vice-Presidente della Provincia conte Avogadro, alte personalità della Scienza e degli Studi, professori di tutte le Facoltà ed altre autorità militari politiche e civili. Gli studenti del Politecnico sono accorsi numerosissimi ed erano anche rappresentati gli altri Istituti universitari. Un folto gruppo di ufficiali di Marina, che nella nostra città compiono studi di perfezionamento, si notava tra la folla giovanile degli studenti e dei dirigenti il Gruppo Universitario presente con il Signum. A ricevere le personalità si trovavano il Segretario generale del Politecnico commendatore Nicola Vigna ed il rag. Martini.

Queste cerimonie inaugurali degli anni accademici conservano sempre un aspetto solenne, una inconfondibile dignità che proviene loro dall'antichissima e gloriosa tradizione degli Studi italiani.

Alla cerimonia ha conferito speciale rilievo il discorso del vice-Presidente dell'Accademia d'Italia S. E. Vallauri, direttore del Politecnico, scienziato di riconosciuto universale valore.

Ricordata la storica importanza del decorso anno quattordicesimo, S. E. Vallauri ha commemorato i professori e gli alunni deceduti durante l'anno, tra cui il prof. Felice Garelli che fu già direttore dell'Istituto; su tutto sopra tutti glorioso ha voluto quindi ricordare: la morte dell'ing. Gastone Pisani, caduto nel cielo di Neghelli ed ha letta la motivazione della medaglia d'oro.

Dopo aver elencati i mutamenti avvenuti nella composizione degli organi direttivi e del personale S. E. Vallauri ha dato relazione del numero degli studenti, 701, dei laureati, dell'assegnazione dei premi di fondazioni ed ha messo in rilievo l'importanza delle scuole di perfezionamento dotate di attrezzati laboratori per cui il Duce ha assegnato la somma di 50 mila lire onde incrementare l'attività degli studi minerari.

L'importanza della riforma degli Studi ideata ed attuata da Sua Ecc. il Ministro dell'Educazione Nazionale conte di Vecchi di Val Cismon è stata segnalata dal relatore che ha rilevato i criteri universalmente apprezzati di unità e di disciplina a cui essa è ispirata ed ha ricordato altresì il profondo rinnovarsi delle sedi e degli impianti del Politecnico. Concludendo S. E. Vallauri ha affermato la importanza degli studi scientifici che serviranno a potenziare ancor più l'Impero ed ha dichiarato aperto l'Anno Accademico in nome di S. M. il Re Imperatore d'Etiopia.

Le autorità si sono vivamente congratulate con S. E. Vallauri per la brillante relazione. Quindi il Segretario del G.U.F. prof. Pier Stampini ha parlato dell'azione svolta dal Gruppo Universitario nello scorso anno segnalando in modo particolare l'attività degli studenti del Politecnico nel campo sportivo e nei Littoriali della cultura e dell'arte. Infine in rapida acuta sintesi il prof. Stampini ha messo in rilievo le finalità dei Gruppi universitari fascisti in rapporto agli Istituti superiori di studio ed ha concluso applauditissimo ricordando lo stanco patriottico con cui gli universitari, lasciate le aule di studio, hanno combattuto in Africa Orientale per la conquista dell'Impero.

Il saluto al Re ed al Duce ha concluso la cerimonia.

Al Conservatorio e all'Albertino

Il discorso dell'on. Bardanzellu

Il grande salone del R. Conservatorio « Giuseppe Verdi » era ieri affollatissimo. In prima fila erano S. E. il Prefetto Oriolo, Sua Em. il Cardinale Fossati, il vice-Segretario del Fascio comm. Almerigi, S. E. Ricci e S. E. Muggia della Magistratura, il gen. Vecchierelli L'on. avv. Giorgio Bardanzellu, giunto le disposizioni del Ministro della Educazione Nazionale, S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, ha tenuto la prolusione ai Corsi. L'oratore ha parlato dello spirito costruttivo che il Fascismo ha infuso al popolo, dei gloriosi destini che il Duce, fondatore dell'Impero, prepara alla Nazione, e del fervore e della fede che si rivela nei giovani che nelle scuole si temprano sotto la guida dei maestri per rendere più grande la Patria anche nel campo puriasimo dell'Arte. Il discorso si è concluso con acclamazioni al Re Imperatore e al Duce e, con l'oratore, si sono compiaciute le Autorità per la sua smagliante parola e i concetti altissimi espressi con forbita forma.

Corso di lingua e letteratura ungherese

Anche nell'anno scolastico 1936-37, come negli anni precedenti, verrà impartito l'insegnamento della lingua e letteratura ungherese nella Regia Università, Facoltà di Lettere e Filosofia (via Po 17) dal prof. Oscar Marffy. Le lezioni avranno inizio il giorno 6 corr. alle ore 14 e si svolgeranno in seguito ogni venerdì dalle ore 14 alle 16. Possono partecipare gratuitamente persone di ambedue i sessi.

La partenza per Roma dei Mutilati torinesi

Ieri sera alle ore 18.40 dalla stazione principale di Porta Nuova, con treno speciale sono partiti per Roma circa seicento Mutilati di guerra della sezione di Torino, accompagnati dal loro presidente Rampone, che prenderanno parte oggi all'inaugurazione solenne della Casa Madre

La morte di una centenaria

Nella sua modesta casa di via Scuderie Reali 3, è deceduta la ultra centenaria Carolina Ferraris vedova Vairo, nativa di Montemagno d'Asti e residente nella nostra città da parecchi anni presso un figlio ormai settantenne. Madre di nove figli, dei quali cinque morti, ora viveva con il figlio, che a sua volta è padre ben sette volte. La Carolina Ferraris è morta serenamente all'età di anni 102, essendo nata a Montemagno d'Asti, per quanto risulta dai registri di quella parrocchia, il 10 agosto 1834.

Il Commissario racconta...

Le telefonate anonime della cognata vendicativa

— Pronto ? Parla il 63-134 ?
— Sì ! Ed io ?
— C'è la signora Maddalena ?
— Sono io...
— Ah ! E' lei ? Non sa che è una bella intrigante ?...

Tutta una serie di insolenze e di cattiverie venivano così trasmesse telefonicamente, una, due, dieci, venti volte al giorno da una voce femminile ai componenti la famiglia del signor Angelo Rivaira, abitante in via Principe Tommaso 15. In special modo presa di mira era la signora Maddalena Rivaira.

L'inizio di questa angosciosa persecuzione avvenne precisamente il giorno 8 settembre scorso. Chi ha provato il supplizio delle telefonate anonime, sa quanto disturbo diano e, alle volte, quale danno arrechino.

La faccenda non poteva durare ed allora un bel giorno la signora Rivaira si recava al vicino Commissariato di P. S. di Borgo San Salvario, dal commissario capo cav. Ciminelli.

Esposti i fatti, disse che sospettava, anzi, era certa, si trattasse della cognata Giuseppina Rivaira in Nasia, d'anni 46, abitante in via Clementi 2, affittacamere. La cognata, infatti, da dieci anni separata dal marito, non andava d'accordo con il fratello Angelo, marito della signora Maddalena, per questioni d'interesse. Visti inutili i suoi approcci presso il fratello, la cognata aveva tentato di convincerne la moglie; ma anche in quest'ultimo caso aveva trovato una risoluta risposta negativa. Ancora una soluzione, secondo la Giuseppina Rivaira: le minacce. Scrisse allora alla cognata che dal giorno 8 settembre sarebbe ricorsa alle telefonate denunciando al fratello ipotetiche mancanze della moglie. E così fece.

Il cav. Ciminelli consigliò allora alla donna di recarsi alla Stipel a far bloccare l'apparecchio telefonico per individuare con certezza l'ignota disturbatrice. Naturalmente venne appurato che l'autrice era appunto la litigiosa cognata. In base a queste risultanze, il commissario capo di San Salvario, cav. Ciminelli, stese una regolare denuncia in Pretura contro la sig.ra Giuseppina Rivaira in Nasia.

Le contravvenzioni al Cip

Il Pretore ha condannato per contravvenzione ai prezzi del Cip a L. 300 i commercianti: Caterina Pertusio, strada di Chieri, 48; Giovanna Berna, via Scarlatti, 20; Antonia Germano, via Brindisi, 14. Con l'ammenda di L. 150 sono stati puniti i seguenti: Luigi Poletti, corso Firenze, 57; Guido Cristofori, via Monferrato, 11. A lire 100 i seguenti altri: Emilio Perino, via Bidia, 11; Francesco Botta via Borgaro, 29; Carolina Rista, via Nizza, 380; Agnese Bosco, corso Belgio, 45; Luigi Martini, via Brandizzo, 22; Pasquale Spertino, via Nizza, 358; Maddalena Bologna, via Giulia di Barolo, 7; Carlo Martini, via Sesia, 22; Anna Pogliano, corso Giulio Cesare, 79; Maria Testa, corso Belgio, 23.

Ferito gravemente per la rottura di una molla

Vittima di un impressionante infortunio sul lavoro è rimasto ieri, poco dopo le ore 15.30, negli stabilimenti di via Moriana 4, lo operaio Giovanni Autino, d'anni 45, abitante in via Oropa 50. Mentre era intento al suo lavoro, a causa della improvvisa rottura di una potente molla di acciaio, il poveretto era colpito violentemente da alcuni pezzi di metallo e cadeva privo di sensi al suolo. Soccorso prontamente da compagni di lavoro, a mezzo di autoambulanza della Croce Verde, il ferito era trasportato all'Astanteria Martini. In quell'ospedale il dottor Quilico gli riscontrava la completa asportazione del cuoio capelluto e quella della mano destra. Data la gravità del caso, anche per la forte emorragia subita, il sanitario praticava al poveretto la ipodermoclisi. Le condizioni dell'Autino sono sempre gravissime, tuttavia non si dispera di salvarlo.

Bollettino Demografico

3 novembre 1936-XV

Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	20
Matrimoni trascritti	9

STATO CIVILE

3 novembre 1936-XV

Bricelli Teresa v. Gaspani, anni 81, di Pancalieri, casal., v. Pallotti 11 - **Cesare Pasqua** v. Delbano, a. 69, di Carpignano, casal., v. V. Nazione 2 - **Enrico Giuseppe** fu Antonio, a. 81, di Borgo d'Ale, pension., v. Bianzè 23 - **Sedini Dario** fu Domenico, a. 74, di Sichelino, muratore, v. Cesare 381 - **Riccoma Pierina** m. Davis, a. 62, di Arbelle, casal., v. Quartieri 6 - **Piovano Adelaide** v. Surdin, a. 84, di Chieri, casal., Lanzavecchia 35 - **Bardina Teresa** v. Carzana, a. 70, di S. Francesco al Campo, casal., v. Bellfiore 18 - **Puglio Giorgio** di Mario, a. 15, di Torino, v. Susa 8 - **Gamba Bartolomeo** fu Giovanni, a. 64, di Villanova d'Asti, falegname, v. Venezia 56 - **Ruffino Agostina** v. Nicoli Cocchi, a. 55, di Torino, casal., v. Montevideo 57 - **Molshiorre** cav. Luigi fu Pietro, a. 80, di Valenza, scultore, v. Po 52 - **Omegna Angelo** fu Luigi, a. 78, di Cavagnè d'Asti, pension., v. dei Mille 36 - **Varallo Bartolomeo** fu Giuseppe, a. 74, di Venezia Reale, contadino, str. Bellardina 70 - **Gabrielotti Cecilia** v. Disola, a. 70, di Torino, casal., v. Venaria 23 - **Vicentini Clementina** v. Fabbri, a. 65, di Asiago, falegname, casal., str. Settimo 82 - **Bocca Luigi** fu Battista, a. 82, di Torino, commerc., v. S. Quintino 3 - **Ferro Roberta** m. Rega, a. 66, di Cavagnolo, casal., v. Bonelli 6 - **Borgarello Lorenzo** fu Gaspare, a. 70, di Settimo, pension., v. Rivarolo 24 - **Fanelli Rosa** fu Giovanni, a. 81, di San Salvatore Monf., casal. - **Sirotto Andrea** fu Luigi, a. 87, di Torino, commerc. - **Fossati Agnese** di Camillo, mesi 9, di Carbonate - **Roba Francesca** fu Pietro, a. 78, di Pecetto, casal. - **Malgarino Caterina** di Francesco, a. 13, di Torino, scolara - **Cavallo Pietro** - **Meliana Enrico** fu Luigi, a. 56, di Alba, ufficiale postale - **Bertinetti Mario** fu Silvestro, a. 44, di Torino, magazziniere.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI un'infinità di articoli per la casa AI PREZZI MINORI

il più ricco assortimento di giocattoli di tutta Italia, articoli per regalo, tappeti, valigerie, ecc. Via Viotti, fronte Torre Littoria.

MORBIDO, LEGGERO di taglio e lavorazione impeccabili è il PALETOT che da L. 250 vi confeziona su misura il sarto BOSSU' Tessuti delle migliori Case Via Stampatori 31, Pal. Adriatico.

RIVELLA PELLICCERIE Modelli esclusivi con marchio di garanzia Ente Moda. Imponenti quantitativi di pelli per confezioni su misura. Persianers, Rat-Lontra, Castori, Visoni, Foche, Agnelli rasati Italiani ed americani. Visitate Rivella - Corso Regina Margherita 98.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 16.15 e 21.15: « Il cinese » di F. Molnar.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica autunnale del C.L.I.). — Ore 21.15: « Andrea Chénier » di U. Giordano.
ROSSINI (Comp. Casalgrandi). — Ore 15.15 e 21.15: « Il vedovo di Saccorotto Alto » di Demaria e Sandrone.
GIANDUJA (Stagione Lupi). — Ore 15 e 21: « Aly-Baba » e « 40 ladroni ».
CHIARELLA: ore 16 e 21.15: « Marcello in « Piccola di stelle » di Bel Ami.
MOSTRA DELLA MECCANICA (via Madama Cristina 149). — Dalle ore 9,30 alle 23.
IMPERIALE DANZE: 17, 21: S. Carlo 1
CLUBINO SAVOIA: Ore 16 e 21: Danze.
QUEDI: 16 e 21: Riproduzione danze.
ROSSI DANZE (v. Monte Pietà): 16 e 21

I divertimenti

OGGI AL CHIARELLA
due spettacoli: ore 16 e 21,15
MACARIO in «Pioggia di Stelle»
Rivista novità di Bel Ami.
Prenot. P. Castello 23. Tel. 42-972

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Il re dell'Opera. Lawrence Tibbett, Virginia Bruce, Romero.
BALBO: « I due sergenti ». Rel Maltagliati, Cervi, Dora, Cesare, Costa.
IDEAL: « Conquistatore India ». B. Colman. Nel var. grandi attrazioni.
STATUTO: « Traditore con Victor Mac Laglen. « Premiato a Venezia.
ALFIERI: « Bozambo, il grande negro ».
RAFFAELLO: « Sterminatelli senza pietà ».
Nel varietà 4 nuove attrazioni.
NAZIONALE: « Voglio essere amata ».
MASSIMO: « Desiderio » di F. Borzage con Marlene Dietrich, Gary Cooper. Domani: Ammutinamento Bounty.
ITALIA: « La spia B. 23 ». Fay Wray.
SAVOIA: « Bacio a fior d'acqua ».
IMPERO: « Rapsodia d'amore ».
REGINA: « Colpo di vento » e Varietà.
Lunedì: La piccola ribelle. Temple.
IMPERIALE: « Specchio della vita ».
SOCIALE: « Capitan Blood ». E. Flynn.
CORSO: « Il grande appello » di Mario Camerini con C. Pilotto, Succesos
REX: « Una donna fra due mondi » con Isa Miranda e Vasa Prihoda. Ultime.

..... Se voi vivete forse la vostra vita la dovete a LUIGI PASTEUR...

La Warner ha reso un omaggio stupendo al creatore della moderna batteriologia. « Un chiaro, appassionante, visibile dramma » è chiuso nel film *Vita del dottor Pasteur*, che è « una di quelle opere nobili e popolari, istruttive e avvincenti, che hanno qualcosa da dire e da suggerire a tutti ».

PAUL MUNI

disegna la mite, ispirata, amabile figura dell'apostolo con una profonda sensibilità e verità. Con lui notevolissime Josephine Hutchinson e la sognante Anita Louise. Da venerdì 6, al *Cinecorso*.

CINE BALBO
Grandioso successo del film I DUE SERGENTI

La ricostruzione della drammatica vicenda che avvinse più generazioni è risultata felice. Enrico Guazzoni non ha ceduto alla tentazione di strafare e di uscire dai limiti posti dal dramma nelle sue linee essenziali e ha saputo fare ugualmente opera di grande rilievo e di viva passione. Splendida interpretazione di

Gino Cervi e Mino Doro
Evi Maltagliati e Luisa Ferida

e dei numerosi altri attori, tra i quali si impongono il Cesèri e il Costa. Da oggi le repliche.

BOZAMBO e MAE MAC KINNEY OGGI SPOSI

I due protagonisti della smagliante nuova epica

BOZAMBO

che ha trionfando
al CINE ALPI
dopo aver terminata la loro artistica fatica si sono sposati. La notizia farà piacere agli ammiratori dei due bravi interpreti.

Ultime al CINE REX

« Una donna fra due mondi » con Isa Miranda e Vasa Prihoda.
Domani finalmente: Becky Sharp che dopo tanta attesa giunge a portare il fascino dei suoi colori armoniosi e l'irresistibile potenza del capolavoro di Mamoulian.

NAZIONALE ultimo giorno di VOGLIO ESSERE AMATA
con *Claudette Colbert*.
Domani: 7 giorni all'altro mondo.

Pericoloso lancio di scarpe

Lanciata dalla mano di uno sconosciuto una scarpa, dopo aver compiuto una bella traiettoria, è andata a colpire al capo la commerciante Maria Pavan ved. Brelì, d'anni 70, abitante in via San Tommaso 21, mentre passava davanti allo stabile di via Porta Palatina segnato col numero 12. La Pavan riportò una ferita al cuoio capelluto che, all'ospedale S. Giovanni, venne giudicata guaribile in una settimana.

Un incendio in via Lagrangia

Ieri, verso le ore 8.20, una squadra di pompieri si è recata in via Lagrangia 2, dove un principio di incendio si era sviluppato in una cantina. Mucchi di cartaccia e rifiuti avevano fornito esca al fuoco che ben presto venne domato.

Il portafogli contenente importanti documenti ed una somma in denaro ha smarrito il settantenne Giovanni Mazzo, nei pressi di Porta Nuova. Chi l'avesse rinvenuto potrà consegnarlo negli uffici del sopra giornale.

Associazione Arma di Cavalleria. — Domani, alla Cattedrale di San Giovanni sarà celebrata alle ore 10 una Messa in suffragio dei Soci defunti

Società Esercito. — Domani in sede, ore 8,30, con decorazioni e divisa.

2 GRANDI CROCIERE INVERNALI
Dal 5 Dic. al 13 Febb. 1937 Madera - Antille - America Centrale - Florida - New York
Dal 16 Gen. al 26 Maggio 1937 Viaggio intorno al mondo visitando 37 porti con la meravigliosa nave da crociera « Reliance » di 20.000 tonnellate
AGENZIA DI TORINO ROBOTTI Via XX Sett. 6 Tel. 40-004

Prevenire le malattie dei bambini

è specialmente necessario quando essi si trovino in condizioni fisiche scadenti, quando, cioè, essi siano dimagriti, delicati, deboli, pallidi, privi di appetito. In questi casi la cura del Proton dà risultati molto efficaci, poichè, arrobustendo il bambino aumenta tutte le difese del suo organismo e ne rende difficile l'ammalarsi.

Il Proton è un liquido gradevole, facilmente digeribile in qualunque stagione.

Viene preso a cucchiaini prima dei pasti.

Si trova in qualunque farmacia, a modico prezzo.

Se un vostro bambino è debole di costituzione, non aspettate che egli si ammali. Somministrategli subito il Proton, e continuatene la cura per circa due mesi.

(A. P. Torino, 0043, 18-8-36-VI) P-176

PASTIGLIE REGINA

VAGNINO ... Registri e fogli mobili e fogli fissi. Schede, schedari, indicatori, copialettere, registratori, raccoglitori, cartelle. Assortimento unico, prezzi convenientissimi. Via Lagrangia 3 - Torino.

CREMA DA TAVOLA
DOLCE ISTANTANEO COMPLETAMENTE A BASE DI ZUCCHERO
Come vedrete cresce in una sol piena per il vostro bambino
TORINO VIA A. PEYRON, 6
BEBÉ
C. REBAUDENGO

PER LA STITICHEZZA
prendere prima del pasto della sera una
GRANO di VALS
che regolarizza le funzioni digestive
Prezzo già ribassato: Lire 4
PRODOTTO ITALIANO
Lab. C. Manzoni e C., via Valo 5, Milano
(Aut. Pref. n. 6819 - 24-2-1936)

Una soave realtà

Molte volte noi pensiamo alla gioia da conquistare, ai successi avvenire e ci dimentichiamo di approfittare delle soddisfazioni transitorie. Sacrificare troppo il presente per l'aspettazione del futuro, è cosa che somiglia spesso all'utopia di voler fermare l'attimo fuggente, ciò che significherebbe fermare la vita stessa. Pensiamo pure al futuro con ragionevole calma e buoni propositi di lavoro, ma non perdiamo il gusto degli attimi che fuggono e si rinnovano senza tregua. E' in questi attimi che si trovano tante gioie quotidiane, nel lavoro e nel riposo, nel piacere di ben esercitare il corpo e la mente. E tra i modesti ma squisitamente grati piaceri che sono una soave realtà delle nostre giornate, non dovremo dimenticare quelle ottime sigarette *Macedonia extra* che hanno una perfezione di gusto e di aroma. (3362

ESAURIMENTI NERVOSI VECCHIAIA PRECOCE
La Yohimbina ai Glicerofosfati Terrasi (Cachets e Coni Rettali) ridona le energie perdute. - Scatola da cura lire 29,60 franco. - Letteratura gratuita scrivendo alla Farmacia Ostt. C. TORRESI, Roma, Piazza dei Re di Roma. - In Torino: Farm. Schiapparelli e primarie Farmacie.
(A. P. Napoli 111601 - 31-12-35)

L'ANNUNCIO

Mancava in Italia una trattazione organica, e in certo senso spericolata, e cioè tecnica e letteraria insieme, di questo tema che gli antichi conobbero e i moderni non ancora esaurirono. L'annuncio, in sè comprendente tutti i modi e le forme dell'espressione pubblicitaria, esige, per la sua costruzione artistica, la risoluzione di non pochi problemi di psicologia e di tecnica. Sono tutti questi problemi, e i vari aspetti nei quali si pongono, che il Mazzali esamina attentamente e brillantemente in questo suo volume corredato da più di centocinquanta illustrazioni. Guida e contrasto: questo l'asse sul quale si svolge l'elaborata e fiorita argomentazione del Mazzali, che interessa studiosi e capi azienda, artisti e tecnici, a.

Gemo Mazzali: *L'annuncio*; Editrice l'Ufficio Moderno S. A., Milano, p.za Risorgimento 10. L. 25.

Lo sport meccanico
Lo sport del tempo moderno
viene quotidianamente trattato e illustrato sulla
" Gazzetta dello Sport "
che dedica anche settimanalmente una pagina
all'attualità motoristica
Concessionaria per la pubblicità:

VITA AGRICOLA

Mostra zootecnica in Valsesia

Varallo, 3 notte.

Ieri mattina ha avuto luogo nella nostra città, in occasione della tradizionale Fiera di Ognissanti, l'ultima dell'annata, la solenne inaugurazione di una importante Mostra zootecnica indetta dall'Ispettorato per l'agricoltura della Provincia di Vercelli, d'accordo col Consorzio Agrario Valsesiano. Alla cerimonia inaugurale hanno presenziato numerose autorità e molta folla. La Mostra è stata una brillante rassegna dei migliori allevamenti della Valsesia. Sono stati infatti presentati oltre 300 capi di bestiame, e cioè 200 bovini, 250 ovini e caprini e 100 maiali. Ottimi i tori, le vacche e le scelte manzette esposte, tutte di razza bruno-alpina. Alla folla convenuta nel vasto campo incorniciato di tricolori hanno parlato il dott. Nicola di Vercelli e l'on. Vezzani, direttore dell'Istituto zootecnico casalese per il Piemonte, che si è compiaciuto con gli allevatori per i buoni requisiti delle bovine ed ha dato opportuni suggerimenti per migliorare e sviluppare maggiormente il patrimonio zootecnico della regione. I prezzi del bestiame sono stati stazionari. La brillante rassegna è terminata con la solenne proclamazione degli allevatori premiati.

I prezzi dei prodotti ortofrutticoli

Alessandria, 3 notte.

Allo scopo di favorire l'organizzazione del controllo dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli, l'Ufficio Intersindacale ha nominato una commissione incaricata di fissare i prezzi per la provincia di Alessandria, tenendo come base le quotazioni dell'anno XIV e quelli che verranno fissati nelle provincie limitrofe. Detta commissione fisserà pure i prezzi dei prodotti ortofrutticoli alla produzione, che verranno applicati attraverso l'interessamento dei segretari dei Fasci dei paesi di produzione.

MERCATI

CEREALI

Asti, 3. — Mediga al qt. L. 91-93; segale 80-85; fagioli 140-180; fave 72-80; ceci 160-180; crusca 38-40.

Carmagnola, 3. — Segale al qt. L. 87-90; mediga 77-78.

Chieri, 3. — Granoturco al qt. L. 80-85; segale 85-89; crusca 46-50; cruschello 47-48.

Fossano, 3. — Mediga al qt. L. 76-79.50; segale 76-90; fagioli 120-180; fagioli 90-92; crusca 50-54.

Stradella, 3. — Granoturco al qt. L. 80-82; crusca e cruschello 42-44; segale 92-96; avena 82-92.

Vercelli, 3. — Risone originario, media ponderale al qt. L. 67,465; riso raffinato 109-112, originario ognidato 98-99, id. brillato 114-118, id. carolino 114-118, marsigli 135-140; segale 89-94; avena 87-90; mediga 76-77.

BESTIAME

Asti, 3. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 2b-35; vacche 15-25; manzi 30-40; vitelli 30-40; suinati 40-50; maiali 40-48; magroni 26-28; agnelli 3250; capretti 35-45.

Asqui, 3. — Bestiame da macello: tori al qt. L. 290-320; buoi 290-340; vacche 250-300; manzi 320-350; suini 350-360; maiali 450-500; capretti a Mg. 45-60.

Carmagnola, 3. — Suinati di 1.a qual. al Mg. L. 46-50, 2.a qual. 36-46; vitelli di 1.a 39-48, di 2.a 35-38; manzi da macello 34-38, da lavoro 30-31; buoi grassi 34-38, da lavoro 26-27; suini grassi 46; lattonzoli per capo 35-45.

Casale Mont., 3. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 33-35; vacche per capo 1600-2000; vitelli al Mg. 35-40; suinati 48-50; maiali grassi 49-52.

Chieri, 3. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 36-40; vacche 23-26; vitelli di 1.a qual. 40-42, di 2.a 36-38; suini 65-75; maiali grassi 43-46; lattonzoli 60-70.

Fossano, 3. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 42; vacche 15-25; vitelli e manzi 36-40; suinati 35-77, maiali 41-47; lattonzoli 42-52.

Milano, 3. — Bestiame da macello: a peso vivo: vitelli maturi al qt. L. 480-550; macellati da un anno a due 330-350; manzi fino a 4 anni 330-340, buoi di 1.a qual. 340, di 2.a 320-330; vacche di 1.a qual. 280-320, di 2.a 220-240; tori 330; suini magroni 370-400; lattonzoli 400-450; maiali grassi a peso vivo al q. L. 460, peso morto 550.

Stradella, 3. — Bestiame da macello: buoi a peso vivo, al qt. L. 320-350, id. 2.a qual. 330-310; vacche 300-350, tori e torelli 260-300; vitelli 470-520; suini grassi 480-500.

FORAGGI

Asqui, 3. — Fieno maggengo al qt. L. 30; agostano 28; terzuolo 27, paglia pressata 11.

Asti, 3. — Fieno maggengo al qt. L. 29-31; agostano 2527; medica 20-23; trifoglio 18-20, paglia pressa 12-13.

Stradella, 3. — Fieno maggengo al qt. L. 35-38; agostano 32-34; terzuolo 28-30; erba medica 28-32, trifoglio 22-24; paglia frumento 11-12.

POLLAME E UOVA

Asti, 3. — Galline al kg. L. 5.50-5.75; polli 6.50-7; tacchini 5.50-5.75; faraone 6.50-7.50; conigli 3.25-3.75; anitre 4-4.50; oche 3-3.50; uova fresche alla dozzina 2.30-2.50.

Carmagnola, 3. — Conigli per capo L. 5-10; polli per coppia 12-16; anitre 11-15; piccioni 4-4.25; uova alla dozzina 7-7.25.

Fossano, 3. — Galline al kg. L. 6; polli 5.75, tacchini 5; conigli 2.75-3; piccioni per coppia 3.50; uova alla dozzina 6.

VINI

Acqui, 3. — Barbera per hl. L. 90; dolcetto 70; moscato 120; dolcetto 75.

Asti, 3. — Grignolino per hl. L. 120-140; barbera 1.a qual. 105-110, 2.a qual. 80-85; vino da pasto di 1.a 80-90.

Casale Mont., 3. — Barbera per hl. L. 90-120; comune da pasto 65-70; grignolino 130-140.

Chieri, 3. — Freisa per bretta L. 48-72; ruchino da pasto 45-55; vini nostrani da bottiglia 60-72.

Fossano, 3. — Barbera per hl. L. 110-130; comune da pasto 70-80; dolcetto 100-110.

MERCATI DELLE UVE

Alessandria, 3. — Uvaggio in genere al Mg. L. 6.50-7; uve fini 8.50-10.

Castelnuovo Scrivia, 3. — Uvaggi di collina finissimi neri e bianchi variati e selezionati per qualità al Mg. L. 6.50-6; id. misti non variati alla rinfusa 4.50-5.50; uve conservate da tavola di collina extra nere e bianche 17-20.

La Morra, 3. — Uvaggi di collina variati superiori extra distinti per qualità al Mg. L. 8.50-6.30; id. comuni misti alla rinfusa, non variati 4.50-4.90; uve da tavola conservate appassite extra variate per qualità 16-18.

Pecetto di Valenza, 3. — Uvaggi di collina extra variati o selezionati per qualità, neri e bianchi finissimi al Mg. L. 4.50-5; id. ordinari misti alla rinfusa 3.50-4; uve da tavola conservate od appassite di alla collina superiori selezionate 15-19.

Rivarone, 3. — Uvaggi di collina, ottime rimanenze, variati per qualità, selezionati superiori al Mg. L. 4.50-5; id. comuni non variati alla rinfusa 3.50-4; uve da tavola conservate superiori nere e bianche 16-18.

San Salvatore Mont., 3. — Uvaggi di collina extra finissimi selezionati e variati per qualità al Mg. L. 4.80-5.30; id. comuni misti alla rinfusa variati a 4.40; uve da tavola conservate di collina nere e bianche finissime 16-19.

Valenza, 3. — Uvaggi extra di collina importati variati neri e bianchi distinti per qualità superiori al Mg. L. 4.50-4.80; id. comuni misti non variati 3.80-4; uva da tavola di alta e media collina conservate od appassite nere e bianche finissime 17-19.

FALLIMENTI

TORINO, 3. — **Corrado Angela ved. Tallone**, corso XIII Maggio 25; sentenza 27-10-36 revoca il fallimento in seguito a sua opposizione. — **Comolle Angelo**, via Vibò 99; sentenza 27-10-36 omologa concordato 25 % coi benefici di legge. — **Gallaratti Giuseppe**, calzolaio, Pinerolo; decreto 30-10-36 ordina convocazione dei creditori per il giorno 14 novembre ore 10,30 davanti al giudice cav. Delmastro allo scopo di deliberare circa proposta di concordato al 20 % ai creditori chirografari. — **Spigarati Giacinto**, già esercente panificio via Passalacqua 2; sentenza 29-10-36 su istanza propria; giudice delegato cav. Delmastro; curatore Banaro dottor Giovanni; verifica crediti 16-12, ore 9,30. — **Boria Pasquale**, generi diversi, via S. Secondo 102 e via Marco Polo 11; sentenza 29-10-36 su istanza di creditore; giudice delegato cav. Delmastro; curatore Ginella avv. Umberto; verifica crediti 16-12, ore 10. — **Zachia Claudio**, rappresentante, via Orist. Colombo 37; sentenza 30-10-36 revoca fallimento per mancanza di massa passiva. — **Pidvano Tommaso**, alimentari, piazza Vitt. Veneto 33; sentenza 30-10-36 chiude le operazioni per insufficienza di attivo. — **Carando Natale**, muratore, via Bugino 3; sentenza 30-10-36 passa a piccolo fallimento per passivo inferiore a L. 50.000; commissario giudiziale Canonico dott. Mario.

Il fatale giuoco di due bambini

Fanciulletto di due anni ucciso da una fucilata

Modena, 3 notte.

Nella frazione di Saliceto San Giuliano, nell'abitazione del signor Ettore Schianchi, un figlio di quest'ultimo, nome Primo, di anni 10, mentre il padre si era recato al lavoro, aveva il compito di vigilare sul fratellino Arturo di anni due. Senza considerare le conseguenze alle quali andava incontro, il ragazzo staccava un fucile che pendeva dalla parete della stanza del padre e lo caricava. Mentre i due bambini stavano giuocando con l'arma, disgraziatamente ne partiva un colpo, che andava a colpire in fronte il piccolo Arturo, che rimaneva fulminato.

Omicida ucciso dalla sua stessa arma

Bergamo, 3 notte.

A Costa Volpino certo Luigi Feltri, di anni 50 da Castro, recatosi in una trattoria gestita da tale Elvira Pollini, senza profferire parola, estratta una rivoltella, sparava due colpi uccidendo all'istante una ragazza alle dipendenze della Pollini, certa Emilia Sangalli e ferendo leggermente la Pollini stessa. Datosi alla fuga il Feltri, che veniva immediatamente inseguito, inciampava, cadendo a terra. L'arma che egli teneva ancora in pugno, nell'urto esplodeva e un proiettile uccideva l'omicida sul colpo. Non si conoscono le cause del delitto.

Precipita in un burrone e muore assiderato

Belluno, 3 notte.

L'esta Ernesto Schneger, di 55 anni, da Tubre, durante una partita di caccia in Valle Avinga, in località Alpe Manzing, scivolato sul ghiaccio precipitava in un burrone. Nella caduta egli riportava gravi ferite alle gambe, per cui malgrado i suoi sforzi non fu più in grado di uscire dal precipizio. Data il freddo intenso, il disgraziato dopo alcune ore moriva per assideramento. Il cadavere dello sventurato cacciatore è stato trovato oggi da una squadra di soccorso e trasportato in paese.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

3 novembre 1936-XV

Località	Mass.	Min.	Pr. per.	Direz.	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	19,0	12,0	staz.	misto	mosso
Milano	12,0	8,0	sum.	sup.	—
Venezia	13,0	9,0	»	ser.	cal.
Trieste	13,0	11,0	staz.	cop.	»
Bologna	14,0	7,0	sum.	misto	—
Firenze	15,0	4,0	staz.	»	»
Ancona	15,0	9,0	sum.	»	cal.
Rimini	14,0	4,0	staz.	»	»
Roma	14,0	10,0	dim.	piov	mosso
Napoli	13,0	10,0	sum.	cop.	»
Bari	18,0	9,0	staz.	»	»
Taranto	20,0	12,0	sum.	»	»
Palermo	—	—	—	—	agit.
Catania	19,0	11,0	var.	ser.	mosso
Messina	19,0	14,0	staz.	misto	»
Cagliari	20,0	11,0	var.	»	»
Tripoli	23,0	15,0	dim.	cop.	»
Bengasi	24,0	18,0	»	misto	»
Rodi	24,0	19,0	»	»	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

(Istituto di Fisica R. Università)

Massima + 10,0
Minima + 7,5
Press. barometrica min. 745,6
Umidità 72 %

Osservatorio del Pino

Massima + 8,3
Minima + 4
Cielo: coperto.

Previsioni del tempo

Tempo instabile sulle regioni settentrionali, perturbate altresì con più frequenti precipitazioni sul basso e medio Tirreno. Temperatura pressochè stazionaria. Mare generalmente mosso sugli alti bacini, alquanto agitato o agitato altrove.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia. — Tempo ancora instabile. Cielo coperto quasi ovunque con locali piogge orite. Venti alquanto forti con raffiche intorno nord sulla Liguria, moderati altrove. Nebbie e foschie mattutine in Val Padana. Mare Ligure un poco agitato.

Cerasella

SUPERIORE AL CHERRY BRANDY

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

DUE fire metropolitano pavimentazione terrazze nuova vecchia contrasto, impermeabilità perfetta. Referenze Rivrab, Milano-Bovisa. 6581

VENDESI presso fallimento stabilimento macchinari attrezzi costruzione legno. Avvocato Arioni, Sant'Agostino 7; telefono 46-248. 75532

3) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 12

ALLA rinomata Scuola Taglio Sapio via Pietro Micca 35, massima modernità stagioni, metodo superiore, insuperabile; iscrivetevi. 23986

ASSICURASI perfetta riuscita frequentando primaria Scuola femminile taglio confezione. Vaglio. Chiarlo uno. Corsi diurni, serali, festivi. 75583

ESPLORAZIONE. Primaria Società cerca ispettore Vita Torino, anzianità, referenze, serietà. Scrivere cassetta 3 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24941

CERCASI donna tutto servizio alle uscite, referenze. Presentarsi 10-11, Pasci, via Po 14. 32772

CERCO abilissima aiutante sarta uomo. Calandi, via Berthollet 3. 75558

DOMESTICO per villa signorile collina cerasi, preferibile conoscenza auto. Scrivere cassetta 196 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75585

FAMIGLIA italiana cerca abili operai stampisti, rettificatori, incisori. Scrivere cassetta 215 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24801

IMPORTANTE Ditta cerca giovanotto abile stenodattilografo possibilmente ragioniere corrispondente conoscenza francese disposto recarsi Colonia. Scrivere cassetta 148 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33135

IMPORTANTE industria milanese olearia caramella liquori cerca pubblicizzare suo reparto liquori e confezioni bomboniere ecc. Scrivere cassetta 140 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5788

STENODATTILOGRAFA velocissima specia a macchina perfetta conoscenza inglese francese cercasi lire 600. Scrivere cassetta 197 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75588

TECNICI stampi e presse, eventualmente anche ingegneri, cercansi per Torino e Provincia a scelta. Scrivere cassetta 6 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24963

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

CAPO tornaia, qualunque lavorazione meccanica, militare, offresi. Scrivere custode, Vestigné 6, Torino. 75579

INGEGNERE industriale referenze direzione amministrazione offresi. Scrivere cassetta 188 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75556

INGEGNERE meccanico progettista pratico disegno lavorazione corrispondenza estero. Scrivere cassetta 195 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75578

TECNICO lunga pratica impianti termici vapore e Diesel. Patente conduttore qualsiasi potenza. Ottime referenze. Scrivere cassetta 10 E, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 5702

STENO, presenza offresi mezzanissimo esattore, forte cauzione. Scrivere Ufficio Natale, Ormea 78. 75545

STENO serio lavoratore licenza tecnica perfetta conoscenza sistemi inclesi passaporti per l'estero pratico ferramenta accetta qualsiasi impiego residenza ovunque anche A. O. I. Scrivere cassetta 146 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33121

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

SARTA capace taglio offresi presso famiglia signorile. Scrivere cassetta 187 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75553

11) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUTOPIANO Pleyel riproduttore, perfetto, elettrico, come nuovo, vendo terzo suo valore. Telefonare 47-643. 75534

MATRIMONIALI tre corsi 1000, pranzo 850, camera completa, mobili inglesi, tutto prezzi disastrosi. Augusta Mobili, Vanchiglia 11. 4035

BICICLETTE persiane nuove, occasione, convenientissime cambio usate. Mirafiori Bava, 20. 24459

RADIO, riparazioni accuratissime, ogni marca. Servizio tecnico Telefunken con schemi originali. Sitar, Lagrangia 15; telef. 51-558. 24880

SCAMPOLI tutte misure, tagli abito, soprabito, paletot, Garibaldi 31 terzino. 24889

15) ANNUNZI MATRIMONIALI
Per questa rubrica l'U.P.I. corrisponde sempre con lista non intestata
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

INDUSTRIALE piemontese 35enne, posizione sociale media primaria, ingentissimo patrimonio e relativo, sposerebbe signorina 22-28enne sono belle e istruite doti. Scrivere cassetta 6 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24942

STATALE cinquantenne, apprezzabile vedova sola, alquanto dote. Scrivere cassetta 143 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33129

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Direttamente vendo casa 62 ambienti corso Siracusa 7 netto 350.000 meno 100.000 mutuo. Scrivere cassetta 7 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24967

APPARTAMENTI in casa signorile rendono. Rivolgersi Savio, Santa Teresa 12. 24716

CASA civile vendesi con terreno due giornate. Rivetella, Tetti Rivetti. 73855

CASE nuove scale marmo termosifoni piccoli alloggetti camere 4-5-6 vendo 370-310.000. Monti, Largo Regina 112. 24049

VENDONSI alberi giganteschi 4, 5, 6 cannoni, accessori. Vinaglio TT. 33074

VILLA signorile panoramica collina Sud Vita valendo custico vendesi. Telefonare 21-468. 24859

22.000 cascina spaziosa, cinque vani, giardinetto cintato, finestre. Po 21. 75562

150.200 oltre milione ammortizzabile vendo stabili popolari 7 %. Telefonare 21-468. 34960

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggetti centrali due camere signorili, termosifone, convenientissimi. Fossata 18. 33079

AFFITTANSI alloggetti confort moderni 2-3 camere, mite. Bayard 37. 30675

AFFITTANSI alloggetti due camere cucina termosifone, Masseria 21, fronte Scuole Allievi, Intenta Vittoria. 24439

AFFITTANSI alloggi tre, quattro camere cucina alloggetti signorili splendidissima posizione con giardino. Corso Marsiglia 6. 24648

CERCASI subito alloggio ammobiliato tre camere letto, sala, cucina, bagno, riscaldamento. Scrivere cassetta 145 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33131

CORSO Lecce 3, prospiciente corso Francia, affittasi alloggio quattro camere, cucina, accessori. 53135

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

SOVVENZIONA scadenza mensili Alfa-Romeo, Lancia, Banca Anonima di Credito. 5291

D'ADLER SPECIALISTA MALATTIE VENEREE-PELLE-VIE URINARIE APPLICAZIONI ELETTRICHE Ore 9-11 e 15-20 - Via Cesare Battisti 2 scg. via Roma

INDIRIZZI

SCAMPOLI
TAGLI ABITO - SOPRABITO
SCAMPOLI
TUTTE LE MISURE
SCAMPOLI
Via Garibaldi 31 terzino - Torino

CASE di REDDITO Rag. **FURBATTO**
P.za Lagrangia 1, Torino. Tel. 40-366

Ditta **CASTIGLIONI** Rag. Via Pietro Micca 2
Specializzata: TENDE - CORONE - TENDINE d'ogni genere - PREZZI FABBRICA

POLTRONE SOFÀ - SALOTTI in Pelle e Stoffa TAPPEZZERIE CAPELLO
Corso Francia 1 bis - TORINO - Tel. 45-355

Fabbrica **GIUBBE CUOIO**
Auto - Moto - Pompieri - confezionate e su misure. Prezzi limitati.
Via Corso Appulo 20 - V. Orfane 7

ARGENTO - GIOIELLI DI VALORE - COMPRA (Possibilmente) VENDE Cambi - Dichiarazione Polizze LA CENERA - Vietti 2 **ORO**

MOBILI nuovi o d'occasione vi sta comperare o vendere a prezzi imbattibili? Visitate la Ditta A.V.E. Via Carlo Alberto 15 Telefono 40-110

TELERIE - T. QUATTROCOLO
CASA DI FIDUCIA
Via Mercanti 10 ang. Via P. Micca
Tessuti di marca ai migliori prezzi

L'unico **SOFÀ A LETTO** di garanzia? sempre **LUCHINI** solo in **Via dei Mille 20**
POLTRONE PELLE E STOFFA

CARBONI FOSSILI - COKES - ANTRACITI
A. ARIAGNO Nuovo
VIA CANOVA, 4 - TELEFONO 45-533

LAMPADARI
VIA BERTOLA 31 (Angolo Via Alfieri Elettrico Specialista)

Taglia Giuseppe - MOBILI D'ARTE
ARREDAMENTI 900 e CLASSICI
Via S. Francesco da Paola 4 (interno)
Tel. 46-878.

MOBILI ESECUZIONE - LETTURA Via Mario Giuda 3 900 e classici **L'a CARBONE**

CUCINE ECONOMICHE
STUFE PER RISCALDAMENTO
EMPORIO CASALINGO
DITTA
GREGORIO BOSISIO
Torino - Via Palazzo di Città 13
Telefono 40-380

10ª Passeggiata di mezzanotte

Romanzo di MARIO MAZZELLI

— Lo avrebbe fatto troppo tardi. E poi una pista « cancellata » finisce per crearne una nuova, talvolta più facile a seguire della primitiva.

— Eppure, rimane il fatto che da questo momento si perdono le tracce dell'uomo...

— Ciò significa che da questo momento il nostro uomo non si trovava più nella necessità di nascondere — obiettò Brunel.

Questa dichiarazione fu accolta con stupore, ma Brunel, senza darci il tempo di approfondire il suo pensiero, continuò:

— Maresciallo, dove conduce questa strada?

Designava la via a destra che, con una brusca rampa, nascondeva completamente l'orizzonte.

— Al villaggio dal quale veniamo.

— Allora non mi interessa.

Si volse alla seconda, lungo la quale erano disseminati, in lontananza, dei cascinali.

— Non mi interessa di più.

Si fermò davanti alla terza: era fiancheggiata di tigli e si inoltrava nei campi descrivendo numerosi andirivieni. A duecento metri circa in linea d'aria, pari a mezzo chilometro di strada, sorgeva, un poco appartata, a sinistra, sul fondo verde dei campi, una casa grigia, col solo pianterreno, assolutamente isolata.

— Andiamo — disse Brunel salendo in automobile. — E' laggiù.

Come ipnotizzati, in limitammo macchinalmente e ci volle del tempo prima che Perruchet si decidesse a parlare:

— Decisamente, vi comprendo sempre meno. Come? Proprio nel momento in cui smarrite la pista, voi...

— ... Io determino il punto in cui la pista invisibile si arresta; sì, maresciallo.

E con tono che tradiva una leggera impazienza, Brunel spiegò:

— Il dio del poliziotti ha coperto le tre strade di un polverone talmente abbondante che è impossibile passare senza lasciare impronte.

Le impronte, dunque, esistevano. Ora, poichè non si trova traccia che di passi normali, evidentemente il nostro uomo ha cessato di zoppicare. Ha camminato con l'andatura che gli è consueta, con quella che aveva prima di uccidere. L'assassino ha zoppicato soltanto dal luogo in cui ho raccolto il bossolo della cartuccia al crocicchio della Zampa d'oca. Perchè? Perchè durante questo tragitto qualche cosa gli impediva di piegare la gamba. Che cosa? Il suo fucile, dissimulato nella gamba dei pantaloni; perchè l'assassino ha preferito correre il rischio della tenuta di Carlo Blaisot, di essere visto claudicante ma « disarmato », piuttosto che a passo di corsa con un'arma in mano.

« Al crocicchio della Zampa d'oca le tracce cessano, l'assassino non zoppica più. Perchè? Perchè non corre più rischio di incontrare. La ragion si è che non deve nè ritornare al villaggio dove conduce in prima strada, nè al gruppo di cascinali, cui adduce la seconda. Una sola casa è in vista: quella là. L'assassino ha ispezionato i dintorni: nemmeno un'anima. La precauzione è divenuta inutile: riporta alla luce il fucile e si allontana velocemente.

— L'abitante di quella bicocca — fece Perruchet — è il più grande malandrino della regione, Raimondo Roujard, detto l'Eremita, re dei bracconieri, terrore dei guardiacaccia. L'Eremita è nemico personale di Carlo Blaisot, al quale è debitore di non so quante settimane di prigione. Tutti i motivi che potevano valere per Martinot valgono, le cento volte, per questo individuo. Un tempo era guardiano di montoni; oggi soltanto il diavolo sa di che vive.

Brunel non lo ascoltava più. Mi lanciò un'occhiata in cui lessi la costernazione più profonda. Povero Brunel, che disillusione! Egli credeva senza dubbio di tenere il filo d'Arianna che avrebbe dovuto condurlo al cuore stesso dell'affare, di quell'affare che non consisteva soltanto nell'assassinio di Carlo Blaisot ma anche nella spedizione di suo fratello Augusto. Una sparizione e un assassinio: c'era di che sperare in un avversario astuto e temibile. Invece, Brunel si trovava di fronte ad un mediocre re dei bracconieri.

L'automobile si fermò.

Nel medesimo istante, la porta dell'abituro si aprì violentemente. Sulla soglia apparve un uomo robusto, sudicio, irsuto, rivestito di sordidi stracci, il quale, alla nostra vista, fece un balzo all'indietro e poi si diede a fuga precipitosa per i campi.

CAPITOLO IX.

L'inseguimento fu di breve durata. Sul punto di essere raggiunto, Raimondo Roujard si voltò di scatto, ansimante, ci fissò per un istante con l'occhio vitreo, poi si precipitò a corpo morto su di noi. Toccò al brigadiere ricevere il colpo; ma Brunel, fulmineo, afferrò il bandito per il polso e strinse con tale violenza che l'Eremita cadde ginocchioni. Perruchet non ebbe alcuna difficoltà ad ammanettarlo, mentre il brigadiere si alzava pesto e indolenzito.

Ritornammo alla dimora del bracconiere, composta di un unico vano, lasciato in uno stato di repugnante sporcizia. Il letto era costituito da due tavole, sollevate da terra da quattro mattoni, sulle quali posava un pagliericcio troppo corto e sventrato. Alcuni sacchi sciuciti tenevano le veci delle lenzuola. Il tavolo era costituito da un frammento di porta sostenuto, agli angoli, da quattro tronchi d'albero strimiciati. In un angolo, un mucchio di vecchie scatole da conserva e di bottiglie vuote. Da un tascapane appeso ad un chiodo spuntavano una bottiglia di vin rosso e un tozzo di pane. Altri chiodi reggevano pelli di coniglio e una lampada. L'antro riceveva scarsa luce da due finestrotte: quasi tutti i vetri, infranti, erano stati sostituiti da vecchi calendari. Una volta chiusa la porta, l'ambiente doveva essere costantemente immerso nella penombra.

Brunel fece sedere l'Eremita sul giaciglio.

— Eccoti servito, ora. Suvvia, raccontaci cortesemente la storia; è quanto di meglio tu possa fare.

L'uomo rimase impassibile e silenzioso. Poteva essere sulla quarantina. Di media statura ma robusto, aveva il viso in gran parte coperto dai neri capelli incolti e da una barba rittizzima. Portava in capo un berretto privo di visiera, calato sugli occhi. La giacca, al pari dei pantaloni troppo ampi, era un'accozzaglia di cenci disparati.

Brunel ripetè:

— Perchè tacì? A che serve?

Intervenne Perruchet:

— Lo odiavi, eh, Blaisot; ora ti sei vendicato. E' così, vero? Suvvia, dimmi qualche cosa...

L'Eremita rimaneva seduto, immobile, le mani abbandonate sulle ginocchia. Si trattava veramente dell'assassino di Carlo Blaisot?

Il maresciallo prese a perquisire il locale: in capo a pochi minuti aveva rinvenuto un fucile da caccia.

— Calibro sedici... Ed è stato usato di recente, se non erro.

Roujard non battè ciglio.

— Andiamoceno, disse Brunel nervosamente.

Il maresciallo e il brigadiere uscirono per i primi; Brunel, lo e l'arrestato restammo per un istante soli. Brunel si chinò sul prigioniero e gli mormorò in un orecchio:

— Sai, i complici ti hanno venduto.

Il miserabile non reagì. Mi sembrò, anzi, che il suo sguardo si fosse fatto più vitreo e assente che mai.

Risalimmo in automobile e ci dirigemmo verso il paese, questa volta lungo la strada. Brunel mi sembrava cupo, preoccupato; un movimento meccanico delle dita tradiva il suo nervosismo.

Nel passare dalla casa di Carlo Blaisot, il maresciallo ci fece un impercettibile segno col capo. Levammo gli occhi sull'Eremita. Nonostante la notte, già fonda, credetti veder il miserabile trasalire.

Fu un attimo; l'uomo riprese il proprio atteggiamento impassibile.

— Che colpo sarà per l'altro « selvaggio », quando saprà... — esclamò Perruchet.

Brunel sviò il discorso.

Quando entrammo a Cóteville il sole era già semiaddormentato. Al passaggio della nostra vettura le conversazioni impegnate fra i pochi abitanti soduti sugli usci a godere il fresco si interrompevano. La gendarmeria, alloggiata in un antico edificio scolastico, era situata quasi all'estremità del paese. Proprio di faccia, si apriva un albergo di buon aspetto.

— Il miglior locale della regione — ci disse Perruchet. — Se vorrete aspettarmi, sarò felice di festeggiare il vostro successo, signor Brunel. Il tempo di far incarcerare il bandito e di redigere il rapporto e sono con voi.

Accondiscendemmo e, dopo una superflua stretta di mano, ci dirigemmo verso il ristorante, mentre l'automobile faceva il suo ingresso nella gendarmeria.

L'apparizione di due sconosciuti in un albergo di provincia ad ora considerata indebita fa sempre sensazione. Per questo, non ci sorprese il brusco silenzio provocato dal nostro arrivo. Fingendo di non rilevare l'ardente curiosità di cui eravamo oggetto, ci installammo ad una tavola prossima all'ingresso.

— In che cosa posso servire i signori? — chiese una cameriera dal sorriso invitante.

(Continua).

La cera che uccide i microbi

Numerose analisi ed esperimenti provano che la cera **SOLEX** non solo consente di ottenere rapidamente e con poca fatica pavimenti brillanti e poco sdrucciolevoli ma possiede pure un notevole potere batteriostatico e battericida sui germi patogeni asporigeni più comuni tale da garantire la sterilità del pavimento.

SOLEX

La cera che non fa scivolare!

Fa immediatamente brillare - pavimenti - mobili - linoleum, ecc. - senza fatica e perdita di tempo

"La cera venduta sciolta non è cera **Solex**„
Si vende solo in scatole originali da 300 - 500 - 1000 grammi.

Anno 70 — TORINO - Mercoledì 4 Novembre 1936 - Anno XV — MATTINO — Num. 263

Un popolo virile realizza nei suoi confini la sua sicurezza collettiva e rifiuta di affidare il suo destino alle mani incerte dei terzi. MUSSOLINI.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Le elezioni in America

La vittoria di Roosevelt
si delinea sempre più probabile

New York, 3 notte.

A poche ore dall'inizio delle operazioni elettorali Roosevelt e Landon hanno lanciato per radio l'ultimo appello agli elettori, il primo dalla sua residenza personale di Hyde Park (New York) e l'altro da Topeka (Kansas). Ma entrambi i discorsi sono stati del tutto diversi da quelli polemici e spesso aspri dei giorni scorsi. Tanto il Presidente uscente quanto il nuovo aspirante alla Casa Bianca hanno rivolto agli elettori un pacato forbito perchè esercitino compatti e con piena coscienza il loro dovere senza lasciarsi influenzare da alcuno. Entrambi hanno fatto l'elogio della democrazia americana e hanno auspicato ulteriori progressi verso la prosperità del paese indipendentemente dal partito che sarà al potere.

Gli ultimi appelli

Roosevelt ha detto, tra l'altro:

«Dimenticate le amarezze, gli odi, le rivalità e votate con il solo desiderio di aumentare il benessere del vostro paese. In altre parti del mondo, un colpo di mare sembra dover sommergere la democrazia. Amici, noi dobbiamo aver fede nella democrazia!».

Landon dal canto suo ha terminato le sue dichiarazioni con le seguenti parole:

«Votate come elettori che non riconoscono in questo momento altra autorità che quella della loro coscienza. Il mondo ha bisogno di un'America libera. Difendiamo il fronte mondiale della democrazia!».

Come si vede, i due candidati si battono con le stesse armi...

Nelle primissime ore del mattino le autorità delle grandi città hanno provveduto con rinforzi di polizia a prevenire qualsiasi possibile incidente. Le sezioni elettorali sono infatti sorvegliate da forti distaccamenti di agenti, prima ancora che si inizino le operazioni.

Prima delle ore 16 (tempo medio del meridiano di Greenwich) più di un terzo degli elettori aveano votato negli Stati di New York, New Jersey, Pennsylvania, Ohio, Virginia e Texas. Roosevelt, Landon, Knox e altri candidati hanno votato tutti nella mattinata salutati dalle acclamazioni della folla.

Qualche tafferuglio si è prodotto nei quartieri popolari di New York; sono stati operati parecchi arresti. L'atmosfera è intrisa di elettricità, e la maggior parte degli elettori si sono tolti il distintivo del partito politico cui appartengono per evitare incidenti. I caffè e i ritrovi pubblici rimarranno chiusi per tutta la durata dello scrutinio. Tutte le operazioni si svolgono sotto il vigile occhio della polizia, che si sforza di impedire i diversi politici.

I due campi

I primi risultati che la radio ha segnalato tendono a confermare a Roosevelt una vittoria ben più importante di quanto l'avessero previsto gli stessi suoi amici. L'ottanta per cento della stampa americana si era schierata compatta nella difesa del candidato repubblicano Landon, ma, come rilevano lealmente gli amici del Presidente Roosevelt, le previsioni dei club, dei giornali e delle banche, erano interamente falsate quest'anno dal fatto che se l'ottanta per cento dei giornali è in favore di Landon, l'ottanta per cento dei giornalisti voterà per Roosevelt. Identica è la situazione a Wall Street. I banchieri sono tutti sostenitori di Landon ma i galoppini elettorali di Roosevelt avvertono che occorre distinguere fra banchieri e impiegati di banca, i quali ultimi formano la maggioranza e sono rooseveltiani.

I primi scrutini non possono certo autorizzare serie previsioni sull'esito di questa lotta, la più feroce e gigantesca che si ricordi in America. Essi tuttavia forniscono indizi di importanza non trascurabile circa l'esito delle elezioni in quanto dimostrano l'esistenza di correnti democratiche in alcuni collegi elettorali che gli stessi rooseveltiani ritenevano considerate come irrimediabilmente perduti per il loro partito. Così detto argomento negli ambienti repubblicani e evidentemente giuda deliranti in ogni democratici, l'annuncio sensazionale che Roosevelt è alla testa della lista e quasi sicuro di una vittoria nel Kansas, lo Stato del candidato repubblicano Landon, il quale per ora è sicuro di ottenere la maggioranza nello Stato di New England.

Primi risultati

I risultati non saranno forse noti neanche nel corso della giornata di domani dato il colossale numero di elettori alle urne. A 55 milioni ammontano gli elettori e si calcola che ognuno 46 milioni eserciteranno il loro diritto di voto. Nelle elezioni del 1932 i votanti furono 41 milioni; ma gli iscritti sono molto aumentati negli ultimi mesi e ora solo Stato di New York i nuovi iscritti alle liste elettorali ammontano a 800 mila.

L'emozione scatenata da questa lotta ha raggiunto un livello addirittura parossistico. Il primo risultato a giungere a New York è stato quello del microscopico villaggio di Millsfield nel New Hampshire. Per assicurarsi la suprema distinzione di essere stato il primo collegio elettorale a far registrare i suoi voti, il sindaco di Millsfield ha ordinato ai suoi concittadini di recarsi alle urne un minuto dopo la mezzanotte e il risultato è stato: Landon 5 voti; Roosevelt 2; astenuti 5.

Festa a Hollywood

Anche a New Ashford nel Massachussetts si illude pure di essere stato il primo paese di tutta la Confederazione ad adempiere al dovere elettorale e perchè stamane all'apertura delle urne gli elettori si sono presentati compatti a deporre la loro scheda. La votazione non è durata più di 10 minuti e altrettanto tempo è stato impiegato nelle formalità dello scrutinio. Questo ha dato i seguenti risultati: a favore di Roosevelt voti 19; 26 per il candidato repubblicano Landon. Nel 1932 i voti furono stati 24 per il repubblicano Hoover e 8 per Roosevelt.

Ad Hollywood la giornata elettorale ha portato una eccezionale animazione nel mondo cinematografico, dove il risultato degli scrutinii è oggetto di un volume cospicuo di scommesse, fra tutti gli abitanti di Filmopoli, dagli astri maggiori al basso personale. Ogni diva o stella ha organizzato riunioni familiari per ingannare il tempo, in attesa che la radio diffonda i singoli risultati. Anche gli invitati sono sfruttati per scommettere. Ciascun invitato deve scrivere la propria previsione sulla carta di invito. Il lotto perdente dovrà offrire un'altra festa a quello vincente. In ogni caso la padrona o il padrone di casa sarà sempre ospite dei perdenti.

A New York i seggi elettorali sono stati aperti alle sei del mattino, ma già delle code di folla di lunghezza spettacolosa si erano formate nel corso della notte. Delle macchine per votare sono state poste in tutti i punti della città, specialmente nelle scuole, nei negozi di barbiere, nelle cantoniere e finanche nei negozi di fiorai. Gli elettori hanno invaso quei seggi senza interruzione dalle prime ore del mattino al calar della notte. Roosevelt e Landon hanno votato. Il Presidente ha votato a Hyde Park, dove ha trascorso la mattinata presso la madre. Egli quindi in fatto ritorno alla Casa Bianca e questa sera è seduto nel suo studio per assistere all'arrivo delle informazioni sull'andamento della lotta che gli saranno telegrafate mediante filo speciale dal quartiere generale democratico di New York.

Roosevelt in testa

Il governatore Landon ha votato nella sua città di Independence nello stato di Kansas, poi ha fatto ritorno a Topeka ove è stato accolto entusiasticamente dalla popolazione.

Una folla enorme preme in questo momento le strade di New York, e a migliaia alcuno vanno contate le persone che si affollano attorno al palazzo del New York Times in Broadway. Secondo gli ultimi risultati pubblicati sugli schermi, in questo momento a New York Roosevelt si trova alla testa delle liste in 14 Stati con 172 voti elettorali, cioè un terzo del totale. Landon è alla testa in 6 Stati con 54 voti elettorali.

Gli scrutini sino alle ore 16 rivelarono che Roosevelt guadagnava lentamente ma regolarmente terreno su Landon su per giù ovunque. I voti di 257 sezioni del Kansas o quell'ora davano già 21.078 voti per il presidente e 20.317 per Landon. Tale risultato è significativo perchè dello Stato ha sempre dato una maggioranza repubblicana. Roosevelt è pure in maggioranza nei Municipi. Nel Texas la sua maggioranza è di 6 a uno che diventa 12 a uno nella città di Galveston. Nell'Alabama la sua maggioranza è schiacciante: 30 a uno. I voti riportati nell'Oklahoma sono doppi di quelli attribuiti a Landon. Alle 17 Roosevelt aveva già conquistato una netta maggioranza anche nel West Virginia.

A. R.

Disfatta laburista
nelle elezioni comunali a Londra

Londra, 3 notte.

Oggi hanno avuto luogo le elezioni municipali. A mezzanotte e 45 le perdite ed i guadagni per i 132 risultati conosciuti erano così ripartiti: Conservatori, seggi conquistati 79 (perduti 35); liberali, guadagnati 11 (perduti 16); laburisti, guadagnati 47 (perduti 128); indipendenti, guadagnati 87 (perduti 25).

La disfatta laburista nelle elezioni municipali non ha finora provocato commenti negli ambienti del Labour Party dove si dichiara che la totalità dei risultati non potrà essere conosciuta prima di domani. Si crede comunque che i laburisti si consolino sostenendo di essere ritornati su posizioni più sicure e al riparo di ogni sorpresa dopo l'ondata di voti insperati realizzati nelle elezioni municipali del 1933.

L'America e l'Impero italiano

La trasformazione
delle Legazioni in Consolati

Washington, 3 notte.

Al Dipartimento di Stato si mantiene il più stretto riserbo a riguardo delle consultazioni che, secondo le informazioni dei giornali, la Gran Bretagna avrebbe avuto con la Francia e gli Stati Uniti sulla possibile trasformazione in Consolati delle rispettive Legazioni a Addis Abeba. E' però da rilevare che il governo americano non sembra disposto a una soluzione, diciamo così, collettiva della questione. Infatti il ministro Cordell Hull ha avuto più volte occasione di dichiarare ai giornalisti che l'interrogavano in proposito che il governo di Washington intendeva seguire una politica indipendente. Si ritiene quindi che, pur non aderendo all'iniziativa britannica, gli Stati Uniti possano per proprio conto giungere alla decisione di sostituire l'attuale legazione di Addis Abeba con un consolato. (United Press).

Stojadinovic a Sofia
ricevuto da Re Boris

Sofia, 3 notte.

Il presidente del Consiglio jugoslavo Stojadinovic, di ritorno da Ankara, è giunto alla stazione di Kritchim presso Plovdiv ove è stato accolto dal Presidente del Consiglio Kiosseivanov e dal ministro di Jugoslavia a Sofia Yourichitch. Dalla stazione i due Presidenti del Consiglio, il ministro ed il seguito si sono recati in automobile alla residenza reale di Kritchim ove Stojadinovic è stato ricevuto da Re Boris. Stojadinovic, Kiosseivanov e il ministro Yourichitch sono stati trattenuti a colazione da S. M. il Re.

S. E. Ciano giunto a Roma

Roma, 3 notte.

Il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano è giunto stamane proveniente da Milano. Si trovavano a ricevere i funzionari della Segreteria particolare e del Gabinetto e personalità del Fascismo.

I VIAGGI STRAVAGANTI. Uno svedese ha scommesso di compiere un viaggio di sei mesi girando l'Europa su una bicicletta alta due metri e mezzo e pedalando con l'aiuto di trampoli alti in proporzione.

UNA CHIESA NAVIGANTE è stata consacrata a Conflans S. Honorine. E' costruita in cemento armato su una grossa barca, può accogliere alcune centinaia di fedeli ed è dedicata specialmente ai marinai.

Il discorso del Trono
al Parlamento britannico

Laburista che invita a cogliere il ramo d'olivo offerto dal Duce - Le dichiarazioni di Eden rinviate a domani

Londra, 3 notte.

Sotto una pioggia dirotta, re Edoardo VIII si è recato oggi alla Camera dei Lordi per inaugurarvi la prima sessione parlamentare del suo regno. Il corteo tradizionale, lo schieramento delle truppe lungo il percorso dalla Reggia a Westminster erano stati oggi abbelliti all'ultimo istante per ordine del re, il quale, in divisa di ammiraglio della flotta ed in una semplice vettura di Corte, è giunto alla Camera dei Lords ove lo attendevano in sgargiante divisa di etichetta dignitari di Corte e funzionari del Parlamento. I guardiani, nelle loro divise medioevali, armati di alabarda e muniti di lanternoni, avevano poco prima visitato minutamente i sotterranei di Westminster, per assicurarsi che gli storici barili di polvere non vi fossero nascosti.

Il giuramento e il discorso

In piedi, a capo scoperto, il re ha compiuto il primo atto imposto ad ogni nuovo sovrano, quello del giuramento di fedeltà alla religione protestante.

«Io, Edoardo VIII, solennemente e sinceramente testifico, in presenza di Dio, e dichiaro che sarò un fedele protestante».

Con una mano posata sulla Bibbia egli ha giurato che difenderà la religione dello Stato e quindi ha firmato l'atto del giuramento; poi si è coperto il capo con la feluca di ammiraglio e, seduto sul trono, ha letto ai suoi Lordi ed ai membri della Camera dei Comuni, il discorso, da una pergamena ornata in oro.

Dopo avere ripetuto la frase tradizionale che le sue relazioni con le Potenze straniere rimangono amichevoli, il Re ha aggiunto:

«La politica del mio governo continua ad essere basata sulla Lega delle Nazioni. Esso desidera vedere la Lega rinforzata nella sua opera in favore di una pacifica sistemazione delle vertenze internazionali ed ha già reso noto a Ginevra le sue proposte per migliorare il funzionamento ed estendere l'autorità della Lega. Il mio governo coopererà con gli altri governi nei lavori del Comitato della Lega, istituito per l'esame di queste altre proposte. Il mio governo continuerà a fare tutto il possibile per aggevolare la pacificazione d'Europa. A questo scopo persisterà nei suoi sforzi, tendenti a convocare una riunione delle cinque Potenze firmatarie del Trattato di Locarno».

Re Edoardo ha quindi espresso la speranza che il trattato navale firmato il 25 marzo scorso, formerà la base di un più vasto accordo internazionale; ha riaffermato il fermo proponimento del governo di rispettare lealmente l'accordo di non intervento in Spagna, quindi ha annunciato la sua intenzione di visitare il «mio Dominion indiano» onde rendere noto ai Principi ed al popolo dell'India la sua successione alla Corona imperiale.

Passando a trattare delle questioni interne, il Re ha preannunciato la proposta governativa per il riassetto dell'industria carbonifera, emendamento importante alle leggi vigenti per permettere loro di agire efficacemente contro «persone o organizzazioni che provochino o causino turbamenti della pace pubblica» ed un piano di azione governativa per migliorare le condizioni fisiche della nazione, specie fra gli elementi più giovani della comunità.

La riapertura delle Camere

Le due Camere hanno ripreso i lavori nel pomeriggio. Quella dei Comuni era eccezionalmente affollata di deputati e di pubblico, desideroso di assistere alla cerimonia di ringraziamento al Sovrano per il grazioso suo discorso del trono».

L'evento era quest'anno importante perchè per la prima volta negli annali di Westminster l'onore di presentare l'indirizzo di ringraziamento al Sovrano era stato conferito a una donna, la signorina Florence Horsburgh, deputatessa conservatrice del collegio di Dundee.

Un importante discorso è stato pronunciato dal deputato Nicolson membro del gruppo laburista nazionale; egli ha detto che le dichiarazioni secondo le quali le relazioni dell'Inghilterra con le Potenze straniere continuano a rimanere amichevoli in un mondo tormentato da apprensioni hanno in un certo qual modo dato alle labbra un sorriso ma è pure un fatto che negli ultimi 12 mesi i rapporti con le altre nazioni hanno subito un considerevole miglioramento.

«La Russia — ha detto Nicolson — comincia a dimenticare i suoi risentimenti e i suoi sospetti e sta considerando l'Inghilterra quale una saggia sostenitrice del principio che un Paese non deve ingerirsi negli affari interni di un altro. Il popolo tedesco negli ultimi mesi ha accordato al popolo inglese una misura di simpatia e di amicizia che è oltremodo benvenuta e nei riguardi della Francia, attraversante un periodo di transizione sotto una guida cauta e ispirata, ci troviamo ad essa più vicino di quanto siamo stati da molti anni a oggi».

Nicolson ha quindi accennato all'Italia dicendo che il Duce ha teso all'Inghilterra «in un non troppo benigno discorso» un ramo di olivo.

«E' vero — ha detto — che il ramo ci è stato presentato da una mano insanguinata di acciaio ma dobbiamo ignorare il guanto per il momento e accogliere il ramo».

I rapporti con l'Italia

Alla Camera Alta ha preso la parola stasera lord Halifax per rispondere ad alcuni suoi colleghi i quali avevano accennato al deterioramento della situazione europea e alla necessità di migliorare i rapporti tra l'Inghilterra e l'Italia.

Lord Dartmouth aveva appunto espresso il profondo rammarico della Camera Alta per la situazione presente di questi rapporti. Egli aveva detto:

«E' materia di profondo, generale rammarico che divergenze di opinioni debbano essere sorte fra questo paese e l'Italia. Io spero che i molti interessi che i due paesi hanno in comune faranno sì che i vecchi rapporti di intima amicizia fra l'Inghilterra e l'Italia saranno ristabiliti».

Lord Halifax ha immediatamente detto che, a giudizio del governo, si parla troppo di guerra e così facendo si aggrava la situazione.

«L'affrontare il problema della pace, egli ha detto, con una mentalità di guerra, rende la soluzione del problema dieci volte più difficile».

Passando poi a parlare dell'Italia lord Halifax ha dichiarato che mai sono esistite divergenze fra l'Inghilterra e l'Italia.

«Le sole sorte fin qui sono state causate dal tentativo inglese di adempiere lealmente ai suoi impegni internazionali. Siamo pronti a far ritorno a quella pienezza di rapporti che sono stati tradizionali tra l'Inghilterra e l'Italia. Per ciò che ci concerne non vedo ragione alcuna perchè non sia possibile di raggiungere senza difficoltà una completa intesa là dove è esistito un malinteso. Tanto l'Italia quanto l'Inghilterra hanno grandi interessi nel Mediterraneo ed io penso che non giovi assolutamente a nessuno discutere quale di questi interessi sia il più importante perchè questo è un argomento sul quale si potrebbe discutere senza fine. Ma la storia passata dei due paesi dimostra come tali interessi non siano divergenti ma complementari. Il più grande di questi interessi tanto per l'Inghilterra quanto per l'Italia è quello della pace (applausi)».

A notte tarda si apprende che il ministro degli esteri Eden prenderà la parola alla Camera dei Comuni nel pomeriggio di giovedì prossimo e che le dichiarazioni che egli farà in risposta al discorso del Trono saranno di carattere di relazione di gabinetto di [illegible].

R. P.

Grande avanzata in corso
sulla strada di Madrid

Quattro colonne di insorti puntano su Mostoles, ultima fortificazione a difesa della capitale

Talavera de la Reina, 3 notte.

Mentre telegrafo quattro colonne al comando del generale Varela stanno marciando per una ulteriore avanzata che completi l'accerchiamento di Madrid. La capitale è ormai premuta nei suoi sobborghi periferici dall'urto del generale Franco e i villaggi che in circondano cadono uno dopo l'altro, malgrado le imponenti fortificazioni approntate dai comunisti.

La guida degli ufficiali sovietici dimostra ancora una volta che qualunque opera fortificata è inutile, quando soldati dal cuore saldo non sono decisi a difenderla. Il materiale da guerra posseduto dai rossi, che cade giornalmente nelle mani dei nazionali, è modernissimo. Senza sorpresa i soldati di Franco trovano nelle trincee conquistate materiale da guerra messicano, russo, francese, in quantità; ma nemmeno questo apporto della internazionale in difesa della confusione che regna nella capitale della Spagna, riesce a spingere sulle linee del fuoco una massa di sciagurati il cui cervello è stato indottito di tariola letteraria sovietica e che il rombo del cannone ricondurce al senso attuale della tragica realtà, che è quello di una armata organizzata, che avanza travolgendo ogni ostacolo, poichè è sostenuta da un popolo deciso a stroncare definitivamente ulteriori tentativi di sovietizzazione in casa propria.

Gli odierni obiettivi militari mirano all'occupazione del villaggio di Mostoles, situato sulla grande strada Navalcarnero-Madrid, e munito di eccezionali fortificazioni. Le truppe si sono mosse da Brunete, con l'obbiettivo dimostrativo di Quijorna e Villanueva de la Cognada, allo scopo di stornare l'attenzione governativa, mentre le colonne d'attacco, da Brunete e da Seudilla la Nueva, procedono sul villaggio di Villaviciosa, onde, unitesi, investiranno Mostoles.

L'altra colonna da Navalcarnero, seguendo la carreggiabile di Madrid, investe Mostoles con un attacco frontale. L'azione combinata da cavalleria e carri armati, del Tercio e da marocchini, provoca irresistibilmente e lo fa sgombrare attendendone gli sviluppi. Probabilmente le colonne ostruiranno in una certa resistenza, poichè Mostoles, situata sulla linea di Getafe, è considerata come l'ultima difesa periferica della capitale. Dopo di Mostoles non si opporranno più che le difese nell'abitato e nei sobborghi stessi di Madrid.

Sandro Sandri

Un rimaneggiamento
del Gabinetto austriaco

Vienna, 3 notte.

Il gabinetto Schuschnigg ha subito questa sera nuovi rilocchi che gli conferiscono un carattere solo secondo ogni verosimiglianza definitivo, ma prevalentemente tecnico e quindi tale da consolidare il principio autoritario. Il vice cancelliere Baar Baarenfels (entrato a suo tempo nel gabinetto insieme al ministro della finanze Draxler come rappresentante delle Heimwehren nel frattempo acisteme) viene sostituito dal feld maresciallo Hilgarth che pochi giorni addietro ha lasciato la carica di capitano provinciale della Carinzia per assumere il comando della milizia. Al ministro delle finanze Draxler subentra l'assessore delle finanze del Comune di Vienna Neumayer. Al ministro del commercio Stockinger subentra il prof. Taucher dell'università di Graz e segretario della Camera di commercio della Stiria. Il ministro della giustizia Hammerstein è sostituito dal consigliere della Corte di Cassazione Pfla. Tutti gli altri dicasteri restano immutati.

Il Ministero degli Interni è affidato al ministro Neusidler Stürmer (attuale Ministro a Budapest) che si occuperà degli affari della Pubblica Sicurezza, e al generale Glaise Orstenau, che si occuperà di tutt'altre faccende; il gen. Glaise Orstenau figurava già nel precedente Gabinetto come ministro senza portafogli, essendo stato chiamato al potere in rappresentanza del detto elemento nazionale.

Il rimaneggiamento deciso nel Consiglio dei ministri di questa sera era atteso da vario tempo e circolavano liste nelle quali l'elemento politico continuava come nel passato a prevalere; il Cancelliere Schuschnigg come abbiamo detto in principio, ha tenuto ad affermare il principio dell'esclusione dei partiti

Un ciclone sconvolge
una provincia argentina

Buenos Ayres, 3 notte.

(S.I.A.) Nella provincia di Buenos Aires, tutta la vasta zona che si stende alcune alla città di General Belgrano è stata sconvolta da un violentissimo ciclone. Si calcola che le case distrutte raggiungano il centinaio. Mandria di bovini sono state disperse o abbattute. S'ignora il numero delle vittime umane.

Un secondo ciclone, con raffiche di vento della velocità di 120 chilometri orari, si è scatenato nel Governatorato di Patagonia. L'uragano è durato più di mezz'ore. Il paese di Las Lomitas è rimasto totalmente distrutto. I danni materiali sono ingenti. Il ciclone, proveniente dal Chaco paraguayano, si è poi spostato verso sud infuriando nella provincia di Santiago, dove si sono avuti danni ingenti per distruzione di abitati ed ecatombi di bovini.

I Buoni del Tesoro
I premi minori per la IX serie 1941 e per le serie A B C D del 1943

Roma, 3 notte.

Presso la Direzione Generale del Debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi da L. 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 novembre 1936 per la nona serie dei buoni novennali 1941 e dei premi da L. 100.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1937 per le serie A B C e D dei buoni del tesoro novennali 1943.

Serie Nona. — I due premi di L. 100.000 ciascuno sono stati assegnati rispettivamente ai buoni N. 400.214 547.392 908.572 e 1.968.212.

I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni N. 57.562 105.687 124.786 144.188 295.182 211.564 217.415 229.464 236.297 293.624 323.337 359.097 428.121 442.788 456.225 600.087 691.236 699.855 619.851 641.480 646.831 674.031 695.884 831.379 815.034 930.417 977.328 986.694 991.909 1.006.529 1.010.643 1.062.319 1.069.351 1.106.589 1.182.868 1.264.584 1.375.558 1.388.028 1.400.321 1.541.748 1.546.210 1.601.150 1.694.583 1.708.901 1.711.898 1.805.042 1.808.156 1.825.880 1.901.913 e 1.911.844.

I premi di L. 100.000 per i buoni del tesoro novennali 1943 delle serie A B C e D sono stati assegnati: per la serie A ai buoni numero 648.593 683.397 677.613 890.065 1.333.075 1.809.165 1.828.369 1.813.840 1.821.345 e 1.906.343; per la serie B ai buoni N. 114.539 166.698 182.454 252.218 704.012 913.278 1.015.083 1.280.275 1.788.400 e 1.920.106; per la serie C ai buoni N. 825.560 880.531 1.085.711 1.214.388 1.359.590 1.429.869 1.503.172 1.528.745 1.543.571 e 1.802.013; per la serie D ai buoni N. 101.000 147.365 651.295 575.914 1.073.754 1.121.641 1.136.258 1.271.882 1.529.810 e 1.861.305.

Al fine di dare l'elenco completo dei premi assegnati a ciascuna delle dette serie si ripetono i numeri dei buoni vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 27 ottobre 1936-XIV.

Serie Nona (1941) L. 1.000.000 buono N. 1.307.45 ; L. 500.000 buono N. 303.169. - Serie A. ('43) L. 1.000.000 buono N. 783.984; L. 500.000 buono N. 1.227.854. - Serie B (1943) L. 1.000.000 buono N. 1.086.737; L. 500.000 buono N. 363.479. - Serie C (1943) lire 1.000.000 buono N. 1.385.534; lire 500.000 buono N. 533.046. - Serie D (1943) L. 1.000.000 buono N. 1.561.650; L. 500.000 buono N. 1.271.355.

Paga i debiti con una cartella
che vince un milione

Novara, 3 notte.

Certo Carlo Forzio fu Antonio, commerciante in cereali, aveva un debito verso il mediatore vercellese Angelo Manara di Luigi che insisteva per essere pagato senza altro indugio, accettando che la somma fosse integrata con una cartella dei Buoni del Tesoro. Un mese dopo e precisamente in questi giorni in cui avvenne la estrazione dei premi dei Buoni novennali, il Manara constatava che la cartella avuta dal Forzio aveva vinto il premio di un milione.

Ora il Forzio pretende di avere dato la cartella al Manara solo a titolo di garanzia per tentare una azione giudiziaria.

Misterioso dramma
nella pineta di Viareggio

Un industriale trovato morto

Viareggio, 3 notte.

In località detta La Lecciona, a circa mezzo chilometro da Torre del Lago sul viale che attraversa la pineta, è stato trovato morto un uomo identificato per l'industriale Rutilio Anguillesi, di 26 anni, da S. Giovanni all'Avesa, e poco distante da lui una donna a nome Nella Merli di 24 anni, da Piacenza, piangente e in preda al più grande terrore.

La polizia di Viareggio subito accorsa sul posto, interrogava la donna la quale, piangendo disperatamente, narrava che il morto era suo marito, ma che l'armonia fra loro non era perfetta per ragioni di gelosia. La Merli, che si era ritirata presso i suoi genitori, era ritornata da poco tempo col marito, ma presto le più violente scenate erano ricominciate. Stasera l'Anguillesi aveva preso a nolo un'auto per venire a Viareggio in gita; ma a un certo momento aveva fermato la macchina e minacciato con un fucile la moglie che, svincolandosi si era nascosta fra i pini. Rincorrendola con l'arma, sempre secondo il racconto della donna, l'Anguillesi sarebbe scivolato e un colpo partito dal fucile l'avrebbe ucciso. La donna è stata frattanto arrestata e rinchiusa in questo carcere, mentre il cadavere dell'Anguillesi è rimasto sul posto, piantonato dai carabinieri in attesa del Procuratore del Re.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

RINGRAZIAMENTO

La famiglia della Compianta

Baronessa

Vittoria Mazzonis di Pralafera Krumm

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia commossa e riconoscente le Autorità, le Associazioni, gli Enti, gli amici, i conoscenti e tutte le gentili persone che di presenza e con scritti vollero unirsi al suo dolore e porgere l'estremo saluto alla sua carissima Estinta.

Torino, 4 novembre 1936-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

MEMENTO

Nel primo anniversario della morte della compianta **Professa ELISA TANELLA SIMONDO** la famiglia, con immutato dolore, la ricorda a quanti la conobbero ed amarono. L'funzione propiziatoria avrà luogo nella chiesa di San Giacomo (Roma). - 4-XI-36-XV. 24940

†

Ieri sera dopo lunga malattia sopportata con esemplare rassegnazione, munito dei Carismi di N. S. Religione e speciale Benedizione Papale, rendeva l'anima a Dio !!

Canonico

Don Giovanni Battista Cerva
Presidente Ospedale dei Crosici

Ne danno il feriale annuncio il fratello **Giuseppe** col figlio **Lorenzo**, le zie, gli zii, cugini e parenti tutti, il **Reverendissimo Capitolo** dell'**Insigne Collegiata di S. Andrea**, il Reverendo Don **Giovanni Isdio** e la fedele **Balma Teresa**, invocando per l'amato Estinto preghiere e suffragi.

Savigliano, 3-11-1936-XV.

I funerali avranno luogo giovedì 5 corrente, alle ore 9, partendo da via Trossarelli, quindi la cara Salma proseguirà per Nole Canavese ove si ripeteranno le esequie alle ore 16. (5762

Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Stellea, Savigliano

Stamane, alle ore 4,30, munita dei conforti religiosi, serenamente mancava all'affetto dei Suoi cari

Antonia Fissore ved. Ferrero
Terziaria Francescana

Ne danno il doloroso annuncio le figlie: **Catterina** ved. **Capello** con i figli **Giovanni** e **Agostino**, **Angiola** col marito Prof. Dott. **Pietro Conti** ed i figli **Maria Ossilia, Guido** e **Franca**, **Maria** col marito **Domenico Cortevese** ed il piccolo **Dino**; la nuora **Francesca Asselle** ved. **Ferrero** con i figli **Maria Antonietta** e **Agostino**; le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 4 corr. alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinta in via Cuneo, 3.

Si dispensa dalle visite.

Per espresso desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori. (5760

Il presente serve come partecipazione personale.

Bra, 3 novembre 1936-XV.

Pompe Funebri Stellea, via Mendicità 1

La **Presidenza**, il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale** e la **Direzione** della **Società Elettrotelefonica Meridionale** annunziano con profondo dolore la morte avvenuta il 2 corrente dell'amatissimo Consigliere di Amministrazione (5766

Federico Ajmone

Milano, 3 novembre 1936-XV.

La **Direzione Generale**, i **Funzionari** ed il **Personale** tutto della **Società Esercizi Telefonici** annunciano con profondo cordoglio la perdita del Consigliere d'Amministrazione della Società

Federico Ajmone

Napoli, 3-11-1936-XV. (5767

La **Presidenza** ed il **Consiglio di Amministrazione** della **Società Esercizi Telefonici** annunciano con profondo dolore la perdita del Consigliere d'Amministrazione (5768

Federico Ajmone

Napoli, 3 novembre 1936-XV.

Dopo lunga malattia, munita dei Carismi di N. S. Religione è mancata all'affetto dei suoi

Bina dei Conti Boetti

Ne danno il triste annuncio il fratello Generale **Angelo**, i nipoti: Dott. **Corrado, Angelo** ed **Enrico**; l'affezionata **Maria Olivardi** che amorevolmente l'assistì, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 5 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Trento, 5. Non fiori, ma preci.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

A 3 mesi di distanza dalla morte del figlio Giovanni, per tragicale incidente stradale mancava ai suoi cari

Caccherano Carlo

Addolorati ne danno l'annuncio la moglie, la figlia, il genero, i nipoti che tanto adorava e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 4 novembre, alle ore 15,30, partendo da via San Dalmazzo n. 6.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-153